

UNITA' SIAMO



VOCE DEL VERBO  
EVANGELIZZARE





*A cura di Danilo Priori e Francesca Mussati*

**© 2014 - U.N.I.T.A.L.S.I.**

***Presidenza Nazionale***

*Via della Pigna 13/a - 00186 Roma*

*tel. +39 06 6797236 - fax +39 06 678142*

*e-mail: presidenza.nazionale@unitalsi.it*

***www.unitalsi.it***

ISBN 978-88-96395-97-4

Tutti i diritti letterari e artistici appartengono all'U.N.I.T.A.L.S.I..

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento totale o parziale,  
con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie  
fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

**Editore**

Edizioni Palumbi - Teramo

*www.edizionipalumbi.it*

**Composizione e stampa**

Mastergrafica Srl - Teramo

UNITALSIAMO

VOCE DEL VERBO  
EVANGELIZZARE



# Indice

Prefazione ..... pag. 7

UNITALSIAMO, voce del verbo **prendere l'iniziativa** ..... pag. 9  
**La gioia della missione nell'Associazione e nella comunità ecclesiale**  
*a cura di Salvatore Pagliuca, Presidente Nazionale U.N.I.T.A.L.S.I.*

UNITALSIAMO, voce del verbo **introdurre** ..... pag. 22

## *Parte Prima*

UNITALSIAMO, voce del verbo **sperare** ..... pag. 27

UNITALSIAMO, voce del verbo **annunciare** ..... pag. 47

UNITALSIAMO, voce del verbo **accompagnare** ..... pag. 65

UNITALSIAMO, voce del verbo **testimoniare** ..... pag. 93

## *Parte Seconda*

UNITALSIAMO, voce del verbo **pregare** ..... pag. 113

UNITALSIAMO, voce del verbo **gioire** ..... pag. 141  
**La gioia della missione** *a cura di Père Régis-Marie de La Teyssonnière*





## Il tempo del bel canto

È proprio questo il tempo in cui la Chiesa chiama ogni compagine ecclesiale a diventare protagonista dell'evangelizzazione; è il tempo in cui scrollarsi di dosso gli aloni scuri del pessimismo e convincersi che *"l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna"* (Ct 2,11-12). Sì, perchè - anche se può sembrare paradossale - **"il tempo del bel canto"** non tace delle difficoltà, non minimizza le ferite, non si accontenta di false illusioni, ma induce a rileggere la propria storia come ordito prezioso tessuto dal Signore sempre da portare a compimento. E allora la riscoperta della propria identità e dell'appartenenza all'unico popolo di Dio prendono la forma di uno slancio missionario capace di sorprendere e interrogare gli areopaghi moderni. Cristo Gesù è sempre lo stesso ieri, oggi e sempre (Eb 13,8), ma gli scenari e i contesti nei quali seminare il nostro annuncio sono in perenne mutazione; Cristo Gesù rimane a noi fedele anche se manchiamo di fede (2Tm 2,13), ma quello che talvolta preoccupa è il nostro vacillare di fronte alle intemperie dell'esistenza; Cristo Gesù ha scelto di deporre le vesti e donarsi come esempio mirabile per ciascuno di noi (cf Gv 13,15), ma la fatica nel tradurre in gesti concreti quanto accolto almeno a parole rischia di irrigidirci come panni inamidati.

È il tempo, insomma, di chiederci **chi siamo** e perchè tendiamo la mano al fratello, il tempo di scegliere tra il fardello di un tesoro sulla terra o l'investimento in cielo a prova di ruggine, ladri e tignola (cf Mt 6,19-21). È il tempo del bel canto, quello allietato dalla voce del nostro Diletto, colui che con un solo sguardo penetra la finestra del nostro quotidiano e lo trasforma in un viaggio straordinario.



# UNITALI SIAMO

VOCE DEL VERBO  
EVANGELIZZARE



# UNITALSIAMO, voce del verbo prendere l'iniziativa

## La gioia della missione nell'Associazione e nella comunità ecclesiale

a cura di Salvatore Pagliuca, Presidente Nazionale U.N.I.T.A.L.S.I.

### Il pellegrinaggio e la gioia di servire

**I**l pellegrinaggio è un cammino educante alla comunione, alle attese corrette nei confronti dell'Associazione, alla vita associativa, al mistero della sofferenza e del dolore, al memoriale di Gesù vivo e ad un cuore missionario.

Ciascuno di noi è chiamato ad un impegno di responsabilità a favore di chi è nel bisogno, non solo per rispondere ad un dovere sociale, ma per inquadrare la nostra azione, di carità discreta, in una logica di testimonianza cristiana; dobbiamo riscoprire la gioia di servire Cristo nel fratello vicino, dando senso al nostro essere pellegrini verso quel santuario chiamato "persona".

*«Da 110 anni la vostra Associazione si dedica alle persone ammalate o in condizioni di fragilità, con uno stile tipicamente evangelico. Infatti, la vostra opera non è assistenzialismo o filantropia, ma genuino annuncio del Vangelo della carità, è ministero della consolazione.*

*E questo è grande: la vostra opera è evangelica proprio, è il ministero della consolazione. Penso ai tanti soci dell'UNITALSI sparsi in tutta Italia: siete uomini e donne, mamme e papà, tanti giovani che, mossi dall'amore per Cristo e sull'esempio del Buon Samaritano, di fronte alla sofferenza non voltate la faccia dall'altra parte.*

*E questo di non voltare la faccia da un'altra parte è una virtù: andate avanti con questa virtù! Al contrario, cercate sempre di essere sguardo che accoglie, mano che solleva e accompagna, parola di conforto, abbraccio di tenerezza. Non scoraggiatevi per le difficoltà e la stanchezza, ma continuate a donare tempo, sorriso e amore ai fratelli e alle sorelle che*



ne hanno bisogno. Ogni persona malata e fragile possa vedere nel vostro volto il volto di Gesù; e anche voi possiate riconoscere nella persona sofferente la carne di Cristo.

L'UNITALSI è chiamata ad essere segno profetico e ad andare contro questa logica mondana, la logica dello scarto, aiutando così i sofferenti ad essere protagonisti nella società, nella Chiesa e nella stessa Associazione. Per favorire il reale inserimento dei malati nella comunità cristiana e suscitare in loro un forte senso di appartenenza, è necessaria una pastorale inclusiva nelle parrocchie e nelle associazioni. Si tratta di valorizzare realmente la presenza e la testimonianza delle persone fragili e sofferenti, non solo come destinatari dell'opera evangelizzatrice, ma come soggetti attivi di questa stessa azione apostolica.

Cari fratelli e sorelle ammalati, non consideratevi solo oggetto di solidarietà e di carità, ma sentitevi inseriti a pieno titolo nella vita e nella missione della Chiesa. Voi avete un vostro posto, un ruolo specifico nella parrocchia e in ogni ambito ecclesiale».<sup>1</sup>

10

L'Unitalsi, nell'unitarietà delle diverse articolazioni, deve affrontare scelte nuove adeguate al tempo in cui viviamo e che, tenendo conto della caratteristica del pellegrinaggio unitalsiano che è luogo dell'annuncio, deve essere capace di portare l'annuncio del pellegrinaggio in luoghi dove è difficile comprendere il messaggio cristiano; difatti «qualsiasi progetto di primo annuncio e di comunicazione della fede non può, quindi, prescindere da una comunità di uomini e donne che con la loro condotta di vita danno forza all'impegno evangelizzatore che vivono. Proprio questa esemplarità è il valore aggiunto che conferma la verità della loro dedizione e del contenuto di quanto propongono».<sup>2</sup>

Tutti i responsabili devono condividere la necessità di dare attenzione nel pellegrinaggio agli ammalati, al servizio ed ai partecipanti al pellegrinaggio, essendovi l'esigenza di radicarsi sempre più nel territorio per far continuare il pellegrinaggio nella quotidianità e far condividere

1. Discorso di Papa Francesco all'Unitalsi (9 novembre 2013).

2. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 18.



l'Associazione come esperienza ecclesiale, incontrabile anche nelle piccole realtà. Nel contempo, bisogna migliorare gli strumenti per comunicare l'Associazione, per questo è importante saper utilizzare gli strumenti che il nostro tempo ci mette a disposizione.

Nel richiamare l'invito di Benedetto XVI a «*riconoscere Gesù nell'Ostia Santa e nel fratello che soffre, ha fame, ha sete*»<sup>3</sup>, l'Unitalsi vuole essere testimone consapevole di un progetto di Chiesa viva, espressione di pace, di gioia, di speranza. Anche la sofferenza può e deve essere un'esperienza di speranza e di gioia.<sup>4</sup>

Nell'enciclica *Evangelium vitae* si legge che sull'albero della croce si compie il vangelo della vita.<sup>5</sup>

Ce lo insegna la storia dei nostri pellegrinaggi, dove si sperimenta quotidianamente il percorso di "guarigione", attraverso la consapevolezza di sentirsi amati da Dio, attraverso l'abbraccio dei fratelli.

E la storia dei nostri pellegrinaggi ci fa notare come da luogo di incontro di persone formate nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti che si recavano a Lourdes in particolare per rendere un servizio, oggi è più facile incrociare persone senza una formazione cristiana di base ed i nostri pellegrinaggi sono spesso la prima frontiera ecclesiale che incontrano, il nostro messaggio è il primo annuncio che ascoltano.

*«Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "kerygma", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il kerygma è trinitario... Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi*

3. Omelia del Santo Padre Benedetto XVI nella festa del *Corpus Domini* (23 giugno 2011).

4. cf la Lettera Apostolica *Salvifici doloris* sul senso cristiano della sofferenza umana, promulgata da GIOVANNI PAOLO II l'11 febbraio 1984.

5. GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, 50-51.



*diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti».*<sup>6</sup>

I continui richiami di Papa Francesco e della C.E.I. rappresentino, per noi tutti, un invito affettuoso a non delegare ad altri il compito di costruire una società migliore. La speranza, la pace, la civiltà, la Chiesa si costruiscono con l'impegno di tutti.

In questo percorso l'Unitalsi vuole esserci con l'energia, la gioia e la testimonianza che anima i nostri pellegrinaggi, i nostri progetti, le nostre storie ed i nostri sogni.

## L'Unitalsi e l'annuncio

Se la parrocchia è e rimane "comunità educativa di riferimento propriamente tale", anche altre realtà ecclesiali possono esprimere una ricca dimensione formativa: associazioni cattoliche, movimenti ecclesiali, gruppi di spiritualità legati a istituti di vita consacrata e anche – attraverso specifiche proposte e attività che sorgono al loro interno – le scuole paritarie di ispirazione cristiana.<sup>7</sup>

12

Il primo annuncio oggi è una dimensione che deve attraversare ogni proposta pastorale, anche quelle rivolte ai battezzati: di esso «*vanno innervate tutte le azioni pastorali*».<sup>8</sup>

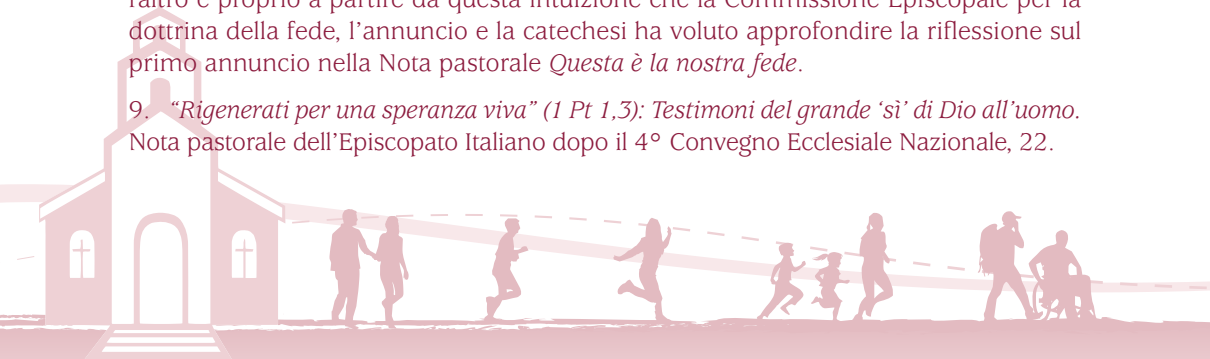
In primo luogo, infatti, è necessario testimoniare l'amore di Dio con l'attenzione all'altro e, quindi, con le opere in suo favore: «*Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità*».<sup>9</sup>

6. cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 164-165.

7. cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 262.

8. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie*, 6; peraltro è proprio a partire da questa intuizione che la Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi ha voluto approfondire la riflessione sul primo annuncio nella Nota pastorale *Questa è la nostra fede*.

9. "Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): *Testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo*. Nota pastorale dell'Episcopato Italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, 22.



Abitare con passione, compassione e speranza la quotidianità è una delle esperienze umane più belle che possiamo mettere in atto. Visitare e accompagnare – con la misericordia che viene da Dio solo – la storia delle donne e degli uomini è il più grande atto di amore. È anche il modo più bello per annunciare il Vangelo, per mostrare a tutti il dono di vita buona che esso contiene.

Il primo annuncio è fecondo proprio perché permette al cristiano di entrare nel territorio affascinante degli interrogativi e delle esperienze umane come soglie di senso.<sup>10</sup>

### **L'Unitalsi come esperienza di gioia**

Oltre ogni riflessione di ordine morale e di orientamento ideologico, l'esperienza associativa dell'Unitalsi è espressione armonica di un "inno alla vita", che conserva il suo fascino anche quando la melodia della razionalità lascia emergere i suoni cupi del dubbio, dei "perché" senza risposta.

In una esperienza, come quella unitalsiana, dove si incontra lo slancio emotivo ed emozionale di chi vuole offrire le proprie abilità a coloro che, invece, vivono la quotidianità del limite, si consuma in tutta la sua crudezza l'asperità di una realtà spesso complessa, se non proprio crudele, che costringe ad una presa d'atto del limite umano.

Il "perché" echeggia forte a Lourdes, dove l'esperienza unitalsiana ha preso inizio nel 1903, partendo proprio dalla sfida lanciata a Dio da Giovanbattista Tomassi che aveva deciso di porre fine alla sua esistenza di dolore suicidandosi ai piedi della Grotta. Giunto sul posto, Tomassi consegnò la pistola, che aveva nascosto, e disse: «*Ha vinto Lei*».

La realtà della sofferenza, che accompagna la missione dell'Unitalsi a favore di quanti vivono il disagio fisico e dell'anima, rappresenta lo specchio del limite con il quale occorre fare i conti, con il quale misurare la difficoltà nell'elaborare una risposta di senso sufficiente per capire il "perché".

Eppure, l'Unitalsi è una esperienza di gioia.

---

10. CEI, *Incontriamo Gesù*, 36.



Questa gioia nasce dall'esperienza vissuta, non dal dipinto di una speranza che verrà, di un futuro migliore rispetto ad un presente limitato.

La gioia di questo percorso di umanità nasce proprio dallo slancio del cuore capace di trasformare le lacrime in sorriso, di trovare forze fisiche e psicologiche senza fine, dalla serenità di quanti, nonostante tutto, trovano l'energia per sorridere e dire "grazie".

È questo il regalo quotidiano che arricchisce le pagine del libro di questa Associazione e di quanti scelgono di viverla come dimensione di impegno personale e di responsabilità collettiva.

Proprio dal concetto di responsabilità, tuttavia, si apre la necessità di dare corso ad una nuova dimensione culturale che contempra il concetto di "limite" e di "sofferenza" come paradigmi possibili della esistenza umana, facendo sì che possa accompagnarsi costantemente anche il rispetto della "dignità" e del "diritto".

Spesso, i percorsi della sofferenza finiscono per perdersi nella tentazione dell'isolamento, dell'accettazione passiva e rassegnata di una condizione che sottrae spazio vitale alla consapevolezza dei diritti riservati a chi è nella sofferenza e a coloro che condividono da vicino questa condizione.

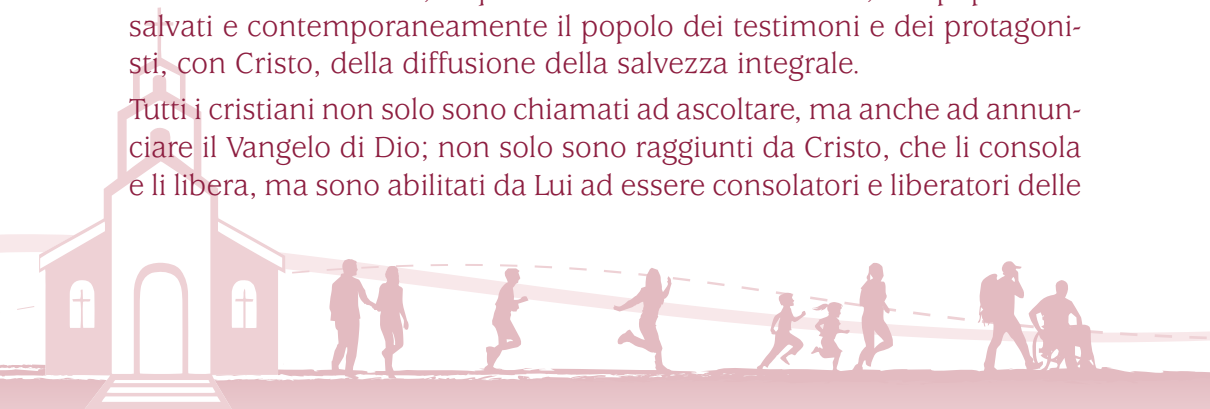
14

Cristo, infatti, continua nel tempo e nella storia la sua missione tramite il suo Corpo Mistico. I cristiani non sono soltanto coloro che Egli ha amato e liberato dai peccati con il suo sangue, come dice il testo dell'Apocalisse (cf Ap 1,6), ma sono coloro che Egli ha reso partecipi, nello Spirito Santo, della propria missione profetica, sacerdotale e regale, al fine di servire e di fare avanzare nel cuore del mondo e in mezzo alle vicende il regno del Padre.

### **Popolo di salvati e di testimoni**

La comunità cristiana, e quindi la nostra Associazione, è il popolo dei salvati e contemporaneamente il popolo dei testimoni e dei protagonisti, con Cristo, della diffusione della salvezza integrale.

Tutti i cristiani non solo sono chiamati ad ascoltare, ma anche ad annunciare il Vangelo di Dio; non solo sono raggiunti da Cristo, che li consola e li libera, ma sono abilitati da Lui ad essere consolatori e liberatori delle





miserie umane. Tutti i cristiani sono resi partecipi del culto integrale di Cristo, mediatori ed intercessori con Lui non solo per se stessi, ma per il mondo intero: *«In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cf Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati».*<sup>11</sup>

Sono luoghi di annuncio i “cinque ambiti” messi in luce nel Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona: la vita affettiva, il rapporto tra lavoro e festa, le esperienze personali e sociali della fragilità, le forme della tradizione, i mondi della cittadinanza.<sup>12</sup>

Come è stupenda questa missione che noi, come cristiani e come unitalsiani, siamo chiamati a realizzare come nostra vocazione!

Continuare nel nostro tempo l’opera stessa di Gesù; dilatare e mandare avanti nel nostro oggi sotto l’influenza del suo Santo Spirito - e per mezzo della Parola, dei Sacramenti e della Carità, della comunione e della testimonianza, della preghiera e dell’azione - il movimento salvifico di Gesù!

Due aspetti di questa missione vorrei sottolineare: quello dell’evangelizzazione, che deve avere oggi un nuovo slancio, e quello della consolazione e dell’aiuto fraterno a chi soffre. Quanto è immenso il campo di coloro che devono essere raggiunti, per la prima volta o di nuovo, dal Vangelo della salvezza, dalla Parola di Dio! E quanto è vasto il campo di coloro, vicini e lontani da noi, che hanno il cuore spezzato e aspettano che si fascino e leniscano le loro ferite!

---

11. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 120.

12. *«La scelta degli ambiti esistenziali come luoghi di esercizio della testimonianza conferma che non è possibile dire la novità che proclamiamo in Gesù risorto, se non dentro le forme culturali dell’esperienza umana, che costituiscono la trama di fondo delle esperienze di prossimità»:* EPISCOPATO ITALIANO, *“Rigenerati per una speranza viva”* (1 Pt 1,3): *Testimoni del grande ‘sì’ di Dio all’uomo*, 4.



Questo è il tempo della nuova evangelizzazione nella carità, è il tempo nostro, l'oggi di una rinnovata missionarietà!

E tutti, come un corpo solo, vi siamo impegnati!

Far circolare intorno a noi e lontano da noi la Parola di Dio, il messaggio della verità che salva e portare dovunque, qui e in ogni angolo della terra, il sollievo del Signore, l'olio della letizia, il balsamo che guarisce e alleggerisce le piaghe del cuore e della vita umana: ecco il nostro meraviglioso compito che, insieme a quello dell'intercessione per i fratelli e per il mondo, riveste un carattere certamente prioritario.

Oggi anche a noi viene data la possibilità di realizzare la Scrittura diventando i testimoni di questa buona notizia.

*«L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità».*<sup>13</sup>

16

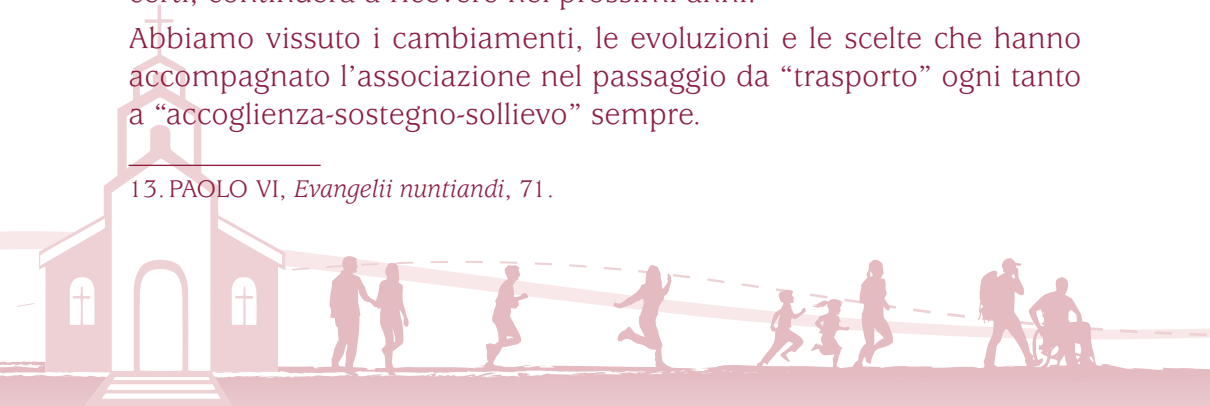
## **Missione e speranza**

È necessario però prendere coscienza della missione da compiere e della speranza che siamo chiamati a manifestare.

Di questa missione ci ha parlato Papa Francesco in occasione dell'incontro con l'Unitalsi del 9 novembre 2013 e noi possiamo portarla avanti con gioia, perché la nostra storia associativa è un quotidiano dono della provvidenza, capace di fondere in armonia l'impegno di carità con la fede del cuore e di generare, da oltre 110 anni, una sorgente senza fine di impegno gratuito e totale verso chi è nel bisogno. È questo il "miracolo" che l'Unitalsi riceve ogni giorno e che, ne siamo certi, continuerà a ricevere nei prossimi anni.

Abbiamo vissuto i cambiamenti, le evoluzioni e le scelte che hanno accompagnato l'associazione nel passaggio da "trasporto" ogni tanto a "accoglienza-sostegno-sollievo" sempre.

<sup>13</sup>. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 71.



La nostra spiritualità si irradia a partire dal volto di Gesù, profondamente uomo ma totalmente Dio, la nostra storia è intessuta di azioni a volte drammaticamente concrete ma guidate dalla convinzione che Dio opera in ciascuno il miracolo dell'Amore, il nostro atto di fede accetta insieme lo scandalo del dolore e la certezza della Speranza.

Oggi più che mai abitiamo una società che prova a negare la realtà della sofferenza, per lasciare spazio solo al bello e al perfetto.

La nostra esperienza associativa - particolarmente legata al messaggio della Grotta di Lourdes - è alimentata, invece, dalla gioia vera di tanti amici che hanno saputo leggere la propria condizione di sofferenza quale segno di attenzione del Signore.

È questo il vero “miracolo” quotidiano che alimenta questo nostro cammino di Chiesa, dove il dolore ed il limite umano si sublimano nella certezza della speranza.

Da questa consapevolezza, nata nell'esperienza dei treni bianchi e sviluppata nell'impegno quotidiano, vogliamo aprirci a nuove esperienze di incontro, di condivisione, di fede, di impegno e di responsabilità, perché l'Unitalsi sia sempre un'espressione fresca e generosa al servizio verso chi è nel disagio fisico e, soprattutto, muova i suoi passi nel solco del Vangelo, per seguire Colui che disse: «*Và, i tuoi peccati ti sono rimessi, la tua fede ti ha salvato*».

Un'attenzione particolare, ormai consolidata nelle Chiese che vivono in Italia, è svolta dal *Settore per la catechesi per le persone disabili*. Tutti i cristiani, in virtù del battesimo ricevuto, sono testimoni e annunciatori della fede nella vita quotidiana sia pure nei momenti di difficoltà e nonostante le limitazioni fisiche, intellettive e sensoriali.<sup>14</sup>

Va rafforzata e diffusa la cura di percorsi catechistici inclusivi per persone che presentano disabilità fisiche, psichiche e sensoriali, assicurando nel contempo che possano realmente partecipare alla liturgia domenicale e testimoniare, attraverso la loro condizione, il dono e la gioia della fede e l'appartenenza piena alla comunità cristiana.<sup>15</sup>

---

14. CEI, *Incontriamo Gesù*, 56.

15. cf. BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla conferenza internazionale pro-*



L'Unitalsi è una realtà che ha saputo integrare il carisma originario del pellegrinaggio verso i luoghi di culto con una sempre più consapevole responsabilità sociale di attenzione verso chi è nel bisogno, ispirata dai valori del Vangelo e fedele all'impegno di carità della Chiesa. Il nostro vero pellegrinaggio, dunque, è verso la persona, riconosciuta come vero e proprio tempio di Dio.

*«L'esperienza del viaggio è soglia potenziale di fede. La Bibbia è ricca di viaggi, di salite sui monti, di traversate di deserti e mari: tutte metafore dell'incontro con Dio.*

*Quando la ricerca di senso diventa ricerca di Dio, allora il viaggio si trasforma in pellegrinaggio, caratterizzato da una tensione mai sopita. Del resto, alla fede ci si avvicina con timore e tremore, togliendosi i calzari, disposti a riconoscere un Dio che – più che nel vento, nel fuoco o nel terremoto – parla nell'umile "voce di silenzio", secondo l'esperienza del profeta Elia sulla santa montagna (cf 1Re 19,12).*

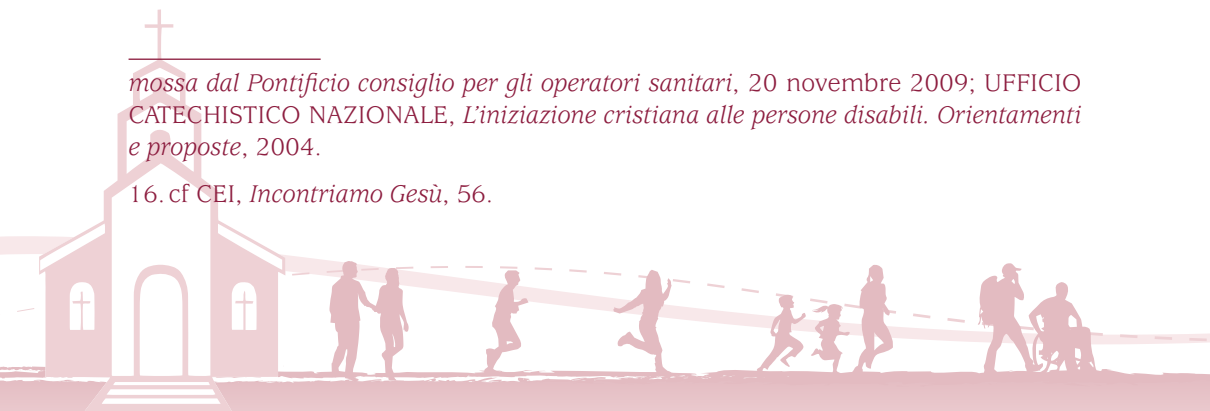
18

*Crederne non è, allora, dare risposte già pronte, ma contagiare l'inquietudine della ricerca e la pace dell'incontro: "Ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te" (Sant'Agostino). Accettare l'invito non significa risolvere tutte le domande, ma portarle a un Altro, portarle insieme con Lui».<sup>16</sup>*

Una scelta pensata per offrire una prospettiva più completa alla ricerca del messaggio essenziale che spira forte dalla Grotta, che contagia la missione di una Unitalsi che cambia giorno dopo giorno, anno dopo anno.

*mossa dal Pontificio consiglio per gli operatori sanitari, 20 novembre 2009; UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, L'iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte, 2004.*

<sup>16</sup>. cf CEI, *Incontriamo Gesù*, 56.



## Spendersi in prima persona

L'ultimo pellegrinaggio nazionale è stato molto meditato. Ho percepito una sensazione particolare: è come se questa associazione, dopo un lungo cammino ultracentenario, avesse volutamente scelto di porsi dinanzi ad un bivio. Da una parte rimanere identica a se stessa. Dall'altra, la scelta consapevole di tradurre in modo più concreto il proprio "carisma", traendo dall'esperienza del pellegrinaggio energie, forze e stimoli necessari per oltrepassare la tentazione di autocompiacimento e di autoreferenza.

Grazie al cammino svolto in questi anni, dunque, l'Unitalsi ha preso atto di quanto radicale e forte sia il richiamo del Vangelo a "spendersi in prima persona" ogni giorno, per servire coloro che ogni giorno hanno bisogno dell'altro e ogni giorno sono pronti a regalarti un sorriso che vale ogni ricompensa.

Il pellegrinaggio, quindi, ha un protagonista assoluto: Cristo, il suo messaggio, il suo dono quotidiano della sofferenza, la sua misericordia, la sua forza, il suo coraggio. Già, perché chi sceglie di ripensare se stesso è una persona coraggiosa.

L'Unitalsi ha scelto di ripensare se stessa, facendosi forte del coraggio di Cristo, offrendosi come prezioso strumento per "sostenere nella fede" l'esistenza di ciascun uomo.

La storia, però, cammina sulle gambe degli uomini, non può fermarsi. E allora l'Unitalsi è pronta a camminare ancora a lungo, in simbiosi con Papa Francesco, chiamato a guidare tutti sui passi della santità, sulle orme di Gesù Cristo.

E così l'Unitalsi cammina, ogni giorno, guardando in avanti, con sguardo lungimirante ed entusiasmo, forte della sua vocazione che non è quella del pellegrinaggio, bensì quella dell'essere pellegrini sulle strade della quotidianità per servire l'uomo, "tempio di DIO", secondo la regola elementare del "Vangelo delle 5 dita", tanto cara a Papa Francesco: l'Unitalsi vuole incarnare il Vangelo delle 5 dita, ascoltando il grido silenzioso di chi soffre ed offrendo l'aiuto di tanti anonimi ma insostituibili "cirenei della carità".



È questo il segreto della felicità. Regalare carità per sentirsi dire un giorno: «Lo avete fatto a me» (Mt 25,40).

*«Anche in chiave pratica, non va trascurata la riflessione sul valore evangelizzante delle opere di carità. Il volontariato sociale, il servizio civile proposto ai giovani, le diverse esperienze di condivisione e solidarietà sul territorio nazionale o in Paesi impoveriti, come pure le occasioni di aiuto e di soccorso in particolari emergenze, hanno spesso messo in luce valori condivisi e obiettivi comuni, favorendo la maturazione umana e cristiana».*<sup>17</sup>

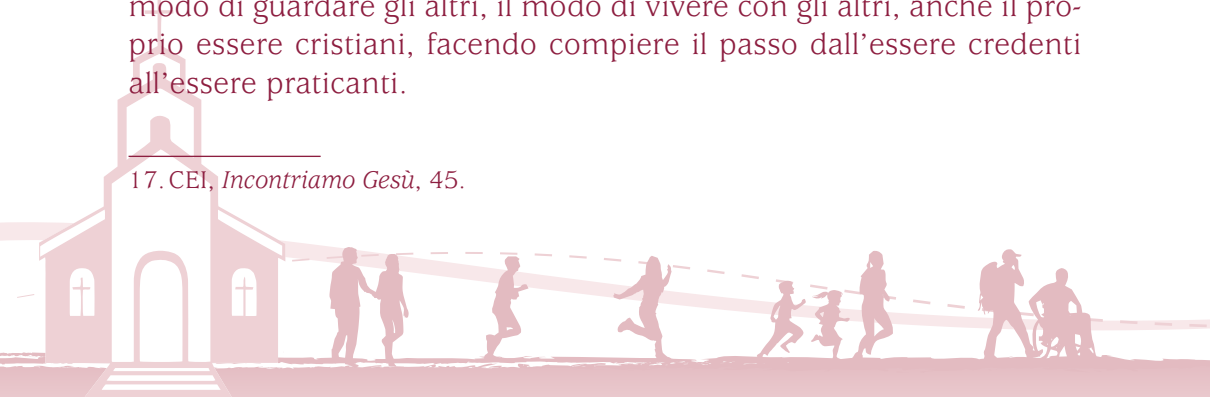
### **Unitalsi e rivoluzione della carità**

Dobbiamo avere piena coscienza del periodo che stiamo attraversando e che richiede un supplemento di impegno e di fantasia per far comprendere:

- ai nostri soci che l'Unitalsi è oggi “treni bianchi e non solo”, per cui ogni socio è chiamato a vivere pienamente il suo impegno cristiano ed associativo;
- a chi non ci conosce che la nostra Associazione vuole essere come una goccia di Chiesa viva, che alimenta il mare della carità generato dal Vangelo.

L'Unitalsi, per come è nata, per come si è sviluppata nei suoi oltre centodieci anni di vita, per le scelte che ha fatto nei passaggi cruciali della sua storia, per l'attenzione che ha sempre dato agli ammalati ed ai disabili, per l'amore per i poveri e gli ultimi della società, ha in se stessa una carica spiritualmente eversiva, è capace di sviluppare, per la somma di amore che accumula durante i pellegrinaggi, una rivoluzione caritatevole nella realtà in cui opera. Ogni socio deve sentirsi chiamato a partecipare a questa rivoluzione di carità che coinvolge chiunque ne sia sfiorato e sconvolge gli schemi, le abitudini, il modo di guardare gli altri, il modo di vivere con gli altri, anche il proprio essere cristiani, facendo compiere il passo dall'essere credenti all'essere praticanti.

<sup>17</sup> CEI, *Incontriamo Gesù*, 45.



*«Sono tempi cattivi, dicono gli uomini. Vivano bene ed i tempi saranno buoni. Noi siamo i tempi» (Sant'Agostino).*

Io credo che il nostro servizio ha un valore nella Chiesa e per la Chiesa, perché continuamente testimonia che il cuore dell'esperienza e dei rapporti personali e comunitari con Dio è l'amore-carità.

E questo movimento nella Chiesa, questo servizio, è un richiamo continuo alla gratuità. La vita infatti ci mostra come essere sempre un dono, mentre la logica del mondo ci chiede che tutto sia valutato in termini economici.

La gratuità è la testimonianza che questo paradosso parte da una scelta personale senza attendere le lungaggini del mondo e della diplomazia, per costruire così una nuova storia, innanzitutto per se stessi ed allo stesso tempo per tutti.



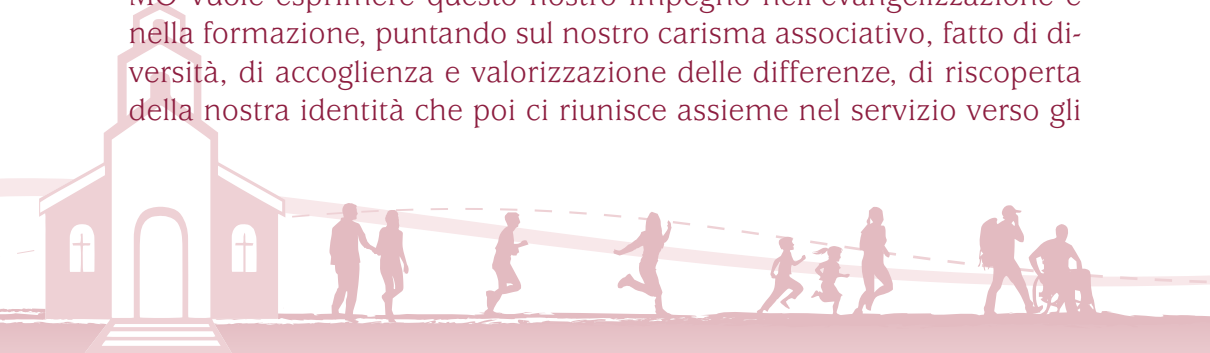
# UNITALSIAMO, voce del verbo **introdurre**

## IntendiAMOci: come utilizzare le schede formative?

**I**l sussidio formativo per questo nuovo anno pastorale nasce nel solco della vita buona del Vangelo a cui ogni credente anela, una vita disseminata di gioie e difficoltà, ma che sempre reclama una pienezza verso cui tendere. Facendo tesoro delle esperienze passate, e nella prospettiva di un percorso sempre perfettibile, nasce UnitalSIAMO, lo strumento formativo che ci accompagnerà per questo anno pastorale 2014-2015; un piccolo contributo attraverso il quale l'Unital-si intende partecipare alla sfida educativa a cui la Chiesa è chiamata in questo tempo.

UnitalSIAMO è dunque un volume con cui colorarsi le mani e accendere di nuove tonalità le pieghe del quotidiano, fino ad arrivare a quelle periferie che tanto attendono la luce del Cristo; mettersi in gioco diventa allora la parola chiave con cui decifrare e comprendere tutto il testo proposto, come discepoli fedeli che non si lasciano sopraffare dalle folate del pessimismo e della rassegnazione, ma che invece riempiono di nuovo entusiasmo e nuovi colori la loro bisaccia e si avviano lungo il pellegrinaggio della vita.

UnitalSIAMO diventa una sorta di impegno condiviso affinché l'evangelizzazione non rimanga un semplice miraggio, ma l'obiettivo primario verso cui ogni componente ecclesiale, ciascuno con i propri talenti, dirige il proprio passo; proprio per questo motivo ogni capitolo è strutturato partendo dalle sezioni degli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* della Conferenza Episcopale Italiana, *Incontriamo Gesù*, per snodarsi poi attraverso l'analisi della Parola, la riflessione sull'esperienza personale e le attività formative proposte. UnitalSIAMO vuole esprimere questo nostro impegno nell'evangelizzazione e nella formazione, puntando sul nostro carisma associativo, fatto di diversità, di accoglienza e valorizzazione delle differenze, di riscoperta della nostra identità che poi ci riunisce assieme nel servizio verso gli





ultimi; salta all'occhio la difformità dei caratteri nella parola Unital-SIAMO: vogliamo proprio insistere sull'identità, sul ritorno ad un noi percepito come coeso, unito, saldo, ancorato al carisma e alla missione associativa; vogliamo proprio annunciare la gioia dell'incontro con Gesù, crescere nella fede insieme ai nostri fratelli. La scelta dei termini utilizzati diventa particolarmente significativa: ogni sezione è intitolata *"UnitalSIAMO, voce del verbo..."* a significare la centralità della Parola, del Verbo, che guida - accompagnandola - la nostra esperienza associativa di evangelizzatori, come dono prezioso da coniugare nelle vicende misteriose della nostra esistenza. A sottolineare l'importanza del Verbo, i due paragrafi centrali di ogni sezione sono intitolati *"La parola alla Parola"* e *"La parola all'esperienza. RiflettiAMOci: alcuni spunti sui quali riflettere"*: possiamo e dobbiamo partire dalla Parola per rileggere la nostra quotidianità, interrogarci sul nostro vissuto e riflettere su come è possibile rendere testimonianza di un incontro che ci ha cambiati.

A concludere ogni sezione troviamo *"AttiviAMOci: attività e suggerimenti per costruire un incontro formativo"*: una parte in cui sono suggerite numerose e preziose attività formative dalle quali prendere spunto per costruire i nostri incontri. Le attività proposte sono esemplificative di una metodologia: possiamo prenderne la struttura, la tecnica e modificarne il contenuto secondo le nostre esigenze formative.

Sono giochi e attivazioni di tipologia differente proprio a rendere l'idea che la formazione è una cosa seria, va curata, amata, studiata e preparata come uno strumento prezioso per poter incontrare l'altro in modo privilegiato; ciascun animatore - intendendo per animatore colui che prepara e guida l'incontro - potrà utilizzare il presente sussidio seguendo le riflessioni e le attività proposte, cogliendo inoltre la metodologia e applicandola ad altri temi che ritiene affini e importanti per la formazione del proprio gruppo; sarebbe tuttavia bello poter condividere, almeno nelle linee portanti, una formazione associativa quanto più possibile uniforme e completa, pur nel rispetto di ogni realtà locale; e sarebbe addirittura auspicabile che ciascun gruppo contribuisse inviando di volta in volta le riflessioni che ogni sezione del sussidio propone: in questo modo, al termine dell'anno, avremmo



una fotografia reale della nostra Associazione (a tale scopo ciascuno potrà inviare i propri contributi a [unitalsiamo@gmail.com](mailto:unitalsiamo@gmail.com)).

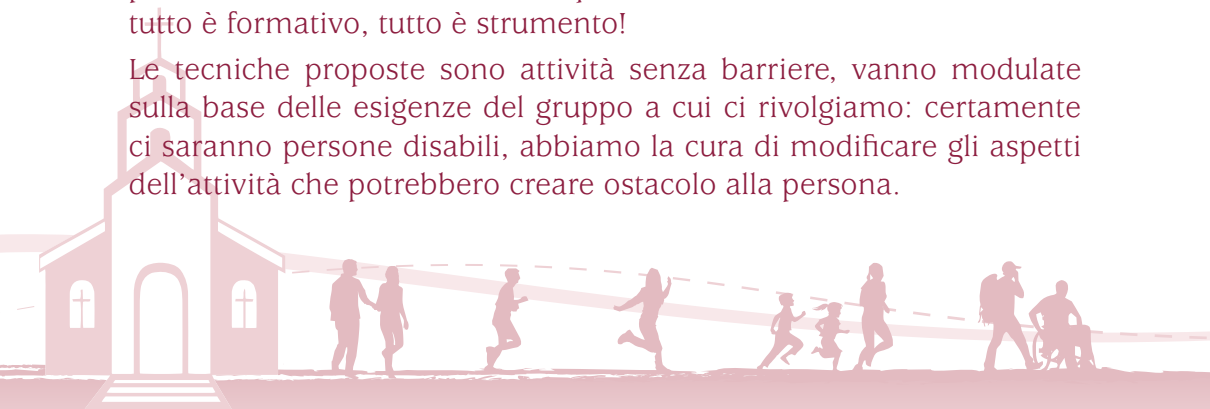
Completano questo sussidio due ulteriori sezioni anch'esse assai importanti: una - *"UnitalSIAMO, voce del verbo pregare"* - in cui troviamo una celebrazione di apertura e chiusura dell'anno formativo, oltre alla proposta di celebrazioni per la giornata dell'adesione: semplici schemi eventualmente da riadattare e rielaborare che però, ancora una volta, ribadiscono come la preghiera sia la colonna sonora del nostro operato; l'altra - *"La gioia della missione"* - dedicata al tema pastorale 2015 proposto dal Santuario di Lourdes, che sarà sviluppato nell'ambito dei prossimi pellegrinaggi.

## **IntendiAMOci: come si costruisce allora un incontro formativo?**

Una modalità efficace è quella proposta nelle singole sezioni: identifichiamo dapprima l'area, la tematica che vogliamo affrontare; cerchiamo poi sostegno nella Parola, ponendola al centro del nostro momento di formazione (porre la Parola al centro può anche voler dire utilizzare brani della Scrittura per concludere i nostri incontri, come risposta alle domande che sono nate durante le riflessioni comuni), lasciamo quindi spazio ai lavori di gruppo; quando avremo preso dimestichezza con questa nuova modalità ne vedremo lo straordinario potere formativo.

Le attività proposte sono solo esemplificative di come la Parola possa comunicare aspetti estremamente concreti del nostro vivere. Questa varietà metodologica ci parla di una complessità formativa di fronte alla quale siamo chiamati a stare in modo creativo. Gli studi sull'apprendimento ci dimostrano che uno stimolo è meglio recepito e appreso se sollecita sensi diversi: quindi via libera alle contaminazioni, tutto è formativo, tutto è strumento!

Le tecniche proposte sono attività senza barriere, vanno modulate sulla base delle esigenze del gruppo a cui ci rivolgiamo: certamente ci saranno persone disabili, abbiamo la cura di modificare gli aspetti dell'attività che potrebbero creare ostacolo alla persona.



## **IntendiAMOci: perché è importante una struttura di incontro curata, adeguata, ben costruita?**

Guardando all'esperienza narrata dal Vangelo, agli atteggiamenti di Gesù, al mandato missionario affidato ai suoi apostoli, non possiamo che concludere dicendo che il bene va fatto bene: siamo convinti che non conta semplicemente il raggiungimento dello scopo, ma anche il modo in cui l'obiettivo viene realizzato. Siamo uomini e donne in cammino lungo la via dell'evangelizzazione, creature che varcano le tappe come soglie che lanciano verso l'incontro col Signore.

Sì, perché l'evangelizzazione è un percorso: non a caso parliamo infatti di testimonianza/evangelizzazione in chiusura della parte prima delle schede formative, quasi a voler fare sintesi di tutto il cammino fatto e con l'entusiasmo di ributtarsi in una nuova stagione di pellegrinaggi. È un processo, appunto, nel quale dobbiamo essere preparati, qualificati, integri, autentici. Fedeli al Vangelo, per intenderci! Siamo convinti che Maria, Madre dell'evangelizzazione, non mancherà di illuminare ancora una volta i nostri passi!



# UNITALI SIAMO

VOCE DEL VERBO  
SPERARE



## UNITALSIAMO, voce del verbo sperare

**S**an Paolo ci insegna che nella speranza siamo stati salvati (Rm 8,24), quindi la strada che conduce alla salvezza, alla gioia vera, non può essere un semplice dato di fatto: difatti ci è stata donata una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente, anche quando diventa faticoso; in altre parole solo una speranza affidabile, affinché sia realmente tale, può renderci accettabili esperienze di sofferenza, malattia e difficoltà, perché ci mostra già da subito una meta talmente grande da giustificare l'incertezza e la fatica del cammino (cf BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, 1). Il cristiano è colui che, pur non sapendo nei particolari ciò che lo attende nel futuro, muove comunque i propri passi facendo memoria della sua esperienza passata nella prospettiva di una vita che non finisce nel vuoto: solo in tal modo anche il presente diventa vivibile (BENEDETTO, *Spe salvi*, 2). All'origine di tale percorso c'è sempre e comunque l'incontro con una persona: Gesù! Difatti, incontrare Gesù è l'obiettivo verso cui tende tutta la formazione cristiana; donare al prossimo quanto abbiamo già ricevuto è un procedimento che dapprima coinvolge la nostra interiorità e poi inevitabilmente permea la vita quotidiana attraverso gesti e parole che testimoniano la vita buona del Vangelo: *«la gioiosa avventura di ricevere e annunciare il Vangelo di Gesù, facendolo risplendere in una vita buona, manifesta anche nei credenti di oggi... una fede operosa, una carità disinteressata, e una ferma speranza delle comunità cristiane»* (CEI, *Incontriamo Gesù, Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 1). In questa opera di evangelizzazione siamo chiamati a dare il nostro contributo sia personalmente, in quanto cristiani, sia come associazione ecclesiale. Non a caso il nostro Statuto ci ricorda che lo scopo primario dell'Unitalsi è quello dell'evangelizzazione: *«L'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati A Lourdes e Santuari Internazionali (U.N.I.T.A.L.S.I.), nata nel 1903, con sede in Roma Via della Pigna, 13/A, è un'Associazione pubblica di fedeli che, in forza della loro fede e del loro particolare carisma di*



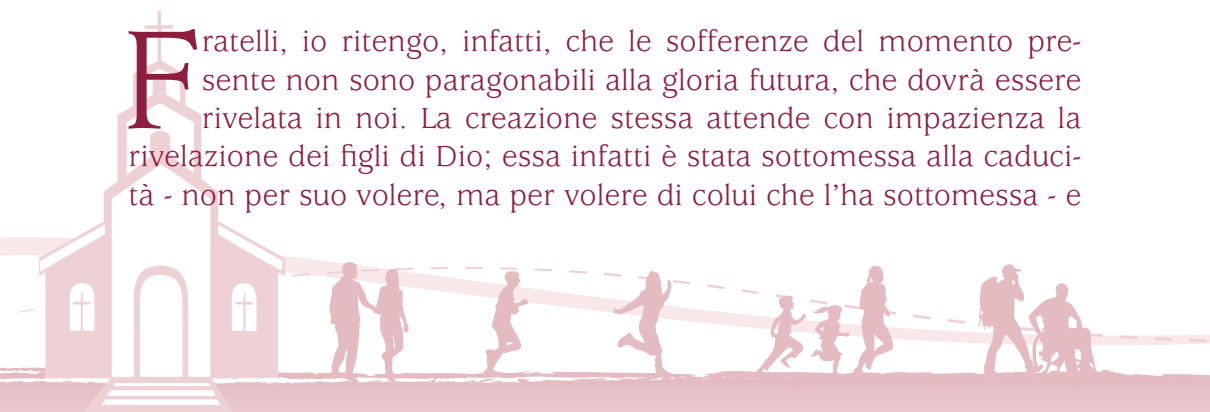
carità, si propongono di incrementare la vita spirituale degli aderenti e di promuovere un'azione di evangelizzazione e di apostolato verso e con le persone ammalate, disabili e in difficoltà, in riferimento al messaggio del Vangelo e al Magistero della Chiesa» (art. 1); le associazioni, dunque, sono chiamate ad abitare con speranza ed entusiasmo il nostro tempo, consapevoli che «ciascuna persona è abitata dal desiderio di pienezza e il suo cuore è capace di aprirsi quando sente parole forti e vere sulla sua vita e incontra autentici testimoni di carità» (CEI, *Incontriamo Gesù*, 8); in altre parole il cristiano è un testimone che, per rendere ragione della sua fede, impara a narrare ciò che Dio ha fatto nella sua vita, suscitando così negli altri la speranza e il desiderio di Gesù, cioè esprime con la propria esperienza di vita quanto ha ricevuto. Noi definiamo l'Unitalsi come un'associazione fatta di persone, ma persone un po' speciali perché custodiscono nel cuore la fiamma viva di un incontro, che spinge a seminare la speranza con la parola e con i gesti autentici. La nostra Associazione intende cogliere e testimoniare l'intima natura della Chiesa attraverso percorsi di vita buona che fanno dell'annuncio della Parola, della celebrazione dei Sacramenti e del servizio della carità i cardini principali (cf BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, 25). Tale buon proposito diventa vita quotidiana ogni giorno in cui l'Unitalsi ha l'opportunità di incontrare la carne di Cristo, cioè le membra sofferenti della Chiesa che interrogano, talvolta turbano e spesso sconvolgono, divenendo così uno di quei preziosi luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza; perché la nostra speranza è sempre essenzialmente anche speranza per gli altri: solo così essa è veramente speranza intanto per me stesso (cf BENEDETTO, *Spe salvi*, 32-48).

28

## La parola alla Parola

*“Nella speranza siamo stati salvati” (Rm 8,18-27)*

**F**ratelli, io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura, che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e



nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati.

Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

## La parola all'esperienza

### RiflettiAMOci: alcuni spunti sui quali riflettere

29

**I**l passo della Scrittura appena ascoltato è tratto dalla Lettera di San Paolo ai Romani, scritta con molte probabilità a Corinto verso la primavera dell'anno 58 d.C.; difatti, mettendo insieme le informazioni e le notizie che ci vengono dalla stessa Lettera e dagli Atti degli apostoli, possiamo dire che Paolo, dopo aver attraversato la Macedonia e aver lungamente soggiornato a Efeso, si dirige a Corinto dove rimarrà per circa tre mesi in quanto, a motivo di una congiura nei suoi confronti, dovette ritardare il suo arrivo a Gerusalemme (cf At. 20, 1-3; 20,2-6.16; At 20,3; Rm 15,25-26).

**1)** La Lettera ai Romani ha la caratteristica di essere l'unica indirizzata da Paolo ad una comunità non fondata da lui: anche noi spesso siamo chiamati a testimoniare la nostra fede e rendere il nostro servizio associativo in ambiti sui quali altri hanno precedentemente seminato.

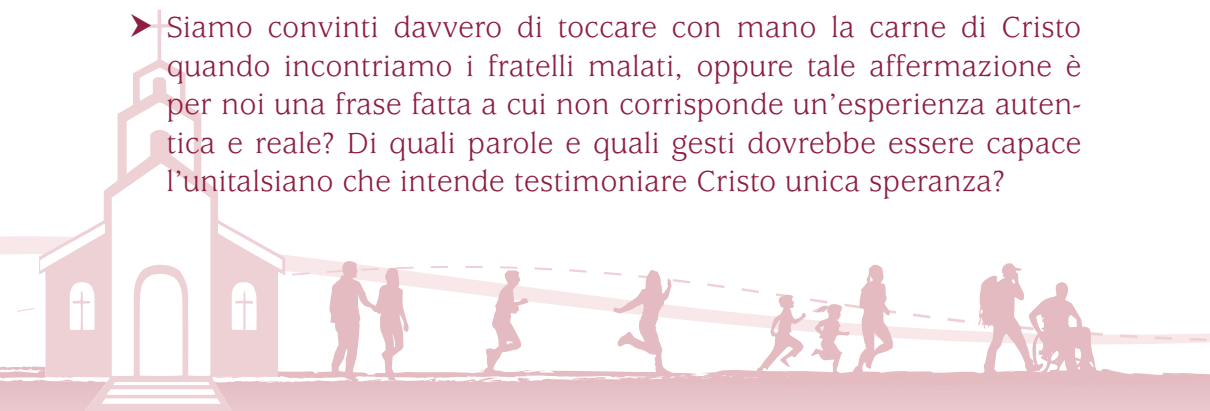
► Come valorizziamo il lavoro svolto nel campo del Signore da fratelli che ci hanno preceduti nell'annuncio?



- Sappiamo accogliere quanto precedentemente fatto oppure preferiamo cancellare ogni traccia?
- Sappiamo valorizzare le idee e le iniziative di chi ci ha preceduti oppure riteniamo le nostre proposte migliori di quanto abbiamo trovato?
- Hai mai fatto l'esperienza di sostituire un fratello in un servizio di responsabilità nell'Associazione? Come hai modulato la tua azione?
- Hai mai fatto l'esperienza di essere sostituito da un fratello in un servizio di responsabilità? Come hai vissuto il passaggio tra le due gestioni?
- Conosci nella tua esperienza associativa concrete esperienze di passaggio di responsabilità da una persona all'altra? Come sono state gestite? Quali considerazioni possono farsi sulla base dell'insegnamento evangelico? Quali indicazioni e suggerimenti potresti dare a chi si trova ad assumere un nuovo incarico? Quali indicazioni e suggerimenti potresti dare a chi si trova ad essere sostituito?

2) L'ardente desiderio missionario di annunciare Cristo, unica speranza per tutti gli uomini, spinse Paolo a scrivere la sua Lettera ai Romani: raggiungere Roma significava portare al centro dell'Impero il Vangelo di Gesù quale potenza di Dio per la salvezza di ogni credente (cf Rm 1,16 e At 19,21).

- Qual è il desiderio che spinge ciascun unitalsiano a chinarsi sulle ferite del fratello malato e disabile? Perché assistiamo i fratelli che vivono la fragilità?
- Il servizio che tanto identifica la nostra Associazione è davvero l'unica motivazione? Oppure talvolta sotto il servizio verso il prossimo si celano desideri personali e individualistici?
- Siamo capaci di essere missionari che annunciano Cristo speranza nostra? Come spandiamo sulle ferite del fratello il ministero della consolazione?
- Siamo convinti davvero di toccare con mano la carne di Cristo quando incontriamo i fratelli malati, oppure tale affermazione è per noi una frase fatta a cui non corrisponde un'esperienza autentica e reale? Di quali parole e quali gesti dovrebbe essere capace l'unitalsiano che intende testimoniare Cristo unica speranza?





3) Paolo ci invita a riflettere sul fatto che il nostro corpo è piagato dalla sofferenza e la nostra vita è segnata dall'esperienza del peccato; tuttavia, in quanto credenti, abbiamo un gemito che non ci lascia sprofondare nella disperazione perché nella speranza siamo stati salvati. Noi proviamo la speranza pur senza vederla e viviamo nella pazienza di godere delle gioie promesse da Cristo; proprio attraverso la preghiera riusciamo a mantenerci e sostenerci nella fedeltà a lui, soprattutto nelle situazioni di debolezza, perché *“quando sono debole è allora che sono forte”* (2Cor 12,10).

- Quali sentimenti suscita in noi l'esperienza della malattia e della sofferenza? È possibile trasmettere la speranza a coloro che soffrono? Siamo capaci di farci preparare e formare prima di accostarci al fratello malato, oppure abbiamo la presunzione di avere sempre la parola giusta per ogni occasione?
- Abbiamo la capacità di ascoltare la sofferenza del prossimo senza sovrapporre alla sua esperienza la nostra?
- Se la speranza, come ci insegna San Paolo, non possiamo vederla, quali sensi sono coinvolti nella comunicazione della speranza stessa? Perché San Paolo accosta la speranza alla pazienza?
- Il fratello sofferente è per noi una persona debole da compatire con premure e atteggiamenti “pietosi”, o una creatura che - pur nel rispetto della sua situazione particolare - ci chiama a costruire una relazione paritaria?
- Quale rapporto dovrebbe legare la speranza e la preghiera? Basta invitare un fratello sofferente a recitare una preghiera per infondere il lui la speranza? Basta affermare che Gesù è la nostra speranza per poter fare a meno della preghiera?
- Hai mai vissuto momenti di sofferenza nei quali qualcuno ti ha promesso di pregare per te? Cosa hai provato? Hai pensato veramente che quella preghiera sarebbe stata fatta e sarebbe stata efficace? Sapere che qualcuno prega per te, ti infonde speranza?
- Hai mai promesso di pregare per qualcuno malato? Hai adempiuto la tua promessa di preghiera? Hai mai provato a chiedere alla persona malata se ha voglia di pregare ed eventualmente in che modo?



## AttiviAMOCi:

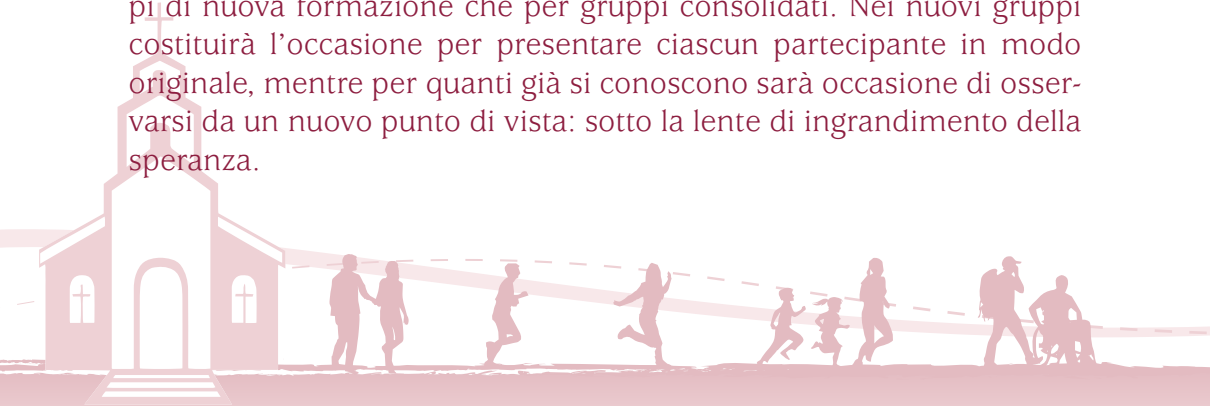
### attività e suggerimenti per costruire un incontro formativo

#### ImmaginiAMOCi la speranza *(tempo previsto 60')*

L'attività consiste nel creare un collage di immagini che rappresentino che cosa è la speranza per ciascun partecipante. L'attività è molto semplice ed è uno strumento di conoscenza particolarmente efficace. I partecipanti si troveranno a raccontare alcuni aspetti della loro vita e della loro esperienza anche in modo indiretto: una delle grandi difficoltà dei gruppi in formazione è legata proprio alla capacità di coinvolgimento dei partecipanti.

Il coinvolgimento è essenziale per l'efficacia di un intervento formativo poiché la qualità di quanto appreso e condiviso dipende direttamente da quanto le persone sono disposte a mettere in circolo, ossia a donare agli altri e a prendere quanto dagli altri donato. Può capitare che alcuni gruppi siano già consolidati, che le persone che li compongono si conoscano e non abbiano difficoltà ad aprirsi reciprocamente, ma sovente accade che ci siano resistenze legate sia al fatto che ci si trova fra persone sconosciute o, peggio, ci si trova imbrigliati in ruoli predefiniti proprio perché ci si conosce troppo e si teme il giudizio che gli altri componenti del gruppo possono avere. Spostare l'attenzione del gruppo dai partecipanti al compito è funzionale ed efficace proprio nell'ottica di consentire a ciascuno di esprimersi liberamente esponendosi in un terreno sicuro: ciascuno può raccontare di sé quanto ritiene opportuno, senza sentirsi esposto o violato.

L'immagine della speranza, come è semplice intuire, è assolutamente soggettiva. È molto probabile che ciascuno ne fornisca un dettaglio che agli altri sfugge, o che addirittura è interpretato in senso contrario. È un'ottima attività da proporre all'inizio di un incontro, sia per gruppi di nuova formazione che per gruppi consolidati. Nei nuovi gruppi costituirà l'occasione per presentare ciascun partecipante in modo originale, mentre per quanti già si conoscono sarà occasione di osservarsi da un nuovo punto di vista: sotto la lente di ingrandimento della speranza.



## Obiettivi

- Conoscenza dei partecipanti.
- Creazione di un clima di ascolto, rispetto, non giudizio.
- Socializzazione del significato del termine speranza.

## Setting e materiale necessario

Aula sufficientemente ampia.

Sedie mobili disposte in circolo.

Tavoli dislocati in vari punti della stanza (*da utilizzare come postazioni di lavoro*).

Fogli A3 (*uno per partecipante, è bene avere fogli di scorta*).

Forbici.

Colla.

Riviste, quotidiani, periodici, fotografie.

Pennarelli.

Scotch o gomma adesiva (*quest'ultima, facilmente reperibile in ogni cartoleria, ha il vantaggio di non rovinare i fogli e non lascia residui sulle pareti*).

33

## Metodologia

I partecipanti siedono in cerchio, l'animatore spiega l'attività al gruppo. Il compito è semplice: a ciascun partecipante verrà consegnato un foglio dimensione A3, un paio di forbici, una colla e alcuni pennarelli. A disposizione di tutti i componenti saranno messi dei giornali (più varietà di testate si hanno e meglio è) che saranno sistemati su dei tavoli in vari punti della stanza per consentire a ciascuno di lavorare liberamente e di avere una postazione comoda per poter ritagliare e incollare. Il foglio bianco sarà la loro tavolozza e tutto il materiale fornito servirà per comporre la loro immagine della speranza. L'animatore chiederà a ciascuno di pensare di rappresentare attraverso immagini e parole che troverà sui giornali la propria idea di speranza: che cosa è per te la speranza? Nella tua vita cosa spera accada? Che cosa fai per avvicinare quella speranza?



Una volta che ciascun partecipante ha completato il compito, si ritorna in cerchio, l'animatore ritira le immagini di ogni componente e le pone in modo tale che tutti possano osservarle (possiamo appenderle al muro, disporle su tavoli di appoggio ecc.). A questo punto ogni partecipante potrà liberamente osservare quanto prodotto dagli altri e scrivere un pensiero sul retro delle immagini della speranza che più lo colpiscono. Non sapendo chi è l'autore dell'immagine, ciò che ci colpisce sarà unicamente legato al compito e ci sorprenderà scoprire quello che le persone notano di noi attraverso le immagini che scegliamo per rappresentare ciò che pensiamo.

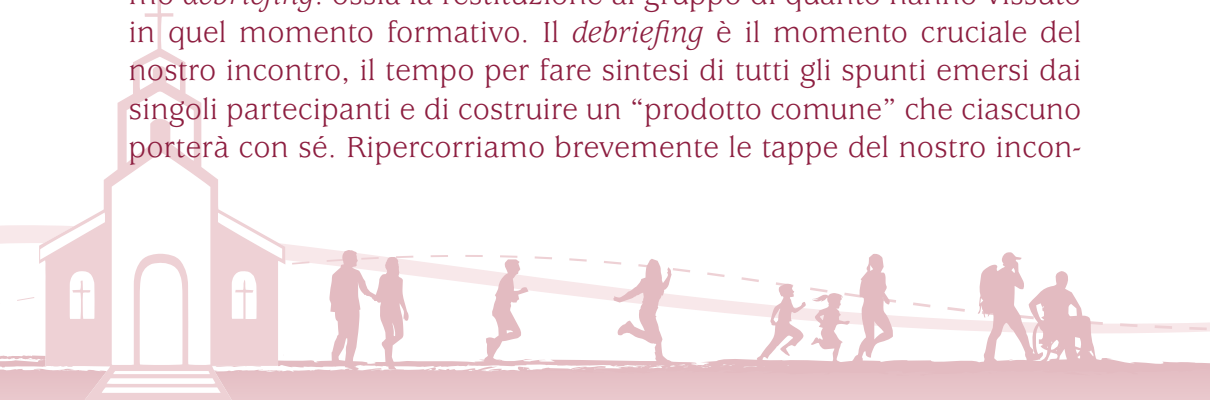
### Indicazioni pratiche

Il numero ideale di partecipanti per questa attività è di 10/15 persone, se abbiamo gruppi più numerosi possiamo suddividerli in sottogruppi utilizzando per la divisione un criterio di assoluta casualità (è l'animatore del gruppo che stabilisce quali e quanti siano i sottogruppi, tenendo conto anche delle esigenze particolari dei partecipanti). Come indicazione generale è meglio tenere separate le persone che si conoscono bene e che già naturalmente tenderebbero a fare gruppo, per questo un criterio casuale è preferibile (ad es. le persone nate nello stesso mese, oppure quelli il cui nome inizia con la F, ecc.).

Il momento di presentazione dell'attività è fondamentale: prendiamoci qualche minuto per chiarire ai partecipanti gli obiettivi, i tempi e le modalità di svolgimento. Per presentare l'attività occorreranno circa 10 minuti.

Lo svolgimento dell'attività richiederà al gruppo circa 20 minuti (se lavoriamo con bambini o ragazzi calcoliamo anche 30/40 minuti). L'ultima parte dell'attività richiederà almeno 20 minuti.

Prendiamoci 10 minuti finali per fare ciò che in gergo tecnico chiamiamo *debriefing*: ossia la restituzione al gruppo di quanto hanno vissuto in quel momento formativo. Il *debriefing* è il momento cruciale del nostro incontro, il tempo per fare sintesi di tutti gli spunti emersi dai singoli partecipanti e di costruire un "prodotto comune" che ciascuno porterà con sé. Ripercorriamo brevemente le tappe del nostro incon-



tro sottolineando gli aspetti positivi del coinvolgimento di ciascuno, facciamo attenzione a sottolineare il contributo di tutti valorizzandolo e riprendendolo in fase di restituzione. È il momento ideale per fornire al gruppo alcuni spunti per la riflessione personale e per enfatizzare alcuni elementi contenutistici che vogliamo trasmettere.

### **AscoltiAMOci: esercizio pratico di ascolto** *(tempo previsto 60')*

La sofferenza è un mondo in cui è necessario muoversi con estrema delicatezza e preparazione. Differentemente da quanto comunemente si crede, la capacità di stare nella sofferenza e di ascoltarla non è qualcosa di innato. Certamente ci sono persone che per caratteristiche individuali sono più capaci di altre o per meglio dire più sensibili di altre, ma con altrettanta sicurezza possiamo affermare che a stare con l'altro si impara. Come si impara? Il primo fondamentale step è quello dell'ascolto. Non esiste relazione senza lo spazio neutro dell'ascolto dell'altro. "Spazio neutro" ci dà già un prezioso indicatore per capire in quale direzione ci stiamo muovendo: la relazione è altro rispetto a noi, non è la semplice somma fra me e la persona con la quale mi rapporto, è qualcosa di complesso che necessita di essere "allenato". Il termine spazio ci indica che è circoscritto, che nella relazione ci sono dei limiti che vanno rispettati, che l'altro è un terreno con dei confini che necessitano di essere riconosciuti e non violati. Neutro vuole significare che in quello spazio non dobbiamo gettare rifiuti, lo dobbiamo mantenere pulito, deve essere un campo in cui non si combatte, in cui c'è spazio per tutti, c'è posto anche per le discussioni, per il conflitto, ma che siano divergenze gestite nella chiarezza e nel rispetto. Per fare questo occorre conoscere molto bene se stessi, conoscere il proprio confine per poterlo comunicare all'altro. La chiave per una relazione funzionale è proprio quella del comunicare se stessi all'altro, un altro che ascolta e che a sua volta ci comunica qualcosa. Tante volte ci troviamo nella condizione di ascoltare qualcuno che racconta la propria esperienza di vita, magari tragicamente afflitta da dolori grandi. Spontaneamente iniziamo a paragonare la nostra vita a quella esperienza, cerchiamo qualcosa di intelligente da dire,



pensiamo a consigli da dare. Chi ci racconta se stesso non ha bisogno di un aiuto per risolversi, ha bisogno di essere ascoltato. Ascoltare, allora, è la chiave per incontrare il bisogno dell'altro, per fare largo al suo percorso, permettergli di incontrare uno spazio che può utilizzare come oasi per fermarsi e rifocillarsi, per fare ordine e ripartire. Questo semplice esercizio ci aiuta a comprendere come sia complesso esercitare l'azione di ascoltare.

### **Obiettivi**

- Far comprendere la complessità dell'azione dell'ascolto.
- Sottolineare l'importanza della comunicazione non verbale e paraverbale.
- Evidenziare il vissuto emotivo dei partecipanti quando ascoltano.

### **Setting e materiale necessario**

Aula sufficientemente spaziosa (*teniamo conto del numero dei partecipanti alla nostra attività nella scelta degli ambienti da utilizzare*).

Sedie disposte a due a due, una di fronte all'altra.

36

Bende, sciarpe, foulard.

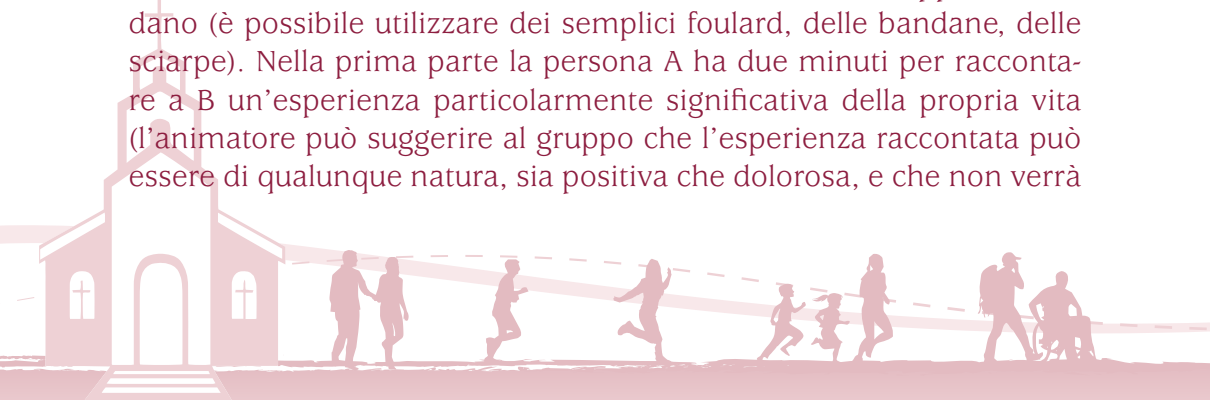
Copie delle schede di lavoro da compilare (*scheda 1 e scheda 2*).

Penne/matite.

### **Metodologia**

L'animatore divide il gruppo in coppie: persona A e persona B. La divisione dovrebbe tendere ad associare persone che non si conoscono. I partecipanti si distribuiscono per la stanza cercando di trovare una disposizione che consenta alle coppie di parlare senza essere ascoltate da altri. Il gioco si divide in due parti.

Una volta seduti uno di fronte all'altro i membri della coppia si bendano (è possibile utilizzare dei semplici foulard, delle bandane, delle sciarpe). Nella prima parte la persona A ha due minuti per raccontare a B un'esperienza particolarmente significativa della propria vita (l'animatore può suggerire al gruppo che l'esperienza raccontata può essere di qualunque natura, sia positiva che dolorosa, e che non verrà



riferita al resto del gruppo, sarà unicamente ascoltata dal proprio interlocutore). Passati i due minuti l'animatore ad alta voce dice "cambio", a questo punto la persona B racconterà ad A la propria esperienza significativa. Passati ulteriori due minuti l'animatore dice "stop". A questo punto la coppia toglie la benda e ciascun partecipante è invitato a compilare singolarmente la scheda 1 che gli viene consegnata dall'animatore.

La seconda parte dell'attività si svolge in modo speculare alla prima con la differenza che i due interlocutori questa volta non sono bendati. A racconta a B la stessa esperienza, allo scadere dei due minuti si invertiranno nuovamente i ruoli. Dopo quattro minuti, quindi, ai partecipanti viene consegnata una seconda scheda (scheda 2) che compileranno individualmente.

I partecipanti ritornano in plenaria per condividere alcune considerazioni importanti. L'animatore può chiedere innanzitutto come sono andate le due parti dell'attività, se ci sono considerazioni che i partecipanti vogliono condividere. Successivamente il formatore prenderà in rassegna i punti delle schede compilate dai partecipanti, aprendo con loro un momento di confronto.

37

### **Scheda 1**

*Che episodio mi è stato raccontato?*

*Che emozioni ho provato ascoltando il racconto?*

*Come mi sono sentito ad ascoltare senza guardare il mio interlocutore?*

*Cosa ho pensato mentre ascoltavo il racconto?*

*Che cosa ho fatto mentre ascoltavo?*

*Che cosa avrei voluto fare mentre ascoltavo?*

*Che emozioni ho provato raccontando la mia esperienza?*

*Come mi sono sentito a parlare senza guardare il mio interlocutore?*

*Che cosa ho fatto mentre parlavo?*

*Che cosa avrei voluto fare mentre parlavo?*

*Che cosa avrei voluto che l'altro facesse mentre parlavo?*

*Che cosa avrei voluto che l'altro mi dicesse?*



## Scheda 2

*Che episodio mi è stato raccontato?*

*Che emozioni ho provato ascoltando il racconto?*

*Come mi sono sentito ad ascoltare guardando il mio interlocutore?*

*Cosa ho pensato mentre ascoltavo il racconto?*

*Che cosa ho fatto mentre ascoltavo?*

*Che cosa ha fatto il mio interlocutore mentre parlava?*

*Che cosa avrei voluto fare mentre ascoltavo?*

*Che emozioni ho provato raccontando la mia esperienza?*

*Come mi sono sentito a parlare guardando il mio interlocutore?*

*Che cosa ho fatto mentre parlavo?*

*Che cosa avrei voluto fare mentre parlavo?*

*Che cosa ha fatto il mio interlocutore mentre parlavo?*

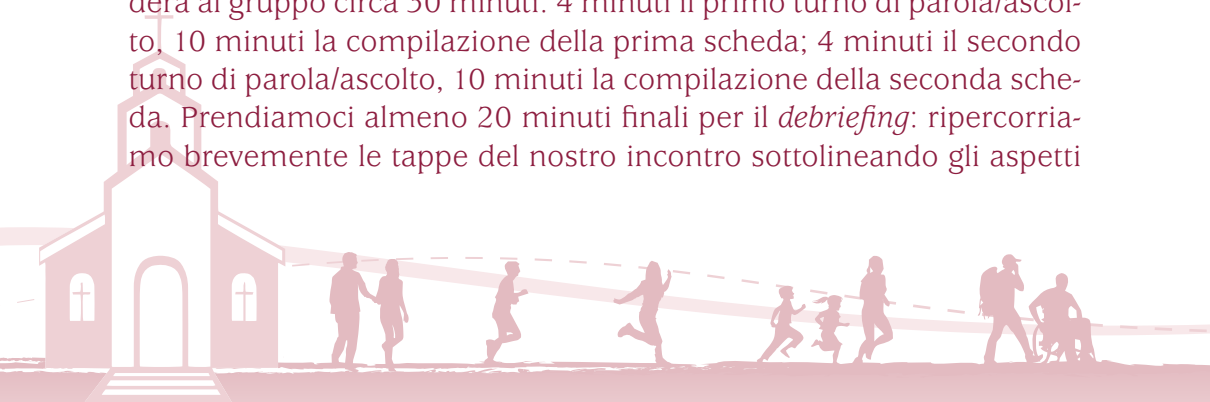
*Che cosa avrei voluto che l'altro facesse mentre parlavo?*

*Che cosa avrei voluto che l'altro mi dicesse?*

38

## Indicazioni pratiche

I partecipanti devono essere in numero pari, se così non fosse anche l'animatore può partecipare all'attività. Come indicazione generale è meglio tenere separate le persone che si conoscono bene, per questo un criterio casuale è preferibile (ad es. possiamo distribuire dei foglietti colorati quando i partecipanti stanno entrando nella stanza, ovviamente i fogli dovranno essere due per ogni colore, per aiutarci a comporre le coppie). Il momento di presentazione dell'attività è fondamentale, prendiamoci qualche minuto per chiarire ai partecipanti gli obiettivi, i tempi e le modalità di svolgimento. Per presentare l'attività occorreranno circa 10 minuti. Lo svolgimento dell'attività richiederà al gruppo circa 30 minuti: 4 minuti il primo turno di parola/ascolto, 10 minuti la compilazione della prima scheda; 4 minuti il secondo turno di parola/ascolto, 10 minuti la compilazione della seconda scheda. Prendiamoci almeno 20 minuti finali per il *debriefing*: ripercorriamo brevemente le tappe del nostro incontro sottolineando gli aspetti





positivi del coinvolgimento di ciascuno, facciamo attenzione a sottolineare il contributo di tutti valorizzandolo e riprendendolo in fase di restituzione. È il momento di far parlare i partecipanti analizzando insieme a loro i punti delle due schede, facendo particolare attenzione a far emergere le differenze legate alle due situazioni da loro vissute. Molto probabilmente le persone avranno vissuti assolutamente differenti rispetto all'esperienza fatta, ogni emozione va accolta e compresa: non c'è una risposta giusta, ogni risposta data fa riferimento ad un vissuto soggettivo che come tale va accolto. Emergeranno differenze legate alla percezione dei singoli rispetto ai due momenti dell'attività: possiamo quindi cogliere l'occasione per parlare della complessità dell'ascolto, di quanto l'azione dell'ascoltare metta in gioco noi stessi, ci coinvolga tutti interi. Chiediamo ai partecipanti come si sono sentiti sia nell'ascoltare che nel raccontarsi. Questo esercizio è utile per far comprendere che è necessario allenarsi all'ascolto e alla comunicazione: non possiamo affidarci unicamente alla nostra sensibilità e al nostro buon cuore. È anche occasione preziosa per fare un minimo di revisione personale: come ascolto? Come comunico? C'è qualcosa su cui posso riflettere per migliorare il mio stile comunicativo? Avevo pensato alla comunicazione come azione, appunto, così complessa? Sono attento ai segnali non verbali e paraverbali della mia comunicazione? E di quella degli altri?

39

### **PensiAMOCi: le persone pensano che...** *(tempo previsto 40')*

Il mondo della sofferenza è spesso inflazionato da stereotipi e pregiudizi, frasi fatte e perbenismi: è un terreno in cui occorre muoversi, invece, con grande rispetto e conoscenza. Differentemente da quanto crediamo, stereotipi e pregiudizi sono assolutamente comuni e talvolta anche funzionali: la complessità della realtà intorno a noi non ci consente di analizzare tutte le informazioni che riceviamo e, anzi, ci impone di semplificarle e categorizzarle in schemi predefiniti che ci aiutano ad agire più in fretta ed efficacemente. Lo stereotipo può essere definito come un sistema concettuale che ci permette di semplificare la nostra rappresentazione della realtà, è una sorte di schema rigido in

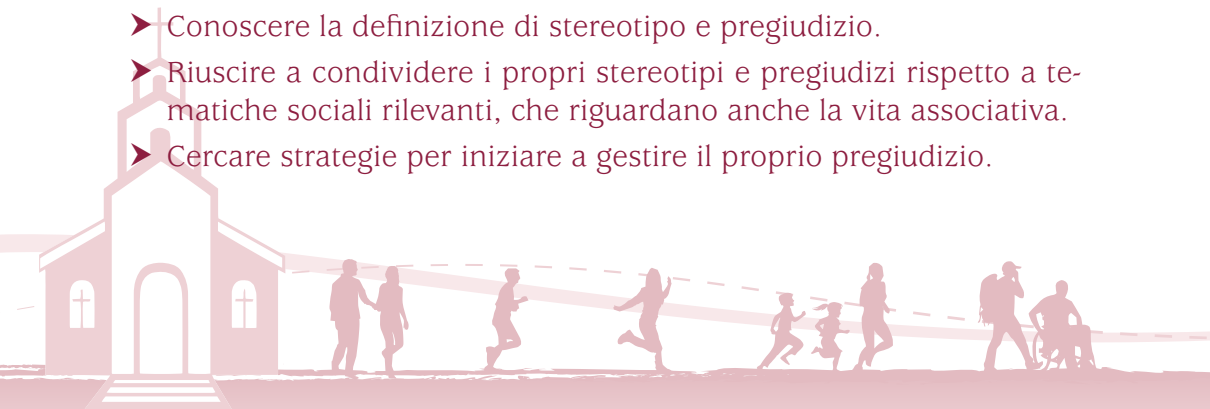


cui ciascuno inserisce in caselle preordinate alcune caratteristiche degli appartenenti a certi gruppi sociali. Ad esempio, relativamente alla disabilità, le persone tendono ad avere diversi stereotipi: tutte le persone disabili sono malate, le persone disabili hanno bisogno di aiuto ecc. Come si vede, sono affermazioni di portata generale, molto ampia, sono appunto categorizzazioni che non tengono conto dell'individualità della persona. Il singolo sparisce risucchiato dalla potenza dello stereotipo che lo riguarda. Lo stereotipo è anche il nucleo cognitivo del pregiudizio, ossia è la credenza che sta alla base degli atteggiamenti pregiudiziali. Il pregiudizio, come ci indica l'etimologia della parola, è un giudizio sentenziato prima di avere sufficienti dati a conferma di quanto stabilito. Il pregiudizio viene generalmente definito come *“una valutazione positiva o negativa di un gruppo sociale e dei suoi componenti”* (Smith & Mackie, 2007); tale disposizione poggia sulla convinzione che quel gruppo o categoria possieda in maniera abbastanza omogenea tratti che si giudicano negativi o positivi, influenzando quello che poi penseremo e come ci comporteremo verso quel gruppo. Se guardiamo la nostra esperienza di vita, infatti, ci rendiamo presto conto che il pregiudizio non viene utilizzato solo in modo “negativo”, ovvero non abbiamo soltanto atteggiamenti sfavorevoli verso certe categorie di persone, ma viene costruito anche in forma positiva: tendiamo ad esempio a pensare che le persone ben vestite siano brave persone e ci rapportiamo a loro con rispetto. Sintetizzando, il terreno degli stereotipi e dei pregiudizi è particolarmente spinoso e complesso: va conosciuto e maneggiato con cura, poiché non possiamo fare a meno di sperimentare questa dimensione, dobbiamo imparare a gestirla.

Questo esercizio aiuta i partecipanti a prendere confidenza con il terreno dei propri pregiudizi, in modo delicato e non giudicante.

### Obiettivi

- Conoscere la definizione di stereotipo e pregiudizio.
- Riuscire a condividere i propri stereotipi e pregiudizi rispetto a tematiche sociali rilevanti, che riguardano anche la vita associativa.
- Cercare strategie per iniziare a gestire il proprio pregiudizio.



## Setting e materiale necessario

Aula sufficientemente spaziosa.

Sedie disposte in circolo.

Una scatola/cestino contenente le frasi stimolo.

Strisce/foglietti di carta con frasi stimolo.

Taccuino per l'animatore.

## Metodologia

I partecipanti sono disposti in cerchio. Al centro del cerchio è posta una scatola che contiene alcune frasi stimolo. L'animatore spiega l'attività, dicendo che ciascuno potrà estrarre dalla scatola posta al centro un foglietto, su cui è annotata una frase. La frase è incompleta, volutamente, poiché l'esercizio consiste nel completare quanto viene letto. Ciascuno potrà intervenire dicendo la propria conclusione, l'animatore provvederà ad annotare su un taccuino quanto viene riferito dai partecipanti (questa fase è importantissima in vista della restituzione finale). È essenziale che l'animatore ribadisca che non ci sono risposte giuste o sbagliate, che nessuno verrà giudicato per quanto dirà e che sarà certamente apprezzato da tutti il coinvolgimento attivo di ciascuno.

Il primo partecipante pesca il foglietto dalla scatola e legge ad alta voce il contenuto, liberamente gli altri completeranno la frase. Finito il primo giro, il secondo partecipante farà lo stesso e così via.

L'attività serve a far sperimentare ai partecipanti la dimensione del proprio pregiudizio, facendo molta attenzione che nessuno si senta valutato per le opinioni che esprime. Di fatto, quasi a nessuno sembrerà di esprimere la propria opinione poiché le frasi stimolo iniziano tutte con una dicitura standard: solitamente le persone pensano...

Questa dicitura consente al singolo di prendere distanza da un pensiero che verrà automaticamente attribuito ad altri, sono gli altri a pensare che è la collettività ad avere questo pregiudizio, è la società ad avere creato questo stereotipo. Ovviamente noi sappiamo che questa affermazione è vera in parte, ma la tecnica è funzionale al raggiungimento dell'obiettivo di parlare di pregiudizi e stereotipi.



Nella fase di *debriefing* sarà particolarmente importante fare un ulteriore passo-meta cognitivo: facciamo ragionare le persone non tanto sul contenuto delle frasi che hanno completato, ma sul fatto che probabilmente anche loro condividono quel particolare pregiudizio o quel dato stereotipo.

**Frase stimolo** (le frasi che seguono sono puramente a titolo esemplificativo, possiamo inserire tutte le varianti che riteniamo opportune e preziose per il nostro gruppo).

*Le persone solitamente pensano che quelli che fanno volontariato...*

*Le persone solitamente pensano che i malati...*

*Le persone solitamente pensano che i giovani...*

*Le persone solitamente pensano che gli anziani...*

*Le persone solitamente pensano che chi ha potere...*

*Le persone solitamente pensano che i sacerdoti...*

*Le persone solitamente pensano che pregare...*

*Le persone solitamente pensano che portare le persone malate in chiesa...*

*Le persone solitamente pensano che andare in pellegrinaggio...*

*Le persone solitamente pensano che aiutare...*

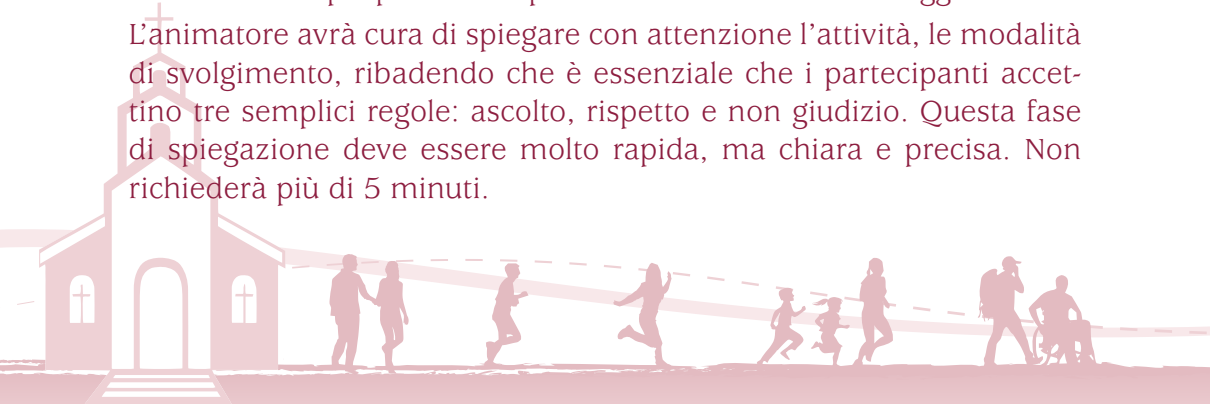
*Le persone solitamente pensano che accudire un disabile...*

*Le persone solitamente pensano che ascoltare...*

*Le persone solitamente pensano che la bontà...*

### **Indicazioni pratiche**

Il numero ideale per questa attività è di 10 persone, se dovessimo avere un gruppo più numeroso procediamo a dividerlo in sottogruppi mantenendo divise il più possibile le persone che si conoscono maggiormente. L'animatore avrà cura di spiegare con attenzione l'attività, le modalità di svolgimento, ribadendo che è essenziale che i partecipanti accettino tre semplici regole: ascolto, rispetto e non giudizio. Questa fase di spiegazione deve essere molto rapida, ma chiara e precisa. Non richiederà più di 5 minuti.



Dal momento in cui il primo partecipante estrae dalla scatola la frase stimolo numero uno, conteremo circa 15 minuti. La rapidità è essenziale, non bisogna commentare le frasi dette dai singoli, né soffermarsi troppo a lungo se nessuno interviene per completare la frase. L'animatore deve essere molto abile nel gestire il passaggio da una frase all'altra, rispettando il diritto di tutti di parlare, ma anche la necessità di velocizzare i tempi. La rapidità ci consente di avere risposte più genuine, meno mediate da quello che crediamo che gli altri si aspettino di sentire da noi.

Finito il tempo previsto inizia la fase di *debriefing*, per la quale ci ritaglieremo una ventina di minuti. È importante portare i partecipanti ad un livello-meta cognitivo, ossia non focalizzarsi sul contenuto delle singole frasi che sono state completate, ma a ragionare sui processi. Ciascuno di noi, naturalmente ed inevitabilmente, utilizza come strategia cognitiva quella di ricorrere all'uso di stereotipi e pregiudizi: come possiamo fare per gestire questo funzionamento? Come possiamo essere attenti alla persona? Quali strategie il gruppo può suggerire per far fronte al rischio di rimanere imbrigliati nelle categorie? Quanto è importante per il gruppo chiamare le cose col loro nome, riconoscendo i propri punti di forza e le proprie aree di miglioramento?

43

### **RipensiAMOci: penso dunque mi sposto** (tempo previsto 45')

L'attività proposta aiuta i partecipanti a familiarizzare con l'opportunità di prendere una posizione rispetto a certe tematiche tanto importanti quanto complesse. Questa proposta è semplice e al tempo stesso molto efficace poiché consente di riflettere su alcuni aspetti interessanti: certamente coinvolge la dimensione dello stereotipo e del pregiudizio, ma rileva anche l'impatto del pensiero collettivo sul singolo.

#### **Obiettivi**

- Portare a livello di consapevolezza il processo di presa di opinione di ciascun partecipante.
- Riflettere sulla propria capacità di manifestare un'opinione indipendentemente dal resto del gruppo.



- Riflettere sulla propria capacità persuasiva.
- Valutare la propria capacità di cambiare opinione.

### **Setting e materiale necessario**

Aula sufficientemente ampia, libera da sedie e ostacoli;

Lista di argomenti da sottoporre al gruppo.

### **Metodologia**

Il gruppo entra nella sala, l'animatore si posiziona di fronte ai partecipanti e spiegherà brevemente che l'attività richiederà a ciascuno di prendere posizione rispetto ad un argomento che verrà enunciato. Dopo che l'animatore avrà letto il primo argomento, l'assemblea fisicamente si dovrà posizionare nella stanza: coloro che sono d'accordo con l'affermazione si sposteranno verso l'area a sinistra dell'animatore, coloro che non sono d'accordo occuperanno l'area a destra. In questo modo si evidenzierà fisicamente una spaccatura nell'assemblea. Quando tutti si saranno sistemati, le persone avranno l'opportunità di spiegare le loro motivazioni e anche di cambiare opinione se l'argomentazione fornita da un compagno dimostra di essere convincente. Ogni volta che l'animatore pronuncia una nuova frase attende qualche istante per permettere a tutti di posizionarsi, quando l'assemblea ha preso posto può nuovamente lasciare spazio ad un piccolo dibattito, cercando di coinvolgere anche le persone che sono più restie ad esprimersi.

44

### **Suggerimenti di affermazioni:**

*La disabilità è un dono.*

*Essere buoni è giusto.*

*La vendetta non serve.*

*Arrabbiarsi è sbagliato.*

*La fragilità va nascosta.*

*Bisogna sempre perdonare.*

*Dio è buono.*



*Più soffri più Dio ti ama.*

*Il pellegrinaggio è sempre un incontro con Gesù.*

*Essere ricchi non conta.*

*Se dico Unitalsi dico pellegrinaggio.*

*La malattia è una punizione.*

*I disabili sono persone speciali.*

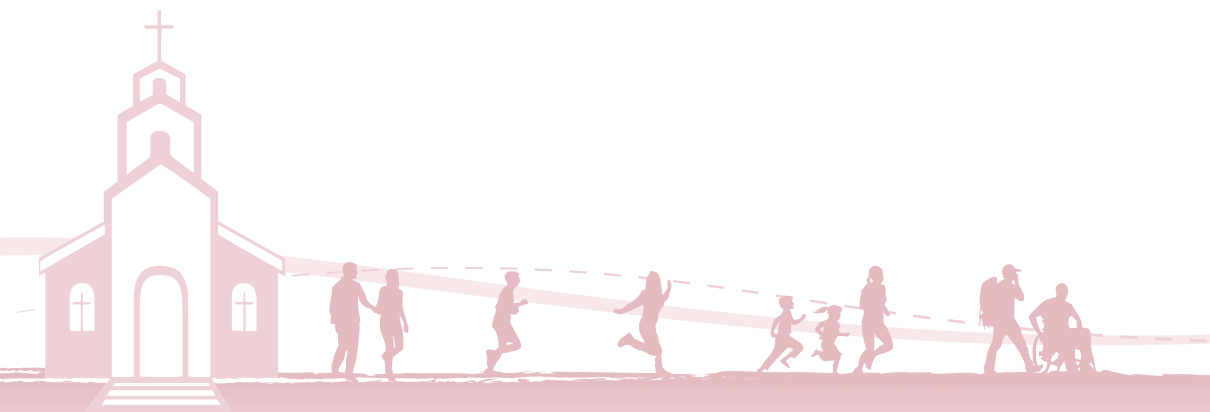
### **Indicazioni pratiche**

Questa attività può essere svolta da gruppi anche di grandi dimensioni, avendo solo la cura di scegliere uno spazio adeguato all'aumentare del numero dei partecipanti. L'animatore si prenderà qualche minuto (massimo 5) per spiegare l'attività, gli obiettivi e le modalità di svolgimento. L'attività è semplice e le istruzioni devono essere limitatissime e chiare (ed esempio: *“Io vi leggerò una frase, chi è d'accordo si sposterà alla mia sinistra, chi non è d'accordo alla mia destra”*). Inizia la fase dinamica, ossia la lettura dell'affermazione, la presa di posizione e la successiva argomentazione. Questa fase può essere ripetuta più volte, tante quante il tempo e l'attenzione dei partecipanti ci consente di fare. L'ideale sarebbe far durare questa attività circa 25 minuti. La fase finale di *debriefing* potrebbe durare circa 15 minuti; occorre qui proporre al gruppo alcune osservazioni rispetto al loro comportamento e al loro sentire relativamente all'esperienza: come mi sono sentito nel prendere posizione? È stato facile o difficile? Quando ho cambiato idea, perché l'ho fatto? Ho cercato di convincere altri della bontà della mia opinione? Cosa ho pensato vedendo che altri erano posizionati diversamente rispetto a me? C'è qualche opinione altrui che mi ha particolarmente colpito?



# UNITALSIAMO

VOCE DEL VERBO  
ANNUNCIARE





## UNITALSIAMO, voce del verbo annunciare

**I**l Vangelo riempie di gioia la vita di ogni credente e di ogni comunità cristiana: è una gioia - quando rettamente colta e accolta - che straripa inevitabilmente la propria esperienza personale e spinge ad andare oltre dai propri confini, raggiungendo tutti i luoghi e valorizzando tutte le occasioni.

Annunciare la gioia del Vangelo non impoverisce chi la annuncia e se ne fa vivo testimone, anzi addirittura amplifica la percezione del messaggio ricevuto in dono e responsabilizza sempre verso nuovi interlocutori: in tal modo la Chiesa, sia nella sua compagine individuale quanto in quella comunitaria, esce dalle proprie comodità e raggiunge le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

Tale “esodo” impegna a tessere buone relazioni con l’altro verso cui ci rivolgiamo, a cominciare dai legami di prossimità a noi più vicini, come ad esempio la famiglia, il lavoro, la scuola, per poi estendere questo slancio verso contesti via via più lontani.

L’esperienza concreta del nostro servizio associativo ci insegna che abbiamo la splendida opportunità di abitare in maniera trasversale molti - se non tutti - gli ambiti dell’esistenza, soprattutto quelle che la Chiesa chiama “occasioni” o “momenti forti” dell’umano vivere: *«abitare con passione, compassione e speranza la quotidianità è una delle esperienze più belle che possiamo mettere in atto. Visitare e accompagnare - con la misericordia che viene da Dio solo - la storia delle donne e degli uomini è il più grande atto di amore. È anche il modo più bello per annunciare il Vangelo, per mostrare a tutti il dono di vita buona che esso contiene. Il primo annuncio è fecondo proprio perché permette al cristiano di entrare nel territorio affascinante degli interrogativi e delle speranze umane come soglie di senso»* (CEI, *Incontriamo Cristo*, 36). Verrebbe da dire che l’Unitalsi non è un vagabondo che varca con indifferenza le soglie della vita, girovagando da un’esperienza all’altra senza un preciso orientamento; piuttosto è un’Associazione chiamata



ad interrogarsi e fare scelte di fronte alle domande, come il viaggiatore attento che discerne il diramarsi dei vari sentieri avanti a sé e in virtù della sua fede diventa pellegrino che anela all'incontro col suo Signore.

Al centro di questo nostro peregrinare tra le pieghe - e spesso anche tra le piaghe - del mondo va posta l'attenzione verso le persone ultime, quelle che - usando le parole di Papa Francesco - si offrono ai nostri occhi e alle nostre mani come carne di Cristo invitandoci ad esercitare il delicato ministero della consolazione.

Ma la persona sofferente, occorre purtroppo ribadirlo, non è semplicemente un termine di riferimento, un referente passivo che attende inerme le nostre cure, circostanza questa che, peraltro, in nulla ci distinguerebbe da una qualunque associazione con fini similari; semmai ciò che è importante per l'Unitalsi è il fratello fragile inteso come l'altro di una relazione da coltivare: sarebbe davvero stolto stabilire in partenza ruoli e aspettative di questa relazione!

I veri fratelli in Cristo si avviano verso l'incontro con lui ciascuno con il proprio bagaglio di diversità e lungo il cammino si scambiano sentimenti ed esperienze, debolezze e perplessità, resistenze e slanci.

48

Ciò che li accomuna e al tempo stesso li rende unici non è - per dirla in gergo unitalsiano - la qualità del pellegrinaggio, bensì la meta sempre da annunciare e sempre insieme da conseguire: l'incontro con Gesù.

Se poi davvero siamo convinti di una responsabilità condivisa nell'impegno associativo, affinché ciascuno possa vedere con i propri occhi il volto del Signore, allora vengono meno le ansie e le preoccupazioni per i ruoli e gli incarichi: nella vigna del Signore la paga per coloro che lo annunciano non fa distinzioni tra quelli della prima ora e quelli dell'ultima, tra i barellieri tanto esperti e quelli alle prime armi, tra le dame in prima fila e quelle nascoste nell'ombra della corsia. A tutti e comunque il Signore dona se stesso come premio massimo e assoluto.



## La parola alla Parola

*“Ciò che era fin da principio lo annunciamo a voi perché la vostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-10)*

**C**ìò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta.

Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi.

49

## La parola all’esperienza

### RiflettiAMOci: alcuni spunti sui quali riflettere

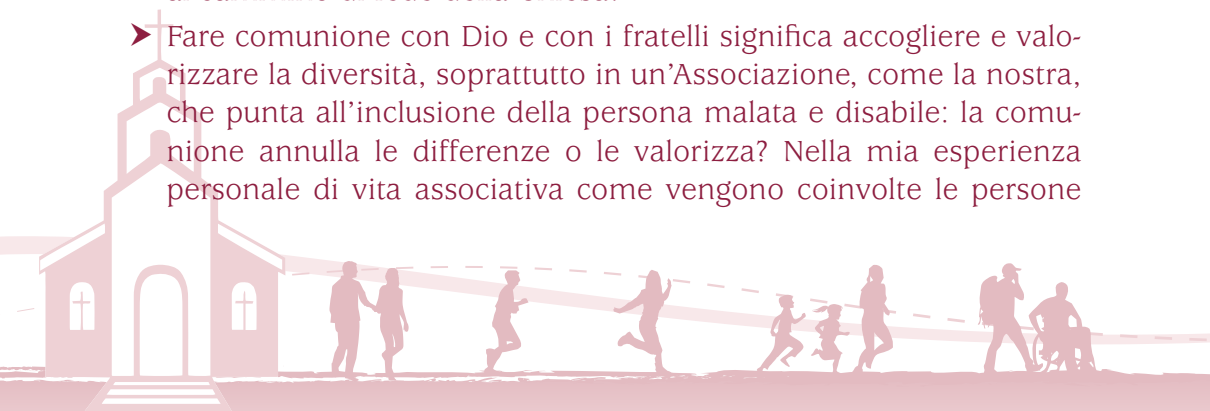
**L**a prima lettera di Giovanni, pur non contenendo alcun dettaglio sulle circostanze della sua composizione e sulla persona che l’ha composta, permette di affermare con sufficiente chiarezza la situazione in cui si trovavano i destinatari della lettera e le ragioni che hanno indotto l’autore a scrivere; difatti, questo scritto biblico è una sorta di lettera pastorale inviata ad una comunità di cristiani che vivono una situazione di crisi e ai quali è necessario rinnovare l’annuncio



della vita eterna per coloro che credono nel Figlio di Dio (cf 1Gv 5,13). Si tratta di un testo biblico assai attuale perché si rivolge a tutti quei cristiani la cui fede è in crisi, quei fratelli e quelle sorelle che vogliono sapere dov'è la verità della fede, uomini e donne di ogni tempo che, facendo discernimento tra le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce del momento, avvertono la presenza dello Spirito e si incamminano verso l'incontro con Gesù (cf *Gaudium et spes*, 1).

1) Il tema della comunione con Dio, e conseguentemente anche tra i fratelli, viene manifestato in maniera esplicita sin dalle prime battute della lettera giovannea poiché l'annuncio di salvezza coinvolge ciascun credente nella sua dimensione individuale e comunitaria: anche nella nostra Associazione l'esperienza di fede è un cammino che vive e si alimenta di queste due dimensioni.

- Come sono coordinate e come dialogano tra loro la dimensione individuale e la dimensione comunitaria nella nostra Associazione? La dimensione individuale e quella comunitaria sono in equilibrio tra loro, oppure una tende a prevalere sull'altra?
- È possibile essere in comunione con Dio dimenticando o trascurando la comunione con i fratelli? Nella mia esperienza personale come coltivo la relazione personale con Dio? Nell'Associazione trovo momenti di approfondimento per mia esperienza personale? La mia esperienza personale diventa contributo per tutta l'Associazione? Oppure talvolta capita che le personali esperienze di fede vengano ostentate e mostrate come pretesti di vanto?
- Essere in comunione con Dio e con i fratelli significa vivere l'annuncio di Cristo all'interno della Chiesa: qual è il contributo dell'Unitalsi alla vita della Chiesa? Come viviamo la comunione nella Chiesa? Cosa potremmo fare per essere uniti in maniera più intima al cammino di fede della Chiesa?
- Fare comunione con Dio e con i fratelli significa accogliere e valorizzare la diversità, soprattutto in un'Associazione, come la nostra, che punta all'inclusione della persona malata e disabile: la comunione annulla le differenze o le valorizza? Nella mia esperienza personale di vita associativa come vengono coinvolte le persone



malate e disabili? Sono semplicemente fratelli verso cui fare servizio o protagonisti in un comune cammino di fede? L'annuncio di Cristo è riservato solo ad alcuni, oppure è un'esperienza che non viene limitata dalla diversità?

- Quello che ciascuno di noi nell'Unitalsi ha "udito, veduto, contemplato e toccato" viene poi annunciato o rimane un'esperienza associativa circoscritta? Perché talvolta riferiamo e testimoniamo fuori dall'Associazione episodi sconvenienti e invece tacciamo sulla gioia dell'incontro con Cristo? Quali sono le "periferie" verso cui potremmo annunciare quanto abbiamo "udito, veduto, contemplato e toccato"?

2) L'incontro con Gesù è come luce che illumina il cammino, quello di cui l'uomo ha bisogno per trovare la sua strada, tanto nella sua vita di fede, quanto nella quotidianità: l'Unitalsi vuole essere una scuola in cui crescere nella fede affinché ciascuna creatura non si chiuda all'incontro con Dio, rimanendo così nelle tenebre, specie quando la sofferenza e la malattia sembrano oscurare ogni speranza.

- Come viene annunciata la buona novella nell'Unitalsi? Riusciamo a veicolare un messaggio di gioia piena che trapela dalle nostre parole, dai nostri sguardi, dai nostri gesti? Oppure talvolta ci capita di comunicare stanchezza, delusione, scontentezza e rabbia?
- In questo cammino di fede sappiamo affidarci al Signore credendo veramente nella sua continua assistenza, oppure ci capita di dubitare? Se il Signore è la luce che illumina ogni nostro passo, perché viviamo l'esperienza delle tenebre? I momenti bui della nostra vita sono destinati ad essere superati da nuova luce oppure sono baratri nei quali sprofondare?
- Come annunciamo l'incontro con Gesù, luce sui nostri passi, ai fratelli? Abbiamo l'accortezza di scegliere le modalità più adeguate soprattutto quando annunciamo Gesù ai fratelli che vivono le tenebre della malattia e della disabilità? I fratelli malati e sofferenti sono testimoni di buio oppure diventano proprio loro testimoni veraci e credibili della luce del Signore?

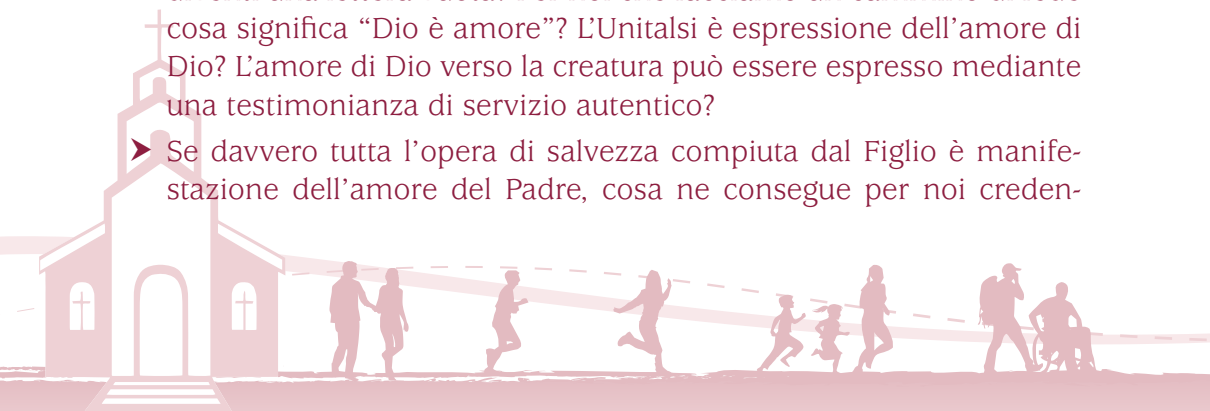


- Camminare nella luce del Signore significa accogliere i suoi insegnamenti: come vivo il mio personale rapporto con il suo insegnamento? Come testimonia all'interno dell'Associazione la mia adesione alla legge di Dio? E l'Unitalsi riesce ad esprimere la sua adesione alla volontà del Signore, oppure talvolta si lascia distrarre da altre false "luci"? Quali sono le false "luci" dalle quali l'Unitalsi rischia di essere abbagliata?
- Se davvero l'Unitalsi è una famiglia, riusciamo a vivere nel nostro interno la correzione fraterna quando ci allontaniamo dalla luce del Signore e deviamo dai suoi precetti? Oppure preferiamo colpevolizzare e condannare? Quanto imparato all'interno dell'Associazione sappiamo portarlo nella nostra quotidianità, affinché altri fratelli incontrino la luce di Cristo?

**3)** Abitare la nostra vita con la luce dell'incontro con Cristo equivale ad essere testimoni del suo amore, comunità di credenti che guarda all'unico Signore come fonte di ogni bene e che incarna nel quotidiano questo amore: l'Unitalsi riconosce nella carità verso le persone malate e disabili il tratto peculiare del suo servizio.

52

- La comunione con Dio, che si dona totalmente e senza riserve alla creatura, diventa inevitabilmente amore verso i fratelli: il prossimo diventa l'occasione per incontrare Gesù. Nella nostra Associazione dove incontriamo Gesù? Perché Papa Francesco parla dei malati come "carne di Cristo"? Cerchiamo e coinvolgiamo i nostri fratelli fragili in tutte le nostre esperienze associative o ci ricordiamo di loro solo al momento del pellegrinaggio?
- Nella lettera di Giovanni si afferma che Dio è amore: ma cosa significa realmente? Quale significato viene normalmente attribuito alla parola "amore"? Esiste il rischio che l'espressione "Dio è amore" diventi una lettera vuota? Per noi che facciamo un cammino di fede cosa significa "Dio è amore"? L'Unitalsi è espressione dell'amore di Dio? L'amore di Dio verso la creatura può essere espresso mediante una testimonianza di servizio autentico?
- Se davvero tutta l'opera di salvezza compiuta dal Figlio è manifestazione dell'amore del Padre, cosa ne consegue per noi creden-



ti? Quando una realtà ecclesiale, una parrocchia, un'associazione incarnano nel concreto l'amore di Dio? Basta fare servizio verso i malati per dimorare nell'amore di Dio? Oppure il nostro fare deve essere inserito in un contesto di fede più ampio che preceda, qualifichi e sostenga il nostro impegno concreto? La nostra Associazione è più sbilanciata verso il "fare" o verso "l'essere"? Come tenere in equilibrio le due dimensioni? Quali sono le priorità del nostro agire?

- L'Unitalsi si caratterizza soltanto per l'amore verso i fratelli malati e disabili? Oppure lo stesso amore deve essere riversato su ciascun prossimo? Siamo capaci di vivere nella carità le relazioni all'interno dell'Associazione? Riusciamo a portare nelle nostre famiglie, sul posto di lavoro, a scuola, nelle esperienze di tempo libero la nostra testimonianza di un Dio che è amore? Oppure limitiamo il nostro impegno alle attività associative? Vivere l'Unitalsi aiuta ed insegna a vivere nella carità? Come possiamo migliorare il nostro cammino di fede?

### **AttiviAMoci:**

#### **attività e suggerimenti per costruire un incontro formativo**

53

#### **AnnunciAMoci: i grandi annunci della storia** *(tempo previsto 60')*

Ogni evento sociale, politico, economico viene sempre comunicato. Basti pensare, a questo proposito, al ruolo che rivestono nella nostra società i media come giornali, televisione, internet nel diffondere ovunque notizie di avvenimenti che accadono anche a migliaia di chilometri di distanza. L'importanza degli eventi sembra essere direttamente correlata a quanto e per quanto una notizia viene diffusa. Essendo costantemente esposti a questo flusso di informazioni, è essenziale soffermarci attentamente su come noi viviamo e affrontiamo questa complessità. Per gestirla, infatti, siamo chiamati a scegliere ciò a cui diamo importanza e quindi ciò a cui rivolgiamo la nostra attenzione: questo processo plasma a lungo andare i nostri interessi, i nostri desideri e il nostro modo di vedere e di affrontare la vita.



Facciamo quotidianamente esperienza anche di annunci che non riguardano eventi eclatanti o particolarmente significativi, pensiamo, ad esempio a tutto il mondo delle pubblicità di prodotti di consumo. La pubblicità altro non è che un annuncio: ti dico che quel prodotto è buono, bello, desiderabile e da possedere assolutamente. L'annuncio in questo senso viene snaturato della sua essenza di "principio" inteso come inizio.

L'annuncio pubblicitario mi invita a possedere, l'annuncio come evento mi invita ad aprirmi all'esistenza, alla vita, ad un percorso nuovo che però può essere anche deleterio.

Invitare le persone a soffermarsi sui grandi annunci del nostro tempo è insistere sull'importanza dell'azione di raccontare qualcosa che è in grado di cambiare il corso degli eventi e di come questa narrazione ci fa sentire. L'annuncio ci interpellava come singoli in relazione all'altro, come persone inserite in un contesto via via più ampio, dal nucleo delle nostre famiglie fino ad arrivare all'intera società.

### Obiettivi

54

- Riflettere sul termine annuncio, sul suo significato etimologico, storico, politico.
- Prendere coscienza di come annunci celebri hanno impattato sul nostro modo di leggere la realtà.
- Riflettere sui vissuti emotivi sperimentati dinnanzi ad eventi significativi.

### Setting e materiale necessario

Aula attrezzata con pc, proiettore, impianto audio, connessione alle rete internet.

Video stimolo legati ad eventi particolarmente significativi.

Lavagna a fogli mobili (o cartellone).

Post-it.

Pennarelli.





## Metodologia

Il gruppo entra in aula e si dispone sulle sedie rivolte verso lo schermo in cui saranno proiettati i video. L'animatore introduce l'attività spiegando un primo semplice compito ai partecipanti: ciascuno ha ricevuto un post-it su cui gli viene chiesto di scrivere tutto ciò che viene in mente parlando di annuncio. Il post-it rimarrà per il momento ai singoli partecipanti. L'animatore propone la visione di una serie di annunci celebri. I video proposti sono unicamente a titolo esemplificativo: possiamo scegliere qualsiasi stimolo riteniamo abbia valore per il gruppo che ci troviamo a formare. Scegliamo gli stimoli sulla base delle esigenze del gruppo che abbiamo davanti, teniamo presente che è necessario procurarci sia video di annunci celebri che pubblicità anche molto conosciute.

Al termine della visione di tutti i video che abbiamo selezionato (quattro potrebbe essere un numero adeguato), apriamo un momento di dibattito/riflessione comune. L'animatore può prendere spunto dalle seguenti domande: quali ricordi/pensieri/suggerimenti vi suscitano le immagini che abbiamo visto? Cosa vi ha colpito? Che emozioni avete provato (gioia, tristezza, paura, rabbia, sorpresa...)? Quali sentimenti (affetto, amore, compassione, odio, disprezzo, trepidazione, ansia...)? Ci sono differenze fra i video che avete visto? Quali sono i contenuti del messaggio? Come vengono comunicati?

55

## Proposte di video e filmati

*Mussolini da palazzo Venezia.*

*Annuncio dell'elezione a Pontefice di Papa Francesco.*

*Presentazione del Principe William e Kate Middleton, novelli sposi.*

*Annuncio della morte di Papa Giovanni Paolo II.*

*Pubblicità Coca Cola.*

*Pubblicità Dove.*

## Indicazioni pratiche

L'attività è ideale per un gruppo di 10/15 persone. Se ci troviamo a lavorare con gruppi più numerosi, possiamo rimanere in plenaria du-



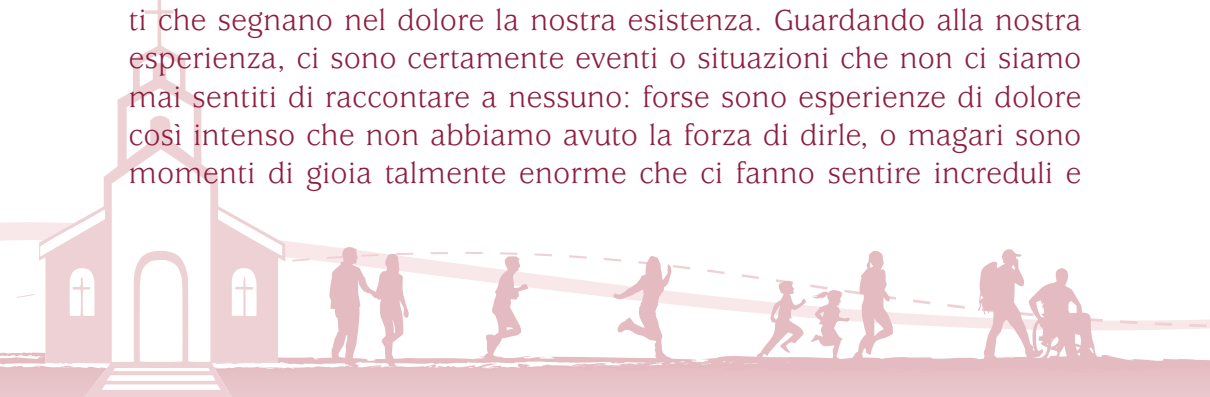
rante la visione dei video e dividerci successivamente in sottogruppi per la riflessione. L'animatore si prenderà qualche minuto per introdurre l'attività, spiegandone l'articolazione. Questa introduzione richiederà non più di qualche minuto. Il momento di visione dei filmati varierà sulla base della durata dei contributi scelti. Per la riflessione in gruppo possiamo considerare almeno 40 minuti. L'animatore inviterà i partecipanti a condividere anche quanto hanno annotato sui loro post-it. All'animatore è affidata la chiusura nella quale sarà fondamentale sottolineare alcuni punti:

- la differenza fra annuncio come preludio di una relazione (pensiamo alla nascita di un bambino) e l'annuncio come vendita di un prodotto. Quando raccontiamo un incontro stiamo narrando la bellezza di una relazione che ci ha cambiato la vita. Non si vende l'incontro.
- Annunciare apre alla dimensione dell'attesa del cambiamento. Riflettiamo su come viviamo il tempo dell'attesa.
- I grandi annunci della storia hanno introdotto eventi che hanno cambiato le sorti del mondo, gli annunci pubblicitari tendono a modificare il nostro quotidiano, le nostre preferenze, i nostri gusti, ci riducono a meri consumatori. Da spettatori a consumatori. C'è una dimensione nella quale possiamo riappropriarci di noi: quella dell'incontro, della conoscenza dell'altro, della relazione.

56

### **DiAMOCI un significato: gli annunci significativi** *(tempo previsto 60')*

La dimensione dell'annuncio caratterizza le tappe significative della vita di ciascuno. Pensiamo alla gioia della condivisione di notizie importanti, come la nascita, la laurea, l'ordinazione sacerdotale, il matrimonio, l'acquisto della prima casa; riflettiamo anche sul bisogno che sentiamo profondamente di comunicare agli altri anche gli eventi che segnano nel dolore la nostra esistenza. Guardando alla nostra esperienza, ci sono certamente eventi o situazioni che non ci siamo mai sentiti di raccontare a nessuno: forse sono esperienze di dolore così intenso che non abbiamo avuto la forza di dirle, o magari sono momenti di gioia talmente enorme che ci fanno sentire increduli e



spaventati dinnanzi alla prospettiva di perderli. Annunciare noi stessi, le nostre gioie, i nostri dolori, i momenti salienti della nostra vita è certamente un'azione che va a toccare delle corde profonde. Lo stesso avviene ascoltando e ricevendo un annuncio importante: un momento di enorme gioia per qualcuno può essere per me fonte di estrema sofferenza, può generare sentimenti che si discostano dalla bellezza di quanto annunciato. Imparare a riconoscere e dare un nome ai sentimenti che ci abitano è un passaggio centrale per incontrare l'altro. Solo se so chi sono io, quale è il mondo emotivo che custodisco, quali sono i miei pensieri, quali i miei desideri, quali invece i miei limiti, posso davvero accogliere un altro nella mia vita.

### **Obiettivi**

- Riflettere sull'importanza di annunciare i momenti significativi della propria vita.
- Soffermarsi sulle conseguenze a livello di pensiero ed emozione di fronte ad un annuncio significativo.
- Ripensare al proprio stile di annuncio, agli eventi che hanno segnato la propria vita.

57

### **Setting e materiale necessario**

Aula sufficientemente spaziosa.

Sedie disposte in cerchio.

Post-it colorati.

Lavagna/muro cui attaccare i post-it.

Penne/pennarelli.

### **Metodologia**

Il gruppo entra in aula dove troverà le sedie disposte in cerchio. Quando tutti hanno preso posto l'animatore spiegherà brevemente l'attività: a ciascuno dei partecipanti viene chiesto di riflettere su quali momenti significativi della propria vita sono stati preceduti da un annuncio. Ciascuno riceverà alcuni post-it, possiamo distribuirne quattro o cinque a testa, e su ogni foglietto adesivo annoterà un solo evento



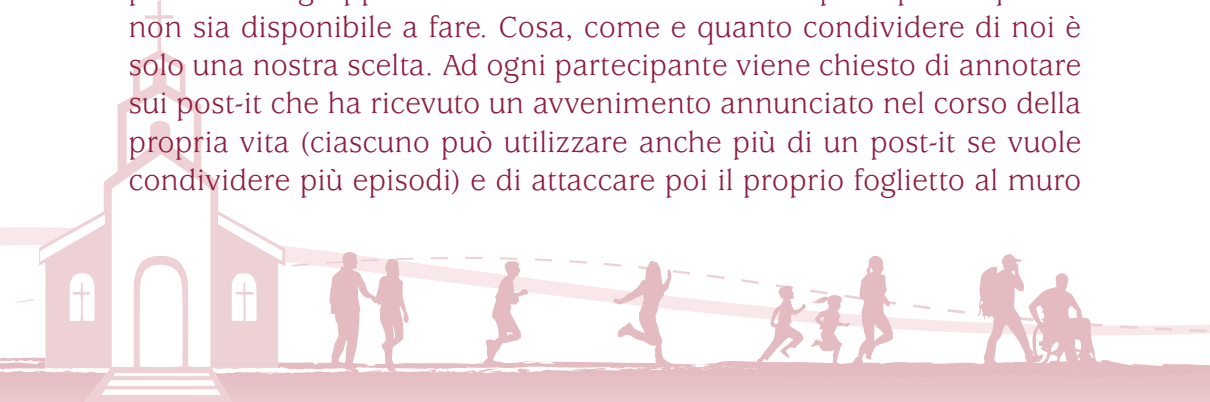
(ad esempio: matrimonio, nascita di un figlio, morte di una persona cara, vittoria di un campionato sportivo, licenziamento, primo pellegrinaggio). I foglietti poi andranno attaccati al muro o ad una lavagna in modo che tutti possano vederli. Possiamo raggruppare man mano i post-it dividendoli per argomento. Una volta che i partecipanti hanno terminato di attaccare i post-it l'animatore avvia una riflessione di gruppo; potrà aiutarsi con alcune domande: come vi siete sentiti durante l'attività? Avevate mai pensato a come gli eventi sono stati annunciati nella vostra vita? C'è qualcuno che vuole raccontare la propria esperienza di annuncio? Quali sono le emozioni e i sentimenti che io lego all'annuncio?

È possibile completare la riflessione di gruppo soffermandosi su ogni area tematica emersa per sottolineare gli elementi comuni e - perché no - anche le differenze degli avvenimenti annunciati, di cosa li ha preceduti e seguiti, di come hanno cambiato la nostra vita.

### **Indicazioni pratiche**

Il gruppo ideale per questa attività è costituito da circa 10 persone. Se ci troviamo con gruppi più numerosi possiamo procedere a dividerci in sottogruppi. L'animatore introduce l'attività prendendosi al massimo una decina di minuti: il gruppo rifletterà sulla dimensione dell'annuncio nella propria vita, partendo da esperienze concretamente vissute. È importante guardare indietro, cogliere nel nostro vissuto quei momenti salienti che hanno cambiato il corso delle cose: come sono stati accolti? Come sono stati annunciati agli altri? Come è cambiata la mia vita dopo quell'annuncio?

I momenti salienti della nostra esistenza certamente comprenderanno episodi di grande gioia, ma anche di profondo dolore: rassicuriamo i partecipanti che quanto vorranno condividere è al sicuro, sarà protetto dal gruppo e a nessuno sarà chiesto di esporsi più di quanto non sia disponibile a fare. Cosa, come e quanto condividere di noi è solo una nostra scelta. Ad ogni partecipante viene chiesto di annotare sui post-it che ha ricevuto un avvenimento annunciato nel corso della propria vita (ciascuno può utilizzare anche più di un post-it se vuole condividere più episodi) e di attaccare poi il proprio foglietto al muro



(possiamo predisporre una lavagna, un cartellone...). Consideriamo per questa fase circa 10/15 minuti. Una volta che tutti hanno terminato l'animatore procederà a raggruppare i post-it per argomenti, al fine di agevolare la riflessione di gruppo. Per la riflessione finale e il *debriefing* consideriamo almeno 25/30 minuti. L'animatore potrà porre alcune domande stimolo per guidare la riflessione nel gruppo (vedi metodologia); il *debriefing* ci servirà per restituire ai partecipanti il nostro messaggio: la dimensione dell'annuncio caratterizza la nostra vita, scandendone i momenti più salienti, più importanti. E allora: come annunciamo il nostro vissuto? Quali emozioni e quali sentimenti accompagnano la nostra azione? Quando annuncio, sento di raccontare un incontro che mi ha cambiato la vita? Ogni annuncio presuppone la sua contestualizzazione nel tempo: come gestiamo i tempi del nostro annuncio? Come raccontiamo lo stesso annuncio nel tempo? Abbiamo fretta di annunciare quanto viviamo? Oppure preferiamo attendere affinché il nostro annuncio tenga conto dei cambiamenti dettati da una certa situazione nella nostra esistenza?

## **IdentifichiAMOci: l'Unitalsi che io sono, l'Unitalsi che io annuncio** *(tempo previsto 60')*

59

La vita associativa è per tutti terreno fertile rispetto al tema dell'annuncio. Ripensiamo al primo pellegrinaggio: forse siamo arrivati all'Unitalsi proprio perché qualcuno ci ha raccontato quanto fosse preziosa, bella, ricca. La dimensione dell'annuncio è, in questo caso, fortemente legata all'esperienza della gioia.

Più e più volte sentiamo dire che dell'Unitalsi ci si innamora: assaporare l'amore per l'altro equivale a fare esperienza di gioia, di vita, di bellezza. Come in ogni relazione, anche in quella con la nostra Associazione viviamo momenti critici, duri, sconfortanti; situazioni in cui ci siamo trovati a sentire un'enorme stanchezza forse anche una grande delusione. Ogni crisi, intesa come momento cruciale, ha in sé il concetto di pericolo ma è anche portatrice di grandi ed importanti cambiamenti che ci richiedono di essere visti, compresi e accolti. Molte volte ci viene chiesto di raccontare la nostra esperienza associativa



e questa attività ci consente di rivedere, alla luce della dimensione che stiamo analizzando, il nostro coinvolgimento, le nostre motivazioni, le nostre attese, i nostri annunci.

### **Obiettivi**

- Riflettere sull'identità associativa dei partecipanti (l'Unitalsi che io sono).
- Soffermarsi sulle aspettative e sui desideri dei partecipanti rispetto al cammino unitalsiano (l'Unitalsi che io vorrei).
- Riportare l'attenzione del gruppo sulla centralità del carisma e dell'identità associativi.

### **Setting e materiale necessario**

Aula sufficientemente ampia.

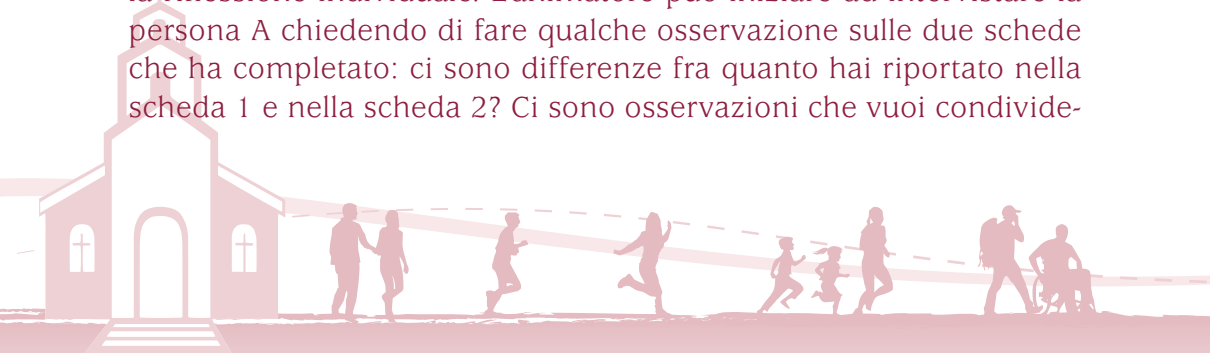
Sedie.

Fotocopie delle schede di riflessione.

### **Metodologia**

60

Il gruppo entra in aula. L'animatore introduce l'attività: una persona nel gruppo (A) sarà chiamata a raccontare il primo pellegrinaggio Unitalsi a cui ha partecipato (il racconto può riguardare anche un altro argomento, ad esempio una persona significativa incontrata all'Unitalsi). Il resto del gruppo sarà costituito dagli ascoltatori. Ad A verrà consegnata una scheda (A1) che compilerà prima di raccontare al gruppo la propria storia. La persona A, dopo aver compilato la prima scheda (A1), racconterà al gruppo la propria esperienza. Una volta terminata la fase espositiva, ad A sarà consegnata la scheda A2 mentre al gruppo la scheda G. Ciascuno compilerà singolarmente il foglio che ha ricevuto: è un momento importante, poiché la discussione di gruppo si baserà proprio sull'analisi di quanto emerso dalla riflessione individuale. L'animatore può iniziare ad intervistare la persona A chiedendo di fare qualche osservazione sulle due schede che ha completato: ci sono differenze fra quanto hai riportato nella scheda 1 e nella scheda 2? Ci sono osservazioni che vuoi condividere?



re col gruppo? Come ti sei sentito durante l'attività? Quali difficoltà hai incontrato? Ti sei sentito ascoltato dal gruppo? C'è qualcuno o qualcosa che ti ha colpito fra i tuoi ascoltatori? Li hai osservati mentre parlavi? Secondo te sei riuscito a trasmettere il messaggio che desideravi comunicare?

Possiamo poi rivolgere la nostra attenzione al gruppo stimolandolo su alcuni punti della scheda G: secondo voi A è riuscito a comunicare quello che desiderava? Che impressione vi ha fatto mentre parlava? Era a suo agio? Il suo comportamento rispecchiava quanto stava raccontando? Che emozioni ha provato secondo voi? Quali emozioni ha comunicato?

Potrebbe essere interessante che ciascuno leggesse la risposta all'ultima domanda: i tre termini di sintesi ci aiuteranno a capire se e come il nostro messaggio è passato a chi lo ha ascoltato. Ci possiamo chiedere: è trapelato di più il contenuto oggettivo o emotivo?

### **Scheda A1:**

*Che episodio racconterai?*

*Che emozione ti suscita questo episodio?*

*Che cosa vuoi comunicare al gruppo?*

*Quali aspetti vorresti che gli altri cogliessero?*

*Quali emozioni vuoi suscitare?*

### **Scheda A2:**

*Che emozioni hai provato raccontando la tua esperienza?*

*Secondo te che emozioni ha provato chi ha ascoltato il tuo racconto?*

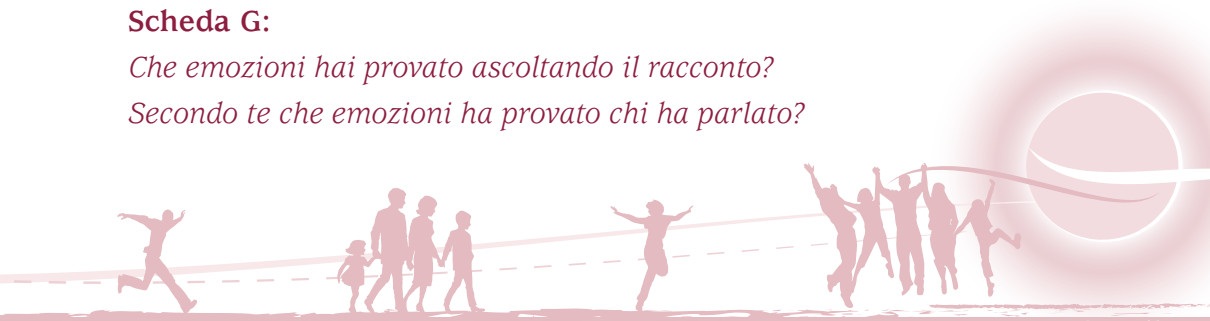
*Sei riuscito a comunicare quello che volevi?*

*Se dovessi sintetizzare in tre parole quanto hai raccontato che termini sceglieresti?*

### **Scheda G:**

*Che emozioni hai provato ascoltando il racconto?*

*Secondo te che emozioni ha provato chi ha parlato?*



*Che cosa voleva comunicare chi ha parlato?*

*Se dovessi sintetizzare in tre parole quanto ascoltato che termini sceglieresti?*

### **Indicazioni pratiche**

Il gruppo ideale per questa attività è costituito da circa 10/12 persone. Se lavoriamo con numeri più grandi, possiamo tranquillamente suddividerci in sotto-unità.

L'animatore si prenderà qualche minuto (5 sono sufficienti) per spiegare l'attività al gruppo: c'è bisogno di un volontario che dovrà raccontare al resto del gruppo un episodio significativo legato alla vita associativa.

Il volontario, prima del racconto, sarà chiamato a compilare una scheda molto semplice (scheda A1), su cui anoterà alcune informazioni che saranno preziosissime in fase di discussione (questa fase richiederà 10 minuti). Il resto del gruppo sarà costituito dagli ascoltatori che - a loro volta e dopo aver ascoltato il racconto - dovranno compilare una scheda (scheda G).

62

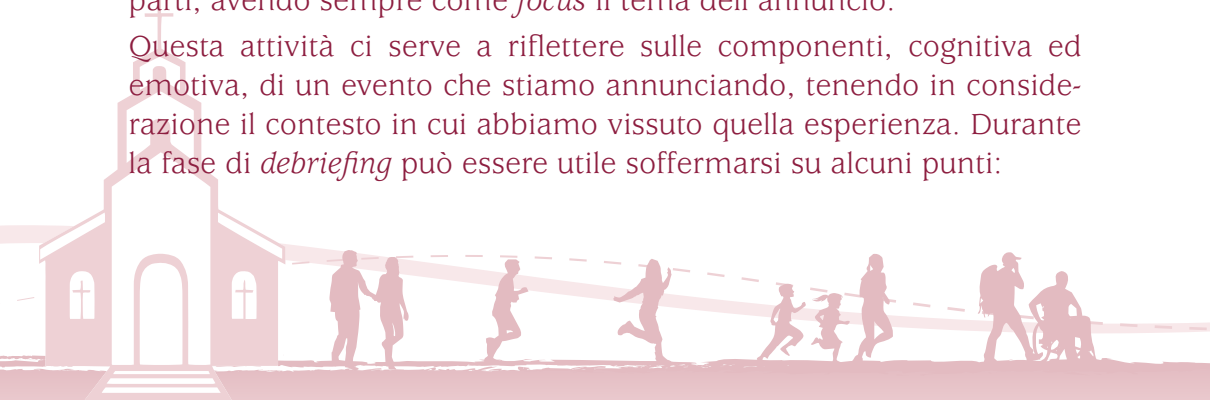
La persona che racconta avrà a disposizione 10 minuti per narrare la propria storia. Al termine del racconto saranno distribuite due schede: la prima (A2) a chi ha parlato, la seconda (G) a chi ha ascoltato. La compilazione richiederà ancora 10 minuti.

Una volta terminata questa fase l'animatore introdurrà la discussione di gruppo intervistando dapprima la persona che ha raccontato: i punti delle schede possono essere tranquillamente utilizzati come stimolo.

L'ultima fase dell'incontro dovrebbe durare minimo 20 minuti.

Facciamo attenzione a cogliere e accogliere il vissuto emotivo delle parti, avendo sempre come *focus* il tema dell'annuncio.

Questa attività ci serve a riflettere sulle componenti, cognitiva ed emotiva, di un evento che stiamo annunciando, tenendo in considerazione il contesto in cui abbiamo vissuto quella esperienza. Durante la fase di *debriefing* può essere utile soffermarsi su alcuni punti:





- Un annuncio è efficace se racconta qualcosa di vissuto, profondamente, realmente, autenticamente: se narriamo cose che abbiamo sentito dire o di cui non siamo convinti non saremo in grado di far emergere la reale bellezza e ricchezza di quanto esperito.
- Annunciare significa compiere un viaggio che va in una doppia direzione: inizia dentro di noi, nel nostro intimo, nel nostro mondo interiore per poi uscire alla volta dell'altro. Questo viaggio ci chiede di essere equipaggiati adeguatamente: dobbiamo conoscere noi stessi, quello che vogliamo raccontare e l'altro, il nostro interlocutore.
- Annunciare è una cosa seria: significa prendere posizione, raccontare al mondo qualcosa di noi, rivelare da che parte stiamo. È un'azione che ci coinvolge interamente e che smaschera, per questo ci chiama all'integrità, alla coerenza e ci richiede di accompagnare le nostre parole con un comportamento conforme a quanto stiamo proclamando.



# UNITALI SIAMO

VOCE DEL VERBO  
ACCOMPAGNARE



## UNITALSIAMO, voce del verbo **accompagnare**

L'incontro con Gesù è l'unica esperienza capace di superare le difficoltà in cui talvolta va ad impantanarsi l'azione della Chiesa; è un incontro che rende nuove tutte le cose e scaccia la tentazione di abbandonarsi alla sconfitta e al pessimismo, anche quando ogni nostra attività sembra intaccata dall'individualismo, dalla crisi di identità e dal calo di fervore, anche quando ci sentiamo schiacciati dal peso delle troppe attività e soprattutto dalle attività vissute male, senza quelle motivazioni adeguate e quella vita nello Spirito che le rende desiderabili. Il Signore non ci chiama ad incarnare la parte di discepoli vanitosi che parlano sempre di "quello che si dovrebbe fare" e che parlano come maestri saccenti ed esperti. Gesù si fa compagno di strada in ogni nostra fatica, ci incontra e si lascia incontrare, offrendo come possibilità sempre nuova la verità del suo sguardo perché *«il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo... È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste»* (Francesco, *Evangelii gaudium*, 88 e 91). Solo così è possibile costruire un comune cammino di fede, un sentiero che non risparmia difficoltà e battute d'arresto, ma sempre conduce alla meta perché corroborato e sostenuto dalla presenza viva di Gesù nella Chiesa, dove ciò che si trasmette *«è una luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri»* (Francesco, *Lumen fidei*, 40). Si tratta dunque di avviarsi lungo un itinerario di crescita nella fede in cui *«non si dà relazione con Cristo, prescindendo da un rapporto interpersonale, da una partecipazione alla*

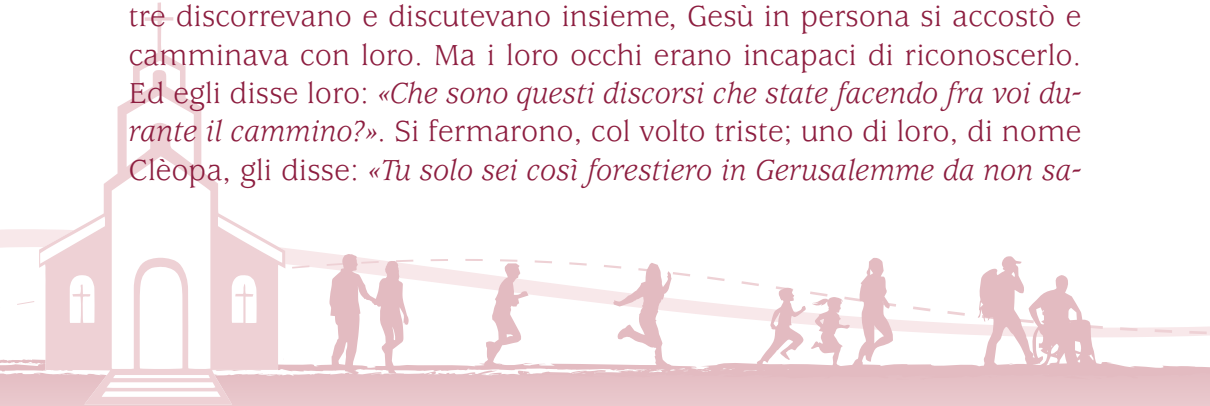


vita di comunità. Così chi è chiamato a diventare cristiano non si trova a compiere un cammino solitario, ma entra nella comunità ecclesiale, accettando di dividerne la vita e di ricevere i sacramenti della fede che comunicano la salvezza operata dalla Pasqua di Gesù» (CEI, *Incontriamo Gesù*, 48). Un percorso che consente ad ogni credente di essere accompagnato maternamente dalla comunità mediante un progressivo inserimento nella vita comunitaria, di accogliere la Parola di Dio e conoscere gradualmente il messaggio cristiano, di partecipare in maniera attiva e consapevole alle celebrazioni riconoscendo la centralità dell'assemblea domenicale, di testimoniare la sua esperienza di fede tramite l'esercizio della carità. In tale contesto una posizione senza dubbio rilevante assume la parrocchia quale luogo in cui convergono tutti i fedeli per vivere la festa dell'incontro col Signore risorto; proprio nel tessuto parrocchiale abbiamo la possibilità di cogliere la presenza della Chiesa nel territorio, di partecipare e contribuire alle varie attività di evangelizzazione, con particolare attenzione verso quei percorsi di inclusione dei fratelli malati e disabili. In ultima battuta, possiamo dire che accompagnare diventa attuazione del comandamento nuovo: «*che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*» (Gv 13,34-35).

## La parola alla Parola

*Gesù in persona si accostò  
e camminava con loro (Lc 24,13-29)*

**E**d ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «*Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?*». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli disse: «*Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sa-*



*pere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosé e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro.*

## La parola all'esperienza

### RiflettiAMOci: alcuni spunti sui quali riflettere

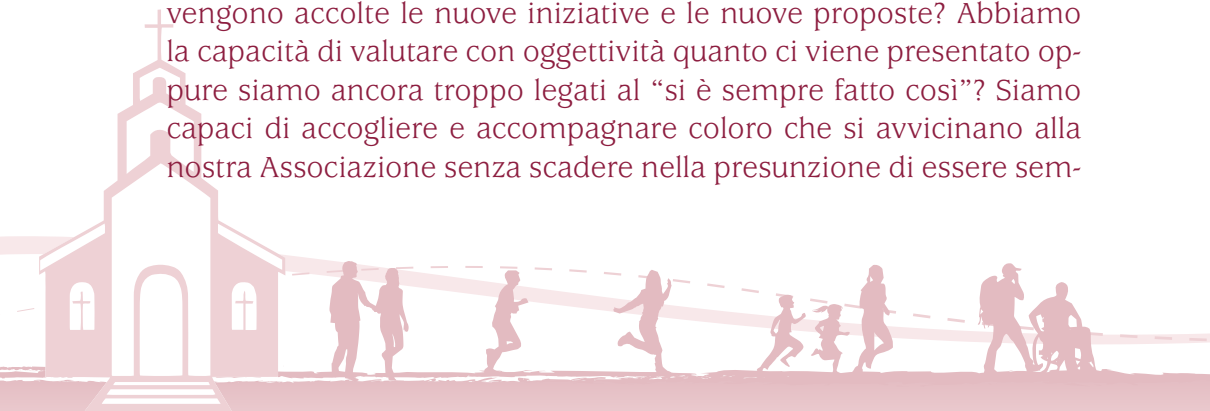
**I**l Vangelo di Luca, scritto secondo alcuni studiosi intorno agli anni 80-90 d.C., racconta la storia della salvezza operata da Gesù, riportando dapprima la sua predicazione per poi concentrarsi sulla salita a Gerusalemme e sul compimento finale della sua missione attraverso la passione e risurrezione.

La salvezza, sottolinea l'evangelista Luca, ci viene data oggi una volta per tutte in Gesù Cristo: è lui il Salvatore che si rivolge con particolare premura agli ultimi, ai poveri, ai peccatori e agli umili; non a caso la tradizione spesso identifica l'evangelista Luca col medico menzionato da Paolo nei suoi scritti (cf Col 4,14; 2Tm 4,11), a motivo della precisione con la quale descrive le malattie da cui sono guariti coloro che incontrano Gesù.



1) Ogni credente, a prescindere dalla sua condizione personale, è chiamato a rinnovare ogni giorno il suo incontro personale col Signore o, quantomeno, essere disponibile a lasciarsi incontrare da lui affinché possa diventare compagno di viaggio: il cammino di fede dell'Unitalsi è caratterizzato dalla presenza costante di Gesù che, come amico premuroso, accompagna e sostiene anche nei momenti bui in cui diventa difficile alzare la testa e ricominciare; lui ci affianca nel nostro andare con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia (cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 3).

- La vita associativa dell'Unitalsi è fondata sull'azione di evangelizzazione e apostolato, soprattutto verso e con le persone malate, disabili e in difficoltà: come viene veicolato il carisma associativo? Le nostre attività sul territorio mettono al centro l'annuncio del Signore? Oppure si presentano spesso come attività di solo servizio verso le persone malate e disabili? Il fratello malato ha bisogno solo di assistenza materiale oppure ci interroga sul cammino di fede?
- Coloro che annunciano il Signore si lasciano incontrare da lui? Oppure talvolta prevale l'idea che si può essere unitalsiani senza aver incontrato e rinnovato ogni giorno l'incontro con Gesù? Quali sono le attività associative in cui viene coltivato questo rapporto con Gesù? Quali attività dovrebbe promuovere l'Associazione per adempiere meglio al suo compito di evangelizzazione?
- Come consideri le attività associative sul territorio? Credi che siano integrate con l'azione pastorale del vescovo locale? Oppure le varie iniziative e attività vengono organizzate spesso senza nemmeno conoscere il piano pastorale della diocesi in cui si svolgono?
- Quali sentimenti normalmente suscita la partecipazione alle attività associative? Abbiamo la capacità di confidare nell'accompagnamento del Signore, oppure riteniamo superfluo affidarci a lui? Come vengono accolte le nuove iniziative e le nuove proposte? Abbiamo la capacità di valutare con oggettività quanto ci viene presentato oppure siamo ancora troppo legati al "si è sempre fatto così"? Siamo capaci di accogliere e accompagnare coloro che si avvicinano alla nostra Associazione senza scadere nella presunzione di essere sem-



pre i più bravi? Abbiamo l'entusiasmo per avventurarci sempre e comunque nell'annuncio del Signore, valorizzando nuove strategie, nuovi mezzi e modalità, oppure talvolta rimaniamo paralizzati dalla sfiducia e dal pessimismo? Se davvero il messaggio del Vangelo è un messaggio di gioia perché non riusciamo a comunicarlo?

- Siamo disposti ad accogliere il Signore nella nostra vita e nella nostra esperienza associativa, mettendoci all'ascolto del suo insegnamento? Oppure preferiamo rimanere con le nostre convinzioni per non rischiare di cambiare condotta? Le parole del Signore ci infiammano il cuore, oppure le ascoltiamo quasi per abitudine? Quali modi possiamo utilizzare per far conoscere la Parola del Signore e infiammare i cuori di chi ascolta?
- L'esperienza del pellegrinaggio è un percorso in compagnia di Gesù: i nostri pellegrinaggi con l'Unitalsi riescono a mettere al centro Gesù? Tutto quello che noi facciamo e organizziamo ha come fine ultimo l'incontro con Gesù? In quali momenti del pellegrinaggio risulta evidente la presenza del Signore? Riusciamo a cogliere Gesù quale unica meta del nostro peregrinare?

2) L'evangelista Luca ci racconta che i due discepoli di Emmaus sul momento non hanno riconosciuto il volto di Gesù: la presenza del Signore nella Chiesa è una presenza delicata che non forza i tempi e le emozioni dei credenti, ma è un dono che viene scoperto da tutti coloro che sono disposti a confrontarsi con lui e vivere un cammino di fede, perché la fede appare come un cammino dello sguardo in cui gli occhi si abituano a vedere in profondità (cf FRANCESCO, *Lumen fidei*, 30), equivale ad immergersi in «un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo, mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui» (BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, 1).

- L'Unitalsi è un'associazione che per sua natura è protesa verso l'incontro, l'accoglienza e l'accompagnamento dell'altro e quindi inevitabilmente una scuola di comunione nella diversità: come viene



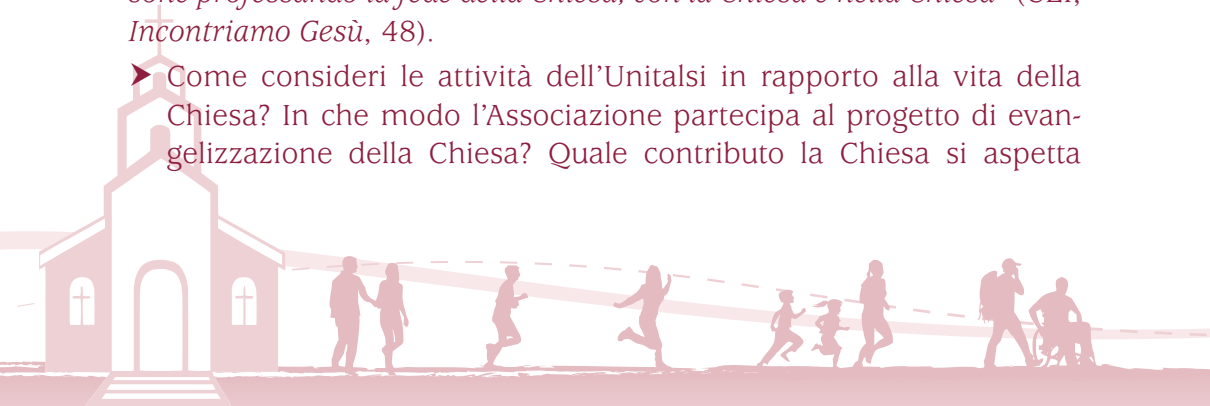
vissuta in concreto questa particolare attitudine? Come consideri la diversità: dono o problema? Cosa cerchi nel volto dell'altro: le caratteristiche che vorresti o accogli la sua identità senza forzarla? Il percorso associativo è attento alla diversità o tende all'omologazione?

- Ci sono comportamenti che vengono in qualche modo richiesti ai partecipanti? Dio ci ha creati e amati nella differenza: nessun uomo è uguale ad un altro; perché allora tale caratteristica spesso determina conflitto? Gesù ha accolto ogni volto che ha incontrato nel suo cammino, fino al gesto estremo di offrire il suo volto agli sputi e agli oltraggi: come possiamo continuare a testimoniare questa accoglienza nella nostra Associazione?
- Cosa vedi nel volto dell'altro? E cosa distingue il volto del fratello malato e sofferente? Ogni persona malata e fragile vorrebbe vedere nel nostro volto il volto di Gesù: e noi sappiamo riconoscere nella persona sofferente la carne di Cristo?
- Il contesto culturale e sociale di oggi è piuttosto incline a nascondere la fragilità fisica, a ritenerla soltanto come un problema che richiede rassegnazione e pietismo o alle volte scarto delle persone: i fratelli malati e disabili sono la vera ricchezza dell'Unitalsi? Oppure un pretesto per altri scopi? Come esercitiamo il prezioso ministero della consolazione?

70

**3)** La crescita spirituale di ogni credente e quella della comunità ecclesiale procedono di pari passo, perché è impensabile inseguire la salvezza ignorando il prossimo e perché è assurdo ritenersi capaci di salvarsi a prescindere dalla vita nella Chiesa: *«Io credo» e «noi crediamo» sono due istanze presenti senza contrapposizione o contraddizione: non esiste infatti un appartenere alla comunità che limiti l'originalità della libera risposta del credente. In nessun modo, infatti, si è meno persone professando la fede della Chiesa, con la Chiesa e nella Chiesa»* (CEI, *Incontriamo Gesù*, 48).

- Come consideri le attività dell'Unitalsi in rapporto alla vita della Chiesa? In che modo l'Associazione partecipa al progetto di evangelizzazione della Chiesa? Quale contributo la Chiesa si aspetta





dall'Unitalsi? Quale contributo siamo effettivamente in grado di dare? Siamo consapevoli delle varie iniziative della Chiesa? Quando organizziamo le nostre attività ci ricordiamo di guardare e considerare quanto ci suggerisce la Chiesa?

- Qual è il rapporto dell'Unitalsi con la Chiesa locale? Abbiamo un rapporto diretto con i nostri vescovi e con i nostri pastori? Oppure ci ricordiamo di andare in parrocchia solo quando dobbiamo appendere la locandina del pellegrinaggio? L'Unitalsi può essere una risorsa per le parrocchie? In che modo? Ci impegniamo nella vita parrocchiale? L'Unitalsi ci fornisce una formazione di tipo specifico che non sostituisce - bensì si aggiunge - a quella offerta dalle nostre parrocchie: come viviamo questi momenti? Ci sappiamo mettere al servizio del nostro parroco secondo le esigenze parrocchiali? Operiamo sul territorio, oppure siamo dei perfetti estranei per la nostra comunità parrocchiale? Conosciamo il piano pastorale del nostro vescovo? Camminiamo insieme alle altre associazioni e movimenti presenti sul territorio?
- Siamo a disposizione della chiesa locale per tutti quei servizi verso le persone malate e disabili? Se il servizio ci caratterizza durante il pellegrinaggio, perché quando torniamo alla quotidianità talvolta non siamo disposti a donare il nostro tempo? Partecipiamo ai percorsi di inclusione delle persone malate e disabili presenti nel nostro territorio? Come possiamo rendere il fratello sofferente realmente protagonista nella comunità parrocchiale e non semplicemente passivo destinatario delle nostre cure?



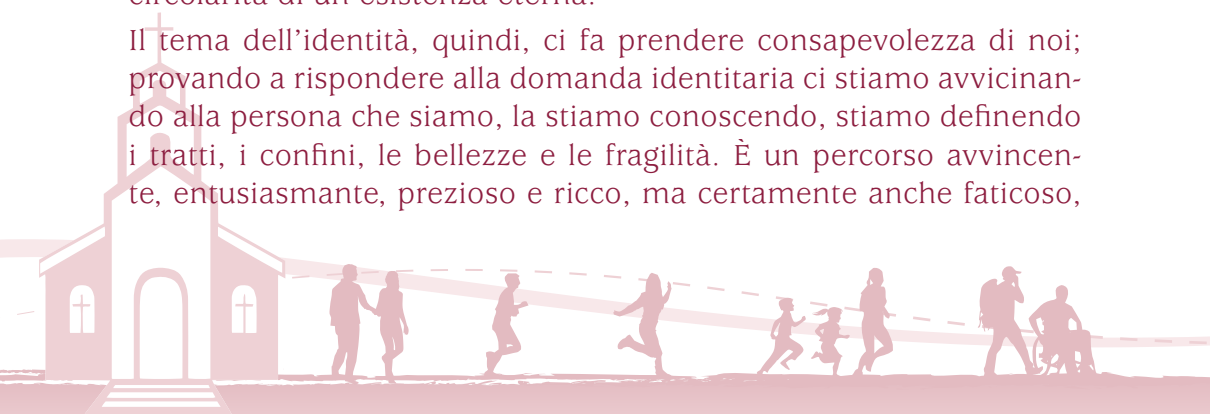
## AttiviAMOCi: attività e suggerimenti per costruire un incontro formativo

### RiscopriAMOCi diversi (tempo previsto 120')

Il tema dell'identità è senza dubbio un fondamento imprescindibile del percorso umano. La domanda identitaria attraversa i millenni, accompagna il cammino dell'uomo e lo fonda. Nulla può essere pensato, costruito, stabilito se non parte dalla domanda di senso: «*Chi sono io?*».

Nella nostra vita quotidianamente facciamo esperienza della scoperta di noi tanto che a volte ci capita di riscoprirci, di ritrovarci, di ripensare a noi stessi come diversi da quelli che credevamo di essere. Ogni fase della nostra vita presuppone una certa dose di cambiamento ed adattamento, come che dovessimo trovare una nuova collocazione in uno spazio che ci è diventato stretto o scomodo. Così da bambini iniziamo a circoscrivere la nostra indipendenza, chiudiamo figurativamente le porte delle nostre stanze comuni per aprire quelle più intime e personali dell'adolescenza. Usciamo dalla sicurezza della nostra casa, calda, comoda, confortevole per affacciarci alla finestra del mondo, della società. Nuovi spazi ancora, quando quel mondo esterno lo sperimentiamo per davvero: è allora che siamo giovani, pieni di vita e bisognosi di scoprire nuove terre, nuovi confini. Arriva poi il tempo di gettare nuove fondamenta, con le certezze che la vita adulta ci chiede: è il tempo delle scelte, il momento della stanzialità, del consolidamento. Quando finalmente la nostra casa è costruita, la possiamo abitare, possiamo goderne. Giunge infine l'epoca di un nuovo viaggio, quello del tramonto della nostra giornata, siamo anziani e ci prepariamo ad un altro saluto, che può sembrare un addio ma che ci inserisce, nuovamente, nella circolarità di un'esistenza eterna.

Il tema dell'identità, quindi, ci fa prendere consapevolezza di noi; provando a rispondere alla domanda identitaria ci stiamo avvicinando alla persona che siamo, la stiamo conoscendo, stiamo definendo i tratti, i confini, le bellezze e le fragilità. È un percorso avvincente, entusiasmante, prezioso e ricco, ma certamente anche faticoso,



terrificante e destabilizzante. È un viaggio che richiede impegno, impone di abbandonare ogni sicurezza per attraversare l'oceano del nostro indefinito. È necessario, però! Se io non incontro me stesso, se non conosco ciò che mi abita non potrò mai autenticamente incontrare l'altro: continuerò a cercarmi nella persona che ho davanti, non vedendola, non valorizzandola, non amandola. Se io so chi sono, se conosco cosa penso, cosa sento, come mi comporto, ecco allora che l'altro può essere visto, compreso e accolto.

La scelta di proporre la visione di un cartone animato è dettata dalla necessità di rendere immediatamente accessibile e comprensibile un tema delicato e complesso. Il linguaggio per immagini e i dialoghi semplici toglieranno fin da subito un ostacolo, consentendoci di entrare senza filtri e senza mediazioni direttamente al cuore del nostro tema. Il film d'animazione proposto è *“La gabbianella e il gatto”*.

### **Obiettivi**

- Riflettere sul tema dell'identità.
- Soffermarsi sul tema della relazione e dell'accompagnamento.
- Portare il singolo e il gruppo a porsi domande sulla propria identità.
- Portare il singolo e il gruppo a porsi domande sul proprio modo di stare in relazione con chi ha particolari necessità.
- Toccare il tema dell'accompagnamento nella relazione.

73

### **Setting e materiale necessario**

Aula sufficientemente ampia e oscurabile.

Schermo, video proiettore, lettore dvd, impianto audio.

Dvd *“La gabbianella e il gatto”*.

Fogli per appunti e riflessioni personali.

Penne/matite.

### **Metodologia**

È buona prassi che l'animatore veda il film prima dell'incontro con il gruppo. Consideriamo che più volte visioniamo il contributo video,



maggiori saranno gli spunti che riusciremo a cogliere e rimandare al gruppo. La prima visione ci serve per orientarci, per appuntare alcuni passaggi salienti, qualche frase che ci ha colpito.

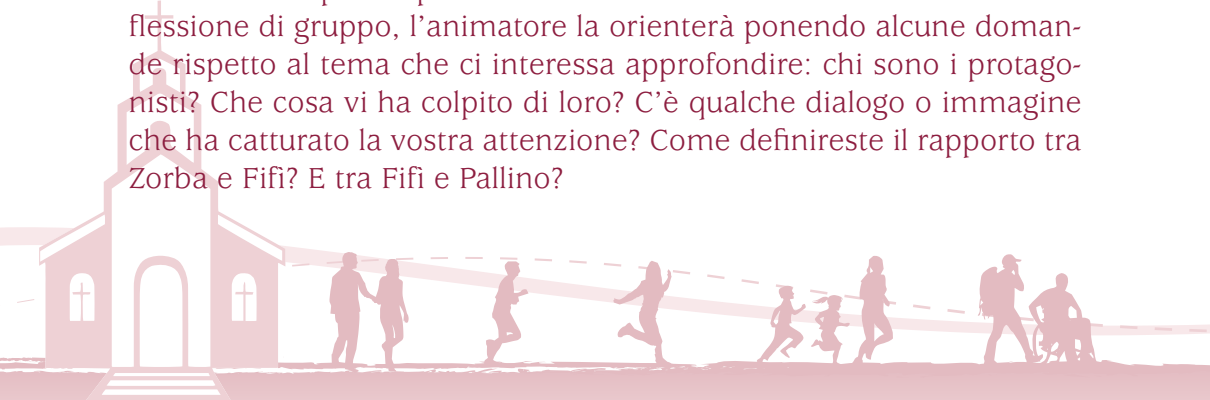
Teniamo conto del fatto che, quando saremo con il gruppo, probabilmente faremo poca attenzione al video, avremo altre cose a cui pensare rispetto all'incontro (organizzare la sala, ricordare la riflessione, far fronte ai piccoli imprevisti che la formazione in aula porta sempre con sé); è bene, quindi, avere già ben presenti tutte le scene che ci interessano, sapendole collocare all'interno del film, in modo tale da poterle rivedere insieme al gruppo, se lo riterremo opportuno.

Quando il gruppo entra in aula, prende posto sulle sedie disposte di fronte alla parete/schermo su cui proiettiamo il film. Su ogni sedia faremo trovare qualche foglio e una penna per poter prendere appunti. L'animatore si prenderà qualche minuto per introdurre l'incontro e il tema: spiegherà che al gruppo verrà proposta la visione del film d'animazione *"La gabbianella e il gatto"*; è possibile che alcuni lo abbiano già visto, ma questo non crea nessuna difficoltà, poiché sarà la riflessione comune a fare la differenza.

74

L'animatore chiederà al gruppo di guardare il film proprio sotto la lente di ingrandimento del tema dell'identità: chi sono i personaggi? Quali sono le loro caratteristiche? In che fase della loro vita si trovano? Possiamo anche chiedere di fare attenzione al loro modo di stare in relazione, focalizzando la nostra attenzione magari su alcuni di loro (ad esempio Zorba, Fifi, Pallino). Chiediamo sempre di annotare le cose che colpiscono i partecipanti, possono essere frasi, stati emotivi, immagini: ogni cosa che attiva la nostra attenzione merita di essere appuntata e ricordata.

Dopo la visione del film, l'animatore lascerà qualche minuto di *break*: servirà ai partecipanti per riadattarsi alla modalità dialogo/relazione e all'animatore per disporre le sedie in cerchio. È il momento della riflessione di gruppo, l'animatore la orienterà ponendo alcune domande rispetto al tema che ci interessa approfondire: chi sono i protagonisti? Che cosa vi ha colpito di loro? C'è qualche dialogo o immagine che ha catturato la vostra attenzione? Come definireste il rapporto tra Zorba e Fifi? E tra Fifi e Pallino?



## Indicazioni pratiche

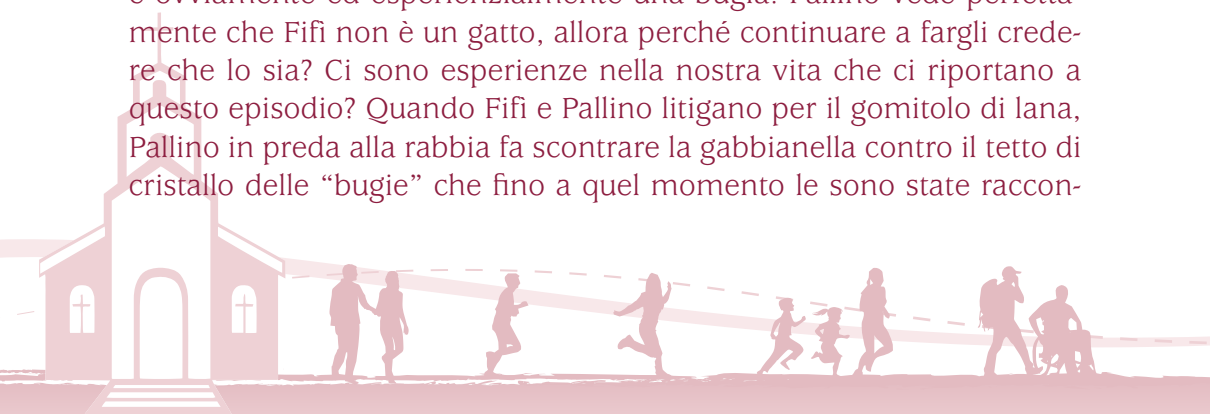
L'attività è ideale per un gruppo di 10/12 persone. Se lavoriamo con gruppi più numerosi possiamo considerare l'ipotesi di dividerci in sottogruppi dopo la visione del video, nel momento della riflessione. L'animatore si prende cinque minuti per introdurre l'incontro: verrà proposto un film di animazione, strumento semplice per riflettere in modo immediato sul tema dell'identità. Durante la visione del film, i partecipanti potranno appuntarsi alcune annotazioni/riflessioni che li aiutino poi a focalizzarsi sul tema (vedi metodologia). Il film dura circa 75 minuti. Dopo la visione l'animatore disporrà le sedie dei partecipanti in circolo, per agevolare il momento di riflessione finale e di *debriefing*. La fase finale dell'incontro potrà durare anche 40 minuti.

Durante la riflessione di gruppo possiamo utilizzare alcune domande stimolo: come viene affrontato il tema dell'identità nel film? Ogni personaggio esprime in sé la questione identitaria, in che modo? Quando Kenga incontra Zorba lo chiama amico e lui subito precisa: «*Gatti e gabbiani non sono mai stati amici*». Che cosa significa questa frase? Quali aspetti sottolinea? Che cosa chiede di fare Kenga a Zorba con l'uovo? Kenga si fida di Zorba perché lui è un gatto, certo, ma con il cuore grande come quello di un gabbiano. Che valenza ha questa affermazione? Che meccanismo di relazione esprime? Possiamo fidarci dell'altro, del diverso, se ci riconosciamo portatori dello stesso valore, se ci rispecchiamo nella condivisione degli stessi valori? A Zorba, che è un gatto, viene chiesto di insegnare al futuro gabbiano a volare: come possiamo concepire di insegnare qualcosa che non sappiamo fare? Come non cadere nella tentazione di essere quei "maestri saccenti ed esperti" che, barricati dietro alle sicurezze dei loro saperi, dicono sempre quello che si dovrebbe fare? Zorba sa di essere un gatto, ne ha consapevolezza: questa certezza gli consente di fare bene, con passione e impegno, una cosa da non gatto; non viene messa in crisi la sua identità (sono i topi a non capire che l'uovo è di un gabbiano e che Zorba lo sta solo covando); quando siamo centrati possiamo anche uscire dal nostro schema, possiamo incontrare l'altro laddove si trova, nel momento esatto in cui ha bisogno di noi. Zorba non cova l'uovo come farebbe un uccello, lo cova con il suo modo, cercando le



risposte dove solitamente le ha trovate (nell'enciclopedia di Diderot) e prendendosi cura, anche scomodamente, del fragile guscio. Come i gatti superano la barriera della diversità? C'è qualcosa che colpisce nei loro dialoghi quando trovano l'uovo nel giardino di Zorba?

Zorba cova l'uovo per venti giorni, affrontando le difficoltà senza abbattersi. Che cosa prova quando l'uovo si schiude? Quando la gabbianella lo chiama mamma? Ancora una questione di identità: *«Io non sono la tua mamma»*, dice Zorba a Fifi. E lei cosa risponde? È importante a quel punto continuare ad insistere su una differenza identitaria? Oppure è più importante stare nella relazione, nell'abbraccio? Per poter dare un nome alla gabbianella, i gatti devono capire se sia maschio o femmina; incontrano Rosa dei Venti, che suggerisce loro una via di uscita dalla situazione difficile in cui sono: se l'umana di Zorba troverà la gabbianella, sarà lei a prendersi cura del volatile e a farlo crescere. A quel punto, però, la gabbianella, nel sonno, dice: *«È così bello essere un gatto»*. Ecco il tema del gruppo, dell'identità, del riconoscersi nell'altro, dell'imparare ad essere noi stessi in relazione con chi sta intorno a noi: la gabbianella, come ogni bambino, si definisce per identità, per somiglianza, per imitazione. Quando invece iniziamo a definire noi stessi per differenza? Quando la scoperta di noi prevale sul bisogno di identificarci con l'altro? Il piccolo Pallino, preso dalla gelosia, ma anche dalla ricerca del proprio sé reagisce diversamente dagli altri gatti, non manca mai di ricordare che Fifi è diversa e lui questa diversità la identifica con la bruttezza *“ha il cervello di gallina, è orribile, orribilezza e femmina”*: insomma, niente di più diverso da lui! Quando ci sentiamo minacciati nella nostra identità e nei nostri affetti ci sentiamo come Pallino. A questo spesso corrisponde anche un atteggiamento molto equivoco e scorretto di chi vuole per forza inculcare all'altro che la differenza non esiste. Il “siamo tutti uguali” è ovviamente ed esperienzialmente una bugia. Pallino vede perfettamente che Fifi non è un gatto, allora perché continuare a fargli credere che lo sia? Ci sono esperienze nella nostra vita che ci riportano a questo episodio? Quando Fifi e Pallino litigano per il gomito di lana, Pallino in preda alla rabbia fa scontrare la gabbianella contro il tetto di cristallo delle “bugie” che fino a quel momento le sono state raccon-



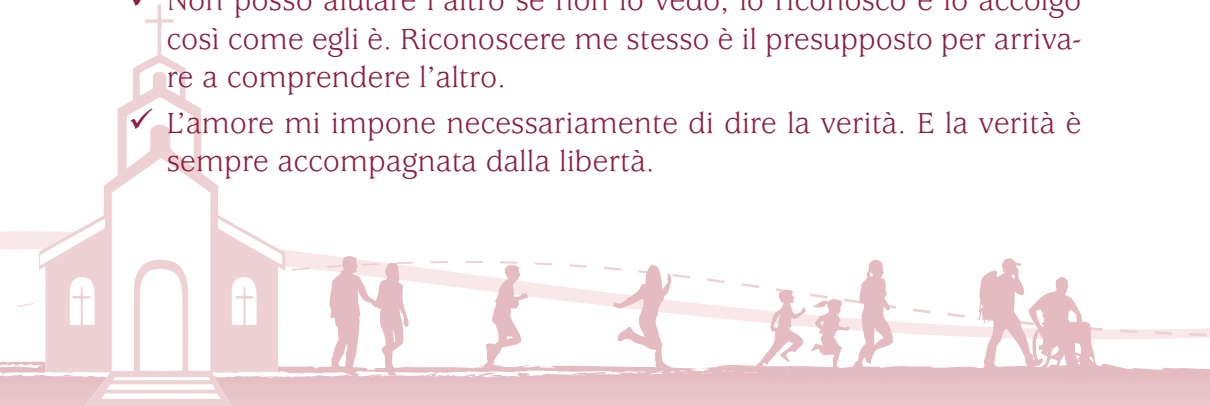
tate: lei non è un gatto, non ha baffi, coda e artigli; per la prima volta vede le differenze, nonostante sia sempre sentita un gatto. Mentire a noi stessi, su noi stessi, non ci consente di scoprirci, di incontrarci davvero. Abbiamo in mente qualche episodio, magari nella nostra vita, in cui questo è avvenuto? Il terrore della scoperta della nostra verità, poi, ci fa scappare via impauriti se non ci siamo mai guardati con sincerità. Tante volte questo accade per proteggerci, non per ferirci o ingannarci, proprio come è successo a Fifi: ciascuno però è chiamato ad essere quello che è, non si scappa da sé. Quando Fifi scappa, inizia simbolicamente il viaggio verso la ricerca di sé: un percorso pieno di difficoltà, solitudine, paure, pericoli. Un viaggio in cui spesso possiamo inciampare nell'ostacolo e cadere, un viaggio in cui non capiamo più dove andiamo, perché è sfocato anche il punto dal quale siamo partiti: sembra essere il tempo della confusione, a volte lo è, ma è senza dubbio il tempo della ricerca. I gatti decidono poi di costruire un "formaggio di Troia" per liberare Fifi dalla prigionia dei topi: è interessante sottolineare una frase significativa, detta dal gatto più anziano *"questa è una guerra, ogni gatto dovrà fare la sua parte"*. Proprio così: nella lotta alle bugie che ci imprigionano, ciascuno è chiamato a mettere tutto se stesso. Quali sono le bugie di cui io sono prigioniero? Che comportamenti adotto per liberarmene? Aiuto gli altri a vedere quali sono le loro menzogne? Lo faccio con amore, dedizione, amicizia oppure con la volontà di giudicare e con l'atteggiamento di chi si sente migliore? Quando finalmente siamo scesi nelle fognature delle nostre paure e delle nostre crisi più profonde, proprio come ha fatto Fifi, possiamo riemergere più adulti e più consapevoli di noi. Spesso sono proprio le persone care e gli amici a "soccorrerci" nel momento in cui siamo prigionieri di noi stessi. Come si sono comportati i gatti con Fifi? E con i topi? C'è qualcosa nel loro dialogo che ci ha colpito? Una volta usciti dalle fognature, finalmente tutti sono pronti ad accettare che Fifi è una gabbianella e che è tempo per lei di spiccare il volo. La consapevolezza richiede sempre azioni concrete, coraggiose, nuove rispetto al passato. Ecco che emerge il tema dell'accompagnamento: come posso aiutare l'altro ad incontrare se stesso? Non posso certo insegnare nulla, allora come? È la prossimità a fare la differenza? Lo stare con, la



condivisione? L'amore vero, puro, disinteressato aiuta l'altro a trovare se stesso? Cosa fa Zorba, insieme agli altri gatti, per aiutare Fifi a volare? C'è qualche frase che mi ha colpito? I gatti si accorgono che non possono fare tutto da soli per aiutare la gabbianella: e noi? Quando ci accorgiamo di non essere di aiuto a qualcuno sappiamo farci da parte? Sappiamo lasciare spazio a chi è più competente, preparato, creativo di noi? Riusciamo a credere che qualcuno diverso da noi possa capirci e anche farsi capire? C'è comunicabilità nella diversità? Chiedere aiuto fa anche paura, ma Zorba riesce a vincere il timore e coinvolge qualcuno che gli crederà, che ha la sensibilità giusta per capire che "ogni essere vivente è un insieme di anima, pensieri e sentimenti". E noi come scegliamo le persone cui chiedere aiuto? Finalmente usciamo da noi, chiediamo aiuto, giochiamo tutto quello che siamo e che abbiamo e arriva il momento dell'ultima salita, l'ultima fatica prima di poter spiccare il volo. Fifi è impaurita, ma tutti sono con lei. Tutti sanno ormai che lei è un gabbiano, ha le ali e chi ha le ali è fatto per volare. È il momento in cui l'accompagnamento termina: quando siamo in grado di lasciare andare chi amiamo abbiamo contribuito alla sua libertà, al suo incontro con se stesso. *"Fallo per noi gatti, non abbiamo mai volato, sii tu il primo gatto volante"*: questa frase restituisce a Fifi il valore della differenza e al contempo dell'appartenenza; è il bene condiviso che ci fa appartenere gli uni agli altri e lo stesso bene ci fa vedere quanta ricchezza ci sia nel far sì che l'altro sia davvero se stesso. *"Ora so chi sono io, ed il cielo è il posto mio"*: e noi, sappiamo chi siamo? Sappiamo qual'è il nostro posto?

La fase di *debriefing* ci servirà a soffermarci su tre semplici messaggi:

- ✓ Se io non so chi sono non posso incontrare l'altro. Prima di accostarmi alla relazione devo conoscere me stesso o il rischio è quello di cercarmi nell'altro, come in uno specchio.
- ✓ Non posso aiutare l'altro se non lo vedo, lo riconosco e lo accolgo così come egli è. Riconoscere me stesso è il presupposto per arrivare a comprendere l'altro.
- ✓ L'amore mi impone necessariamente di dire la verità. E la verità è sempre accompagnata dalla libertà.





## AspettiAMOci: mi aspetto che ... (tempo previsto 60')

L'aspettativa è una previsione ragionevole che l'individuo fa riguardo alla condotta di altri individui della società. In altre parole: la persona per varie ragioni ritiene che gli altri agiranno in un determinato modo a seconda del loro ruolo, della loro posizione sociale, del gruppo a cui appartengono. Ciascuno di noi, quotidianamente, fa esperienza di queste previsioni.

Pensiamo a quante volte ci siamo meravigliati perché una persona importante, o di potere, si comportasse in modo straordinariamente accessibile e vicino e che addirittura fosse gentile. Oppure pensiamo a quelle volte in cui qualcuno si è atteggiato altezzosamente pur non avendo alcun titolo per farlo: probabilmente ci saremo detti: *«Ma chi si crede di essere? Non ha nessun potere per comportarsi in quel modo!»*.

Se riflettiamo ad un livello un poco più profondo possiamo trasferire il concetto di aspettativa dal piano sociale a quello personale; livello decisamente più complesso poiché chiama in causa non soltanto costrutti sociali, ma anche acquisizioni familiari e psicologiche.

Ciascuno porta con sé un bagaglio di aspettative, intese come qualcosa che gli altri, dapprima la famiglia, hanno desiderato per noi. Molte volte sentiamo le madri o i padri dire: *“avrei voluto che mio figlio facesse... invece”*, oppure *“sì, è un bravo ragazzo però avrebbe potuto fare...”* *“è così intelligente invece si è ridotto a...”*. Ecco, questi sono semplicissimi esempi di come ognuno sia portatore sano di tutta una serie di pensieri, desideri, valori e credenze di altri.

L'attività proposta aiuta ad addentrarsi nel mondo delle aspettative, in modo deciso e profondo.

### Obiettivi

- Dare una definizione condivisa del concetto di aspettativa.
- Iniziare a valutare quanto le aspettative incidano sulle situazioni.
- Riflettere sull'importanza di riadattare e gestire le proprie aspettative.



## Setting e materiale necessario

Aula sufficientemente ampia.

Sedie disposte in cerchio.

Lavagna a fogli mobili (o cartellone).

Pennarello a punta grossa.

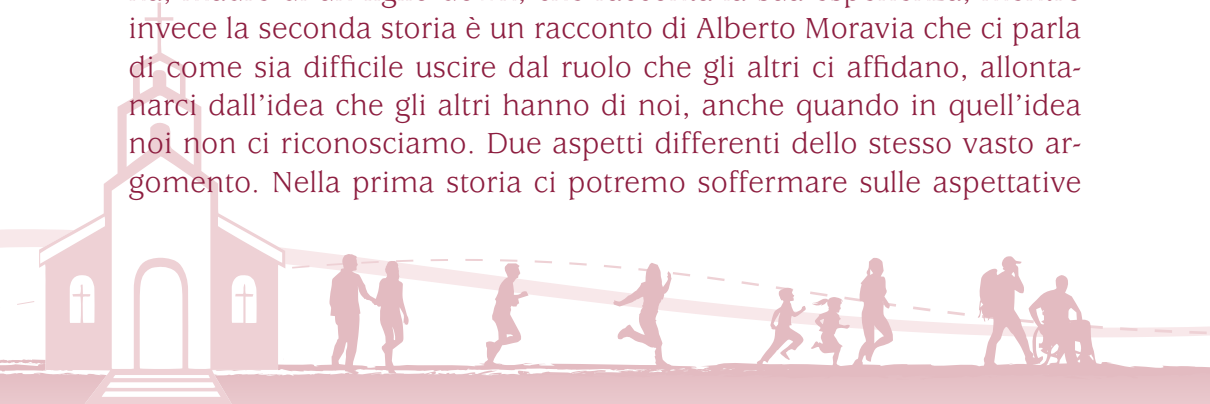
Fotocopie della storia stimolo (una per ogni partecipante).

Fogli e penne.

## Metodologia

Il gruppo entra in aula e l'animatore spiega la strutturazione dell'attività. Ci sarà un primo momento di *brainstorming*, ossia una parola verrà scritta al centro del cartellone posto sulla lavagna (o sul muro), ciascuno liberamente dirà qualsiasi cosa gli venga in mente pensando a quella parola. L'animatore annoterà tutte le parole dette dai partecipanti, senza commentare: avremo tutto il tempo di poter spiegare quello che volevamo dire in un secondo momento. Finita la raccolta delle parole, l'animatore le rileggerà tutte in modo da far prendere consapevolezza al gruppo del fatto che si sta costruendo una definizione condivisa del termine. È importante non rivelare il termine prima dell'inizio del *brainstorming*. La parola scritta al centro del foglio sarà ovviamente il tema del nostro incontro, ossia "aspettativa". L'animatore può chiedere se qualcuno vuole commentare le parole scritte, ci saranno sicuramente termini che necessitano di approfondimento o di esemplificazioni: questo è il tempo del chiarimento.

Terminata questa prima fase, l'animatore leggerà (o farà leggere a qualcuno) una breve storia stimolo. Seguirà una riflessione di gruppo e una breve restituzione finale. Il primo dei due testi proposti riguarda un tema caro alla nostra associazione: è la testimonianza di una donna, madre di un figlio down, che racconta la sua esperienza; mentre invece la seconda storia è un racconto di Alberto Moravia che ci parla di come sia difficile uscire dal ruolo che gli altri ci affidano, allontanarci dall'idea che gli altri hanno di noi, anche quando in quell'idea noi non ci riconosciamo. Due aspetti differenti dello stesso vasto argomento. Nella prima storia ci potremo soffermare sulle aspettative



rispetto alle situazioni o agli eventi della nostra esistenza, mentre se decideremo di utilizzare il secondo stimolo potremo riflettere sulla identificazione con le aspettative altrui. In entrambi i casi, certamente, sarà utile parlare di delusione: quando un'aspettativa non viene soddisfatta ci sentiamo delusi, traditi, soli, abbandonati, arrabbiati. Tanto più che molte persone, dopo grandi delusioni, tendono a non aspettarsi più nulla dagli altri, quasi un atteggiamento nichilista.

## STORIA 1

### ***Benvenuti in Olanda*** di Emily Peri Kingsley

*Spesso mi è stato chiesto di descrivere l'esperienza di avere un bambino con una disabilità, di provare ad aiutare persone che non hanno condiviso questa esperienza, a capirla, a immaginare cosa si prova. E così...*

*Quando stai per avere un bambino, è come programmare un favoloso viaggio in Italia. Compri una guida sull'Italia e fai dei meravigliosi progetti. Il Colosseo. Il David di Michelangelo. Le gondole a Venezia. Cominci ad imparare alcune frasi in italiano. Tutto è molto eccitante. Dopo qualche mese di sogni anticipati, il giorno finalmente arriva. Fai le valigie e parti. Alcune ore più tardi, l'aereo comincia ad atterrare. Lo steward entra e dice: «Benvenuti in Olanda». «In Olanda?» domandai. «Cosa significa Olanda? Io ho comprato un biglietto per l'Italia! Io credevo di essere arrivata in Italia!».*

*«C'è stato un cambiamento nel piano di volo. Abbiamo optato per l'Olanda e qui devi stare». La cosa importante è che non ti abbiano portata in un orribile, disgustoso posto pieno di pestilenza, carestia e malattia. È solo un posto diverso. Così devi andare a comprare una nuova guida. E devi imparare alcune frasi in una nuova lingua. E incontrerai nuovi gruppi di persone che non avresti altrimenti incontrato. È solo un luogo diverso. È più calmo e pacifico dell'Italia, meno abbagliante dell'Italia. Ma dopo che sei lì da un po', prendi confidenza, ti guardi intorno e cominci ad imparare che l'Olanda ha i mulini a vento e l'Olanda ha i tulipani e l'Olanda ha Rembrandt. Però tutti quelli che conosci sono occupati ad andare e venire dall'Italia e ognuno si vanta di quale meraviglioso periodo ha trascorso là. E per il resto della tua vita tu dirai: «Sì, quello era il luogo dove avevo progettato di andare. È ciò che avevo programmato. E la pena di tutto ciò non se ne andrà mai, mai, mai, mai, perché la perdita dei propri sogni è una perdita molto significativa».*

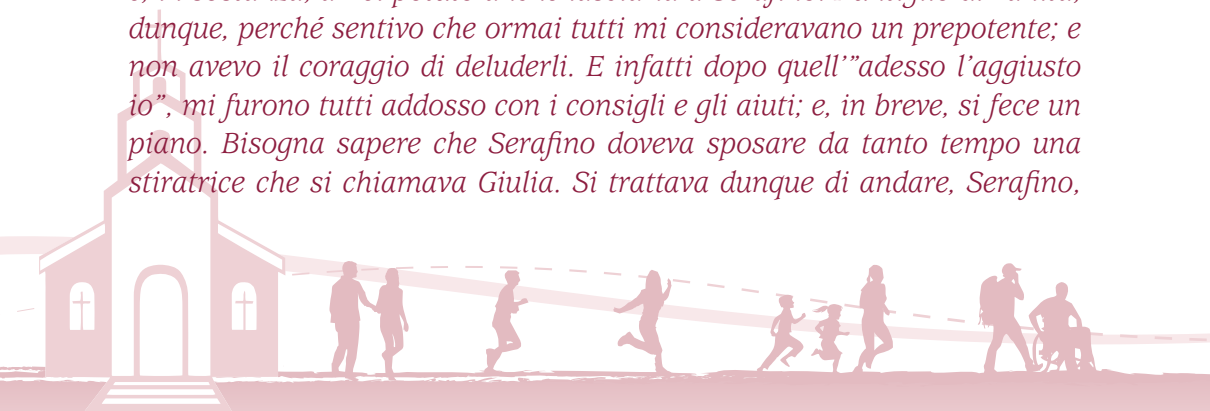


*Ma se passerai la vita a piangerti addosso per il fatto che non sei andato in Italia, non sarai mai libero di godere delle cose molto, molto speciali e molto amabili dell'Olanda.*

## STORIA 2

### **Prepotente per forza** di Alberto Moravia

*Avevo dato la coltellata senza volerlo e quasi per sbaglio; Gino l'aveva evitata; e io, pieno di paura, ero scappato a casa dove, poi, vennero ad arrestarmi. Ma quando tornai fuori, dopo qualche mese, mi accorsi che tutti mi guardavano con ammirazione, specie al bar di via San Francesco a Ripa, dove si riuniscono i fumaroli. Prima nessuno sapeva chi fossi, adesso addirittura mi adulavano; e tutti quei ragazzotti facevano a gara a dimostrarsi amici, offrendomi da bere, facendomi raccontare come era andata, informandosi se ce l'avevo ancora con Gino oppure se l'avevo perdonato. Andò a finire che, mio malgrado, mi gonfiai e mi persuasi di essere davvero un prepotente, di quelli che non guardano in faccia a nessuno e per ogni nonnulla menano senza riguardi. Così, quando quei soliti amici del bar insinuarono che, durante la mia assenza, Serafino se l'era fatta con Sestilia, vedendo che mi guardavano come per dire: "Ora cosa farà?", ancor prima che ci avessi pensato, mi uscì di bocca: «Si sa, quando il gatto non c'è, i topi ballano... ma adesso l'aggiusto io». Come ebbi detto queste parole mi sembrò di aver messo la firma sotto un contratto che non avrei potuto eseguire. Ho detto un contratto che non avrei potuto eseguire; e mi spiego: in primo luogo Serafino era grande e grosso il doppio di me; è vero che non lo facevano coraggioso per via che era moscio come un sacco di cenci, coi fianchi larghi, le spalle cascanti, e una faccia senza un pelo di barba, liscia e sformata; ma insomma era un omaccione e mi faceva paura; in secondo luogo per Sestilia non avevo questa gran passione, e certo non tanta da andare in galera per lei. Le volevo bene, questo sì, ma fino ad un certo punto, e, in sostanza, avrei potuto anche lasciarla a Serafino. Puntiglio di vanità, dunque, perché sentivo che ormai tutti mi consideravano un prepotente; e non avevo il coraggio di deluderli. E infatti dopo quell'"adesso l'aggiusto io", mi furono tutti addosso con i consigli e gli aiuti; e, in breve, si fece un piano. Bisogna sapere che Serafino doveva sposare da tanto tempo una stiratrice che si chiamava Giulia. Si trattava dunque di andare, Serafino,*



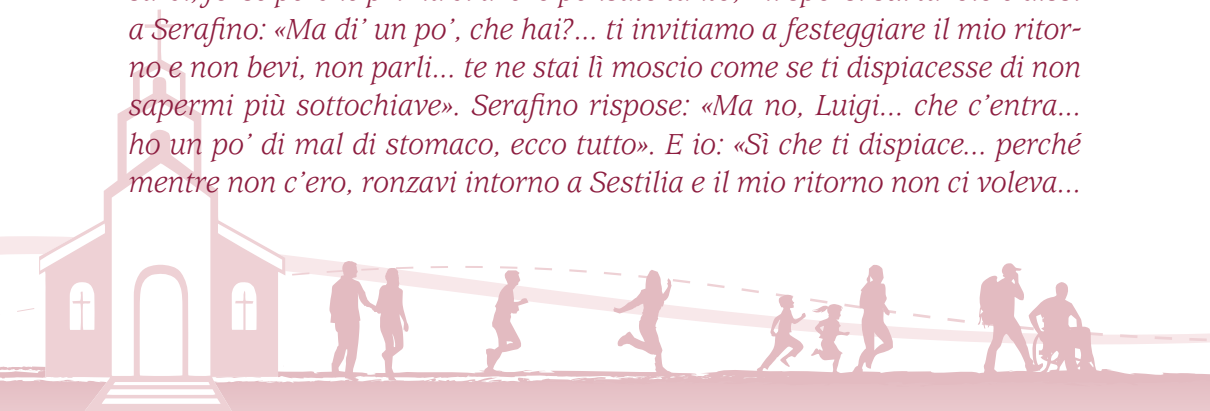
Giulia, Sestilia, io e gli altri del bar, a bere in una osteria fuori Porta San Pancrazio, per festeggiare il mio ritorno in libertà. Lì, ad un certo momento, avrei affrontato Serafino con il mio famoso coltello e gli avrei intimato di lasciar Sestilia e di sposare al più presto Giulia. Quest'idea, mi sa che fosse del fratello di Giulia, che era uno di quelli che si scaldava di più. Ma tutti, chi più chi meno, ce l'avevano con Serafino perché, dicevano, non era un vero amico. A me, se l'avessero detto sei mesi prima, gli avrei risposto: «Siete matti... come posso metter paura a Serafino?... e poi perché? Per Sestilia?»; ma ormai era fatta, ero un prepotente, ero innamorato di Sestilia e non potevo tirarmi indietro. Così mi gonfiài, ergendo il petto, e dissi: «Lasciate fare a me.» Tanto che qualcuno, più prudente, pensò bene di avvertirmi: «Ma, oh, sta' attento, devi soltanto mettergli paura... mica ammazzarlo». Ripetei: «Lasciate fare a me».

La sera fissata, salimmo tutti a Porta San Pancrazio, all'osteria. Chi c'era? C'erano Serafino, Giulia, Sestilia, Maurizio detto Zio, Federico, il fratello di Giulia, i due fratelli Pompei, Terribili che portava la fisarmonica, ed io. Tutti conoscevano il piano, quelli del bar ed io, perché l'avevamo combinato insieme, Giulia e Sestilia perché erano state avvertite, e anche Serafino doveva sospettare qualche cosa, perché era venuto malvolentieri e non apriva bocca. Sestilia ed io neppure ci guardavamo, freddi e distanti; invece Giulia, una ragazza esuberante che rideva sempre e quando rideva le si vedevano le gengive come a un cavallo, piena di speranza si strofinava a Serafino. Gli altri scherzavano e chiacchieravano, con sforzo però, perché c'era qualche cosa per l'aria. Io, poi, avevo proprio paura e ogni tanto guardavo Sestilia, quasi sperando che da lei mi venisse tanta gelosia da prender coraggio. E non dico che non mi piacesse: dritta come un fuso dai piedi al naso, con quel modo di camminare da regine che ci hanno le trasteverine, i boccoli neri in cascata lungo il viso, gli occhi grandi e neri, la bocca cattiva; ma dal piacermi a finire in galera per lei, ci correva. Quasi quasi avrei voluto gridare a Serafino: «Prenditela, se ne hai voglia, e non parliamone più». Ma questo era il Luigi vecchio che parlava, quello di prima del fatto di Gino. Il Luigi nuovo doveva invece tirare le coltellate, prendersi la rivincita. Giunti all'osteria che era all'imboccatura della via Aurelia, proprio di fronte alle mura, sedemmo ad uno di quei tavoli, sotto la pergola, e ordinammo vino e ciambelle. Subito, forse per effetto del vino, quelli del bar diventarono di



*un'allegria, strepitosa. Chiacchieravano, bevevano, si tiravano le ciambelle, cantavano, e, quando Terribili prese a suonare la fisarmonica, siccome le due donne non volevano ballare, si misero a ballare la samba tra di loro. Se non avessi avuto tanta paura, vi dico che avrei riso anch'io. Bisognava vederli ballare tra di loro e quello che faceva la donna dimenava i fianchi con tutte le mossette e le smorfie che fanno le donne e quello che faceva l'uomo acchiappava forte l'altro per la vita, lo sollevava e lo faceva girare e poi ricadere in terra. Tutti ridevano che non ne potevano più; i soli a non ridere eravamo io e Serafino. Lui si era tolto la giubba ed era rimasto in canottiera bianca, mostrando certe braccione marrone, come di donna; e io calcolavo dentro di me che un colpo solo di quelle braccia sarebbe bastato ad atterrarmi. Mi venne a questo pensiero la malinconia e dissi piano a Sestilia, adirato: «Con te, poi, parliamo, strega che, non sei altro». Lei alzò le spalle e non disse nulla. Intanto, però, il tempo passava e quelli del bar mi facevano dei segni perché attaccassi. Bravi, come se fosse stato facile. Si trattava; insomma, di mettere a Serafino una paura definitiva, assoluta! da non fargli mai più rialzare il capo. Sembra niente a dirla così; e chi va al cinema e vede gli attori scambiarsi pugni finti e spararsi revolverate che non fanno male a nessuno, può anche pensare che far paura a qualcuno sia una cosa da nulla. E invece non è vero; per metter paura a qualcuno bisogna dargli l'impressione che si vuole ammazzarlo sul serio; e questo è molto difficile quando, invece, come era il caso mio, non si vuole ammazzarlo ma soltanto mettergli paura. Per fortuna c'era stata quella coltellata a Gino: l'avevo fatto una volta per sbaglio, si trattava adesso di farlo apposta. Guardavo intanto Sestilia, e avrei voluto che facesse la civetta con Serafino: questo mi avrebbe scaldato il sangue. Ma invece se ne stava zitta e contegnosa, in disparte, come offesa. Giulia, al contrario, non faceva che strusciarsi a Serafino e rideva ad ogni nonnulla, mostrando le gengive.*

*Insomma, un momento che la fisarmonica non suonava, quasi senza pensarci, forse perché prima ci avevo pensato tanto, mi sporsi sul tavolo e dissi a Serafino: «Ma di' un po', che hai?... ti invitiamo a festeggiare il mio ritorno e non bevi, non parli... te ne stai lì moscio come se ti dispiacesse di non sapermi più sottochiave». Serafino rispose: «Ma no, Luigi... che c'entra... ho un po' di mal di stomaco, ecco tutto». E io: «Sì che ti dispiace... perché mentre non c'ero, ronzavi intorno a Sestilia e il mio ritorno non ci voleva...*



*ecco perché ti dispiace». Avevo alzato la voce e dentro di me pensavo: “Sono ancora a terra, ma debbo alzarmi, alzarmi, come un aeroplano che prende quota... se non mi alzo, casco.” Tutti ora tacevano, soddisfatti di vedermi affrontare Serafino, come ad uno spettacolo; Serafino, come notai, si era fatto pallido o meglio grigio, su quel suo faccione liscio e senza barba. Allora mi sporsi ancor di più attraverso il tavolo e gli presi in pugno l’orlo della canottiera, sul petto, torcendolo, e dissi con forza: «Tu hai da lasciarla, Sestilia, hai capito... hai da lasciarla perché lei ed io ci vogliamo bene». Serafino guardò Sestilia, quasi sperando che lei smentisse, ma Sestilia da vera strega, abbassò gli occhi, compunta. Giulia prese il braccio a Serafino, dicendogli: «Vieni Serafino... andiamo via». Lei se ne approfittava, cercando di tirare l’acqua al suo mulino, poveretta. Serafino barbugliò non so che cosa, poi si alzò e disse: «Me ne vado, non voglio essere offeso». Tutta contenta, Giulia si alzò anche lei, dicendo: «Vengo anch’io». Ma Serafino le intimò: «Tù rimani... non ho bisogno di te»; quindi prese la giacca e si allontanò sotto la pergola. Tutti quei giovanotti subito mi guardarono, per vedere che cosa avrei fatto; e il fratello di Giulia disse: «Se ne va, Luigi... che fai?». Io feci un gesto con la mano, come per dire “calma”; e aspettai che Serafino fosse uscito dall’osteria. Poi mi alzai e via di corsa dietro a lui. Lo raggiunsi sul Viale delle Mura Aurelie: camminava solo, in quella strada buia, grande e grosso, proprio un omaccione, e mi venne di nuovo paura. Ma ormai ero lanciato e lo raggiunsi, e prendendolo per un braccio, dissi trafelato: «Aspetta, ho da parlarti». Sentii che il braccio era grosso ma molle e come senza muscoli; e lui, pur protestando, si lasciò attirare in una di quelle rientranze buie delle mura. Pensavo: “Mamma mia, aiutami”; e, sebbene avessi veramente paura, con una mano lo sbattei contro il muro e con l’altra alzai il coltello dicendo: «Ora ti ammazzo, Serafino.» Questo era il momento, e se lui mi prendeva la mano mi disarmava subito perché avevo deciso di lasciarmi disarmare piuttosto che fare uno sproposito. Sentii invece che lui mi scivolava giù, quasi svenuto, lungo il muro contro il quale l’avevo spinto. Disse scioccamente: «Mamma mia», che erano le stesse parole che io poco prima avevo pensato di farmi coraggio e poi rimase lì a guardarmi, con gli occhi sbarrati; e capii che l’avevo spuntata.*

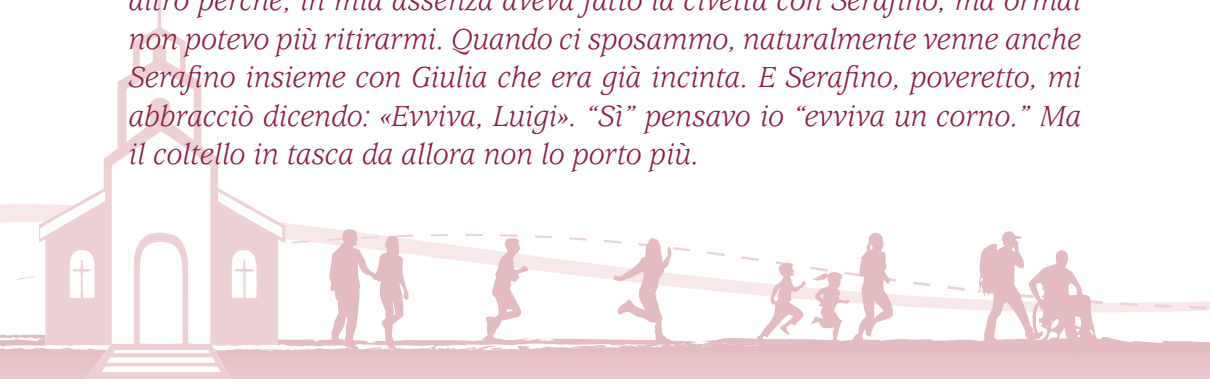
*Abbassai la mano armata e gli dissi: «Tù lo sai che ho fatto a Gino?» «Sì.» «Lo sai che sarei capace di farlo anche a te, ma sul serio?» «Sì» «Allora la-*



scia stare Sestilia». «Ma io manco la vedo», disse lui riprendendo coraggio. «Non basta», dissi, «ma al più presto devi regolare la tua posizione con Giulia... hai capito», e rialzai la mano. Lui disse tutto tremante: «Lo farò, Luigi... ma lasciami andare». Io ripetei: «Inteso, se non la sposi ti ammazzo, non sarà oggi sarà domani, ma ti ammazzo». E lui disse: «La sposerò» «Adesso chiamala», gli comandai. Lui portò la mano alla bocca e chiamò: «Giulia, Giulia». Subito, attraverso il viale, Giulia ci venne incontro correndo, povera ragazza. «C'è qui Serafino che vuol parlarti» dissi, «voi andate pure... io torno all'osteria». Li guardai che si allontanavano insieme e poi tornai sotto la pergola.

Ero fradicio di sudore e quasi cascavo per terra, proprio come Serafino quando l'avevo minacciato col coltello. Ma quelli del tavolo mi accolsero con un applauso: «Viva il campione». Terribili riattaccò con la fisarmonica una samba, quelli ricominciarono a fare i buffoni, e Sestilia mi disse piano: «Balliamo, Luigi». Ballammo, e ballando lei mi accostò la bocca all'orecchio e mi disse in un soffio: «Ma che ci hai creduto che non ti volessi più bene?» Feci un giro più largo, la portai in un angolo buio della pergola, e lì la baciai e così rifacemmo pace. Il giorno dopo pensavo che Serafino avesse già dimenticato la paura: ma, come entrai nel bar, vidi che mi guardava con timore e poi mi disse: «Facciamo pace, vuoi?» e mi offrì da bere. Quindi prese a parlarmi di sé e di Giulia, e, con molti giri di frase mi fece capire che avevano deciso di sposarsi. Io quasi non credevo alle mie orecchie: Serafino si sposava per paura di me. Avrei voluto dirglielo: «Ma piantala, fatti coraggio, non ti accorgi che siamo della stessa razza?»; e invece, ormai, non potevo: ero il forzuto, quello che ci ha il coltello in saccoccia, quello che mena. E Serafino ci credeva come gli altri.

Si sposarono davvero e io fui invitato alla festa e il fratello di Giulia mi disse che era tutto merito mio. Ma poi toccò a me sposarmi. Avevo fatto tutto quel fracasso per Sestilia, adesso dovevo dimostrarle che l'avevo fatto veramente per lei. Non mi andava per niente di sposare Sestilia, non fosse altro perché, in mia assenza aveva fatto la civetta con Serafino, ma ormai non potevo più ritirarmi. Quando ci sposammo, naturalmente venne anche Serafino insieme con Giulia che era già incinta. E Serafino, poveretto, mi abbracciò dicendo: «Evviva, Luigi». “Sì” pensavo io “evviva un corno.” Ma il coltello in tasca da allora non lo porto più.





(Alberto Moravia, *Prepotente per forza*, in *Racconti romani* [1954], Bompiani, Milano 2001)

### Indicazioni pratiche

L'attività è indicata per gruppi di 10/15 persone. Una volta che i partecipanti sono in aula, l'animatore spiegherà lo svolgimento delle attività: ci sarà una prima parte di *brainstorming* e una seconda parte in cui verrà letta ed analizzata una storia. Una volta terminata questa brevissima presentazione l'animatore scriverà la parola "aspettativa" al centro di un cartellone ben visibile a tutti (il cartellone deve essere appeso). A quel punto, ogni partecipante potrà contribuire dicendo qualsiasi cosa la parola stimolo susciti; all'animatore è riservato il compito di annotare sul cartellone tutte le parole dette. Per questa prima fase possiamo calcolare 15 minuti: deve essere un lavoro rapido, poiché non occorre soffermarsi sulla spiegazione dei singoli termini, che verrà fatta in seguito. Raccolte tutte le parole l'animatore le rileggerà ad alta voce, potrà chiedere al gruppo se ci sono commenti, precisazioni, curiosità, approfondimenti necessari, se c'è qualcosa che accomuna le parole scritte, se mancano delle parole. Una volta terminata questa fase definitoria, che ha lo scopo appunto di costruire una definizione condivisa dal gruppo del termine in oggetto, l'animatore passerà alla lettura della storia stimolo. Dopo la lettura viene consegnata una fotocopia della storia scelta ad ogni partecipante. Qualche minuto di silenzio e riflessione personale, a seguito del quale l'animatore potrà avviare una riflessione di gruppo. Che cosa viene raccontato nella storia? C'è qualcosa che mi colpisce in modo particolare? Che emozione suscita in me la lettura? C'è qualcosa che non condivido? Che valore hanno le aspettative nel racconto? Io come avrei raccontato quella storia? Avrei sottolineato altri aspetti? Come ha reagito di fronte alle aspettative il protagonista della storia? Quali differenze ci sono fra aspettative e realtà? È possibile non avere aspettative?

La durata di questa fase varierà anche sulla base della storia che scegliamo, la prima (*Storia 1: Benvenuti in Olanda, di Emily Peri Kingsley*) è decisamente più breve nella parte del racconto, ma attiverà una discussione molto interessante, profonda e ricca vista anche la vicinanza as-



sociativa al tema della disabilità. Facciamo però attenzione a non stare unicamente sul contenuto: non ci interessa parlare di disabilità in questo contesto, stiamo parlando di aspettative. La disabilità è in questo senso strumento per consentirci di fare un meta-ragionamento. Consideriamo come tempo realisticamente sufficiente almeno 30 minuti.

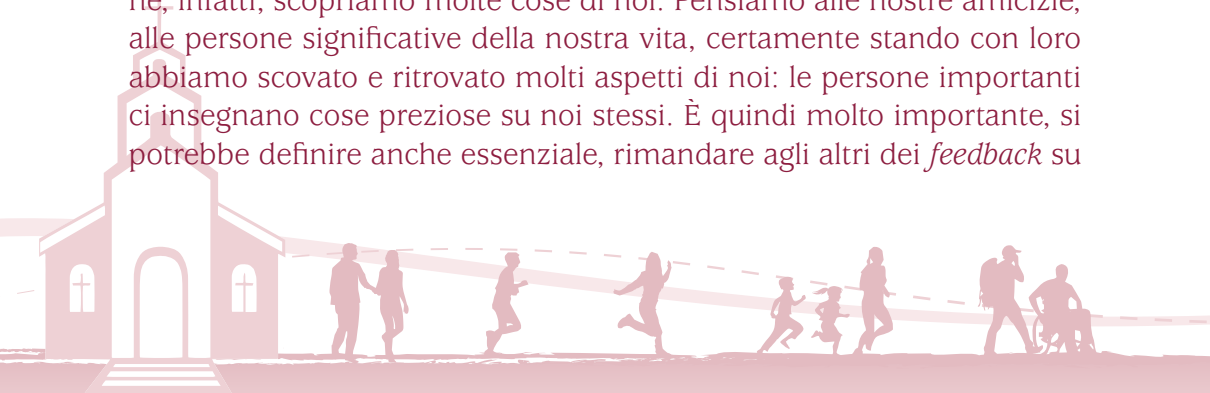
Chiudiamo l'attività con il consueto momento di restituzione, in cui possiamo fornire al gruppo alcuni spunti ulteriori di riflessione:

- ✓ Le aspettative spesso non ci consentono di incontrare l'altro così come egli è. Rischiamo di inseguire un'immagine che noi stessi abbiamo ideato che, magari, non corrisponde alla vera identità di chi abbiamo di fronte. Liberarci dal peso delle aspettative è rimuovere un ostacolo ad un incontro autentico.
- ✓ Per imparare il valore di un incontro e di una relazione occorre compiere un cammino nel quale apprendere a guardare in profondità: oltre gli schemi, le etichette, i ruoli e le apparenze.
- ✓ Comprendere le aspettative ci aiuta a cogliere una reciproca differenza e a stupirci dell'altro: quando lo liberiamo dalla gabbia di quello che crediamo che sia o che vogliamo che sia scopriamo un tesoro prezioso, da valorizzare e proteggere.
- ✓ Superare le aspettative, guardandole, comprendendole, accettando che fanno parte del nostro percorso ci consente di esercitarci alla differenza, ci obbliga a cambiare la nostra prospettiva.
- ✓ Le aspettative possono essere deluse, ma molte volte è proprio questa delusione che apre ad un mondo di nuove possibilità.

88

## RivediAMOci: di te mi piace

L'incontro con l'altro è uno strumento privilegiato per aprirci al mondo, ma anche per conoscere meglio e più a fondo noi stessi. Nella relazione, infatti, scopriamo molte cose di noi. Pensiamo alle nostre amicizie, alle persone significative della nostra vita, certamente stando con loro abbiamo scovato e ritrovato molti aspetti di noi: le persone importanti ci insegnano cose preziose su noi stessi. È quindi molto importante, si potrebbe definire anche essenziale, rimandare agli altri dei *feedback* su



come noi li vediamo: se ci pensiamo bene siamo solitamente molto generosi nel sottolineare aspetti sgradevoli o contraddittori degli altri, mentre faticiamo maggiormente a soffermarci sui loro punti di forza, sulle loro capacità, sulla loro bellezza. A volte ci nascondiamo dietro motivazioni superficiali e semplicistiche, forse per non riconoscere la fatica che si fa a stare nel bello, nell'edificante, nell'emozionante. Le cose belle ci richiedono una fatica e un impegno, stare nella verità della bellezza di un altro è qualcosa da cui fuggiamo, forse per invidia, forse per paura. Questa attività ci aiuta a prendere confidenza con la dimensione del rimandare ad altri una immagine bella di loro: senza adulare, senza false modestie, aiutando l'altro a vedersi autenticamente bello.

### **Obiettivi**

- Creare un clima di gruppo basato sulla condivisione sull'accoglienza e la reciproca valorizzazione.
- Potenziare l'autostima dei partecipanti.
- Riflettere su temi quali: bellezza, fragilità, umiltà.
- Prendere confidenza con il proprio vissuto emotivo nel ricevere un dono.

### **Setting e materiale necessario**

Aula o spazio all'aperto.

Sedie disposte in cerchio.

Foglie bianchi.

Scotch di carta.

Pennarelli (da disegno, non indelebili).

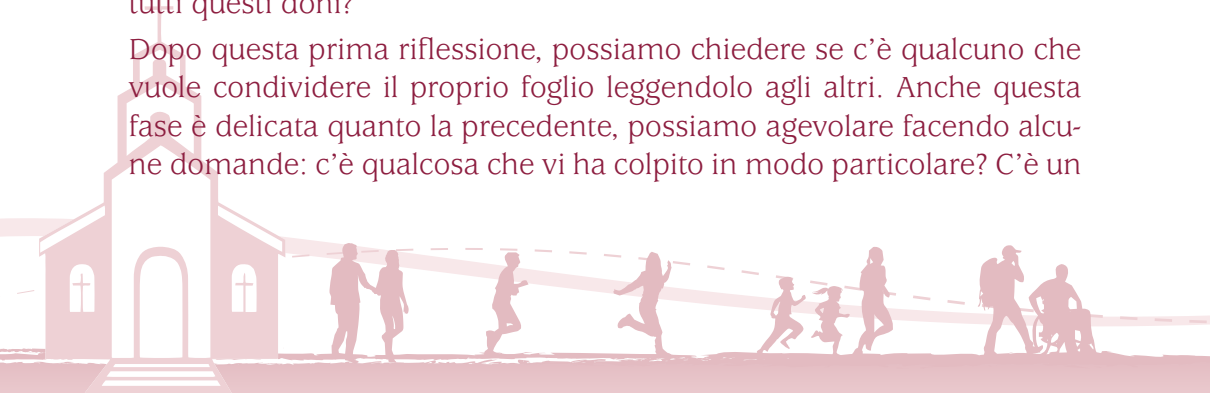
### **Metodologia**

Il gruppo si raccoglie per iniziare l'attività. L'animatore prende la parola introducendo il lavoro: a ciascun partecipante viene consegnato un foglio e un pennarello. A ciascuno viene chiesto, con l'aiuto di un compagno, di attaccarsi il foglio sulla schiena (un pezzetto di scotch di carta sarà perfetto per fissare i fogli senza rovinare i tessuti degli abiti). Una volta che tutti i fogli sono sistemati sulla schiena dei partecipanti, l'ani-



matore spiega che ciascuno dovrà liberamente muoversi per la stanza e scrivere sui fogli dei compagni una cosa bella su di loro. Deve essere una cosa specifica, concreta, che rispecchi proprio un aspetto reale di quella persona (mi piace il tuo sorriso, trovo divertente la tua ironia, hai degli occhi molto espressivi, il tuo modo di parlare è attento e accogliente, il tono della tua voce mi rilassa...). Cerchiamo di sottolineare che è meglio evitare pareri che includano termini generici tipo bello, buono, giusto ecc.; sforziamoci di indicare quanto più precisamente possibile (anche attraverso la descrizione di un'immagine) quello che pensiamo dell'altra persona. Possiamo annotare solo ed unicamente aspetti positivi, che evidenzino le caratteristiche dell'altra persona mettendole in risalto e valorizzandole. Una volta che tutti avranno scritto sui fogli dei partecipanti possiamo tornare in plenaria. L'animatore avrà disposto le sedie in cerchio e i partecipanti potranno prendere posto. Viene chiesto ai partecipanti di staccare il foglio dalla loro schiena e leggere individualmente quanto scritto. Facciamo attenzione a questa parte, è davvero delicata anche se sembra di semplice decodifica. Molte persone faticano enormemente a sentirsi rimandare parole e pensieri che li dipingano in modo positivo, questo avviene per una varietà immensa di ragioni, limitiamoci solo ad essere accoglienti, non giudicanti e silenziosi: non commentare, in certe situazioni, è la risposta più efficace ed utile. Teniamo sotto controllo pensieri e frasi come *“non c'è niente da piangere”* *“non reagire così, ti hanno detto una cosa bella”*, *“dovresti essere contento, invece sembri arrabbiato”*. Il nostro parere non è richiesto, limitiamoci ad osservare e a chiedere ai partecipanti come si sentono: come è stato leggere le parole scritte sul vostro foglio? È stato difficile? Come vi ha fatti sentire? Pensare e scrivere qualcosa sul foglio degli altri come vi ha fatto sentire? È stato più semplice scrivere o leggere? Credete di sapere a chi appartengono le parole sul vostro foglio? Vi immaginate di dare questa impressione agli altri? Sapevate di avere tutti questi doni?

Dopo questa prima riflessione, possiamo chiedere se c'è qualcuno che vuole condividere il proprio foglio leggendolo agli altri. Anche questa fase è delicata quanto la precedente, possiamo agevolare facendo alcune domande: c'è qualcosa che vi ha colpito in modo particolare? C'è un



aspetto che emerge di voi e che proprio non avevate mai considerato? Volete condividere la cosa che più vi ha fatto piacere leggere? C'è qualche espressione che non capite e volete approfondire?

### **Indicazioni pratiche**

Il numero ideale per lo svolgimento di questa attività è 10/15 persone. I partecipanti prendono posto e l'animatore introduce l'attività, spiegandone lo svolgimento in modo breve, basterà qualche minuto. I partecipanti sono invitati ad attaccare alla propria schiena un foglio bianco (se si aiutano a coppie, l'operazione richiederà pochissimi minuti), una volta completata questa semplicissima preparazione ognuno si muoverà liberamente per la stanza scrivendo sui fogli altrui un complimento, sottolineando un aspetto interessante, positivo, bello, costruttivo della persona. Questa fase occuperà circa 15/20 minuti. Terminata la fase di scrittura, il gruppo ritorna in plenaria, ciascuno stacca il foglio dalla propria schiena e lo legge, individualmente. Inizia una prima fase di riflessione, della durata di circa 10/15 minuti. Un secondo step può essere quello di un'ulteriore riflessione di gruppo con la condivisione di quanto scritto nei propri fogli (per le domande stimolo possiamo consultare la metodologia). La restituzione finale ci permette di soffermarci su alcuni aspetti:

- ✓ Ricevere complimenti e sottolineature positive su di sé è certamente una esperienza edificante, ma a volte anche faticosa. Non sempre abbiamo confidenza con gli aspetti emotivi che sono generati da questa esperienza.
- ✓ Restituire all'altro una immagine di sé bella ha un valore importante: restituisce un potere ed una libertà che spesso non sappiamo di possedere.
- ✓ Nell'incontro con l'altro sperimentiamo costantemente la scoperta di noi e abbiamo contemporaneamente la possibilità di donare alla persona che abbiamo di fronte una immagine nuova che la riguarda.



# UNITALI SIAMO

VOCE DEL VERBO  
TESTIMONIARE

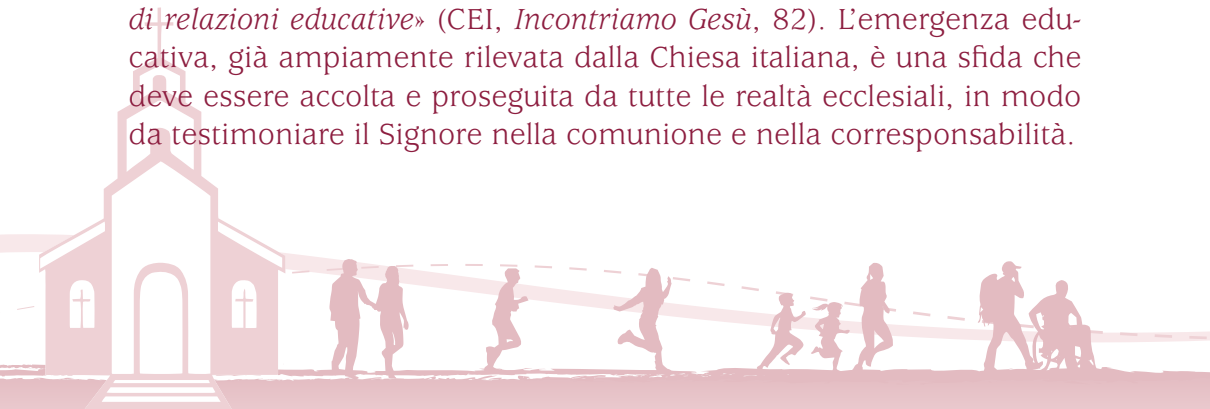


## UNITALSIAMO, voce del verbo testimoniare

**L**a Chiesa in uscita, usando questa espressione tanto cara a Papa Francesco, nasce proprio dall'ascolto della Parola di Dio: riflettendo le pagine bibliche ci rendiamo conto di come la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire fuori dalle proprie convinzioni e sicurezze, del camminare e seminare sempre su nuovi campi, caratterizza l'annuncio del Vangelo; come Gesù ha incontrato gli uomini e le donne del suo tempo, allo stesso modo noi siamo prolungamento della sua opera di evangelizzazione, affinché la Parola di salvezza sia portata a tutte le creature: *«Andate dunque, e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato»* (Mt 28,19-20). Appare subito evidente che tale mandato missionario, se per un verso coinvolge e investe tutta la Chiesa, dall'altro è un impegno talmente delicato che non può essere affidato alla mera improvvisazione o agli slanci di entusiasmo. È necessario far incontrare Gesù attraverso un'azione qualificata, perché impegnarsi nell'evangelizzazione significa anche formare uomini e donne capaci di portare il Vangelo negli ambiti di vita ordinaria, in una quotidianità che richiama con urgenza la rilettura di ogni vissuto alla luce della buona novella. Il credente impegnato nell'evangelizzazione è dunque *«capace di narrare e motivare la propria vicenda di fede e di raccontare la sua esperienza di Cristo, radicata nell'appartenenza ecclesiale. Egli è un annunciatore della Parola che dona la gioia, mediatore di un'esperienza ecclesiale ampia e positiva, accompagnatore leale e affidabile nei passaggi fondamentali della vita di quanti gli sono affidati. Non deve conoscere tutto, ma sa che il Vangelo è capace di illuminare ogni dimensione umana. In particolare, gli si chiede di sapere operare la sintesi tra la sua esperienza di fede e l'ambito di vita in cui è chiamato ad operare: questa interpella il dono di sé e la maturità psico-affettiva, il rapporto con i beni in una logica responsabile e solidale e quello con le dimensioni del potere, del successo e dell'affermazione personale»* (CEI, *Incontriamo Gesù*, 66). E la dimensione uma-



na si presenta a noi oggi in maniera variegata, chiedendo attenzioni e competenze specifiche che sappiano modularsi sulle varie fasi ed esigenze della vita; partendo dal concepimento, fino alle problematiche legate alla senilità, tutti i passaggi del nostro vivere diventano occasioni annuncio e possibilità di stare nelle varie situazioni e nei vari contesti con la fermezza di una testimonianza credibile. Si tratta, in altri termini, di catechizzare il quotidiano con la consapevolezza di chi abita i giorni, annunciando la gioia del Vangelo: *«Sinteticamente si può dire che, nell'ambito di una Chiesa che si fa compagna di viaggio dei contemporanei, il catechista e la catechista evangelizzano, narrando la propria esperienza nella fede della comunità ecclesiale. Essi favoriscono l'apertura del cuore alla Parola di Dio, ne stimolano l'apprendimento, ne accompagnano l'interiorizzazione, ne mediano la personalizzazione, sostengono e accompagnano la maturazione della risposta di fede. In tale senso i catechisti sono evangelizzatori, perché chiamati ad annunciare la Parola che li plasma, e sono educatori perché il loro ministero si declina nell'accompagnare l'interiorizzazione della Parola annunciata, nella vita dei soggetti. Per questo ha un rilievo nodale la formazione pastorale nella Chiesa e in specie a livello di annuncio e catechesi: alla formazione vanno riservate le migliori energie in termini di dedizione, competenze e risorse»* (CEI, *Incontriamo Gesù*, 76). Non è più tempo di un'evangelizzazione che improvvisa, quanto piuttosto di un'attività complessa, differenziata e interdisciplinare. A ciascuno verranno quindi chieste specifiche dimensioni formative: *«"l'essere" sottolinea la maturazione di una vera identità cristiana, fondata su di una spiritualità cristocentrica; "il sapere" è inteso come intelligenza integrale dei contenuti della fede; "il saper fare" concerne l'acquisizione di una mentalità educativa e la maturazione della capacità di mediare l'appartenenza alla comunità ecclesiale, di animare il gruppo e di lavorare in équipe; "il sapere stare con rinvia alla sfera relazionale, cioè alla capacità di comunicazione e di relazioni educative»* (CEI, *Incontriamo Gesù*, 82). L'emergenza educativa, già ampiamente rilevata dalla Chiesa italiana, è una sfida che deve essere accolta e proseguita da tutte le realtà ecclesiali, in modo da testimoniare il Signore nella comunione e nella corresponsabilità.





## La parola alla Parola

*“Maria si mise in viaggio in gran fretta” (Lc 1,36-56)*

**I**n quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: *«Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore»*. Allora Maria disse: *«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio; ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre»*. Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

95

## La parola all'esperienza

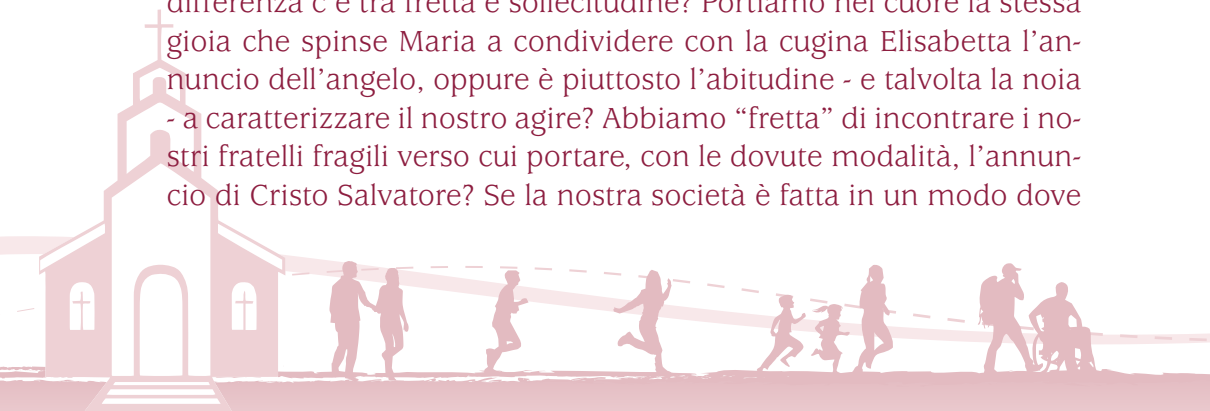
### RiflettiAMOci: alcuni spunti sui quali riflettere

**L**a visitazione della Beata Vergine Maria può essere intesa come modello di testimonianza e servizio nella Chiesa, un racconto collocato nel contesto biblico tra l'annuncio e l'incontro, tra l'annuncio e l'esperienza; un racconto, però, dove emerge il ruolo della Parola: la Parola è sempre essenziale, la Parola ha un ruolo fondamentale, viene sempre prima; prima va accolto il dono della Parola e poi quella stessa Parola accompagna e guida i nostri gesti, i nostri passi, il nostro agire.



1) Nell'esortazione apostolica *Verbum Domini*, Benedetto XVI invitava tutta la Chiesa a prendere sul serio la Parola, perché chi vuole fare un servizio nella Chiesa non può esimersi da questo compito. Chi vuole annunciare, chi vuole testimoniare, chi vuole fare servizio e svolgere quindi un servizio di carità, prima si ferma alla scuola della Parola e poi può fare il suo servizio.

- Quali sono le occasioni e i contesti nei quali viene meditata la Parola del Signore nell'Unitalsi? Quali altri momenti si potrebbero organizzare? Quali sono le figure spesso incaricate di presentare la Parola? Quale spazio viene dato alle persone malate e disabili nel servizio di catechesi? Abbiamo esperienza di persone malate e disabili che tengono catechesi? Se ciò non accade, da cosa potrebbe dipendere? Cosa possiamo fare per determinare le condizioni di una vera e concreta inclusione delle persone malate e disabili? Affinché questo sia possibile, come possiamo formare i nostri fratelli disabili? Come reputi la testimonianza di un fratello malato?
- Quali spazi diamo invece al silenzio? Siamo convinti che anche la dimensione del silenzio, accanto alla Parola, è fondamentale per coloro che fanno servizio? Siamo convinti che per poter apprezzare la Parola bisogna fare silenzio, bisogna arginare i cattivi pensieri, quelle parole che a volte diventano pettegolezzi anche negli ambiti associativi? Siamo disposti a custodire la dimensione del silenzio e tendere all'incontro con Gesù, al fine di non vanificare ogni nostro fare? Dal silenzio scaturisce l'ascolto: quali esercizi potremmo fare per affinare la capacità di fare silenzio?
- Maria, appena ricevuto l'annuncio dell'angelo e accolto nel ventre la Parola, si reca in gran fretta dalla cugina Elisabetta: qual è la differenza tra la fretta con cui a volte siamo abituati a fare le nostre attività, e la fretta con cui Maria si reca dalla cugina Elisabetta? Che differenza c'è tra fretta e sollecitudine? Portiamo nel cuore la stessa gioia che spinse Maria a condividere con la cugina Elisabetta l'annuncio dell'angelo, oppure è piuttosto l'abitudine - e talvolta la noia - a caratterizzare il nostro agire? Abbiamo "fretta" di incontrare i nostri fratelli fragili verso cui portare, con le dovute modalità, l'annuncio di Cristo Salvatore? Se la nostra società è fatta in un modo dove



tutto è veloce, la tecnologia, i mezzi di trasporto e le comunicazioni perché verso gli ultimi invece non c'è questa fretta di intervenire ed agire? Se davvero il malato, il povero, l'ultimo, la persona disabile sono segno della presenza di Dio, è concepibile avere fretta davanti a loro?

**2)** La Scrittura ci dice che “ in quei giorni Maria si avviò verso la cugina Elisabetta”: sono i giorni dell'annuncio, i giorni della fecondità, i giorni dell'incarnazione, dell'evento per eccellenza, quello che cambia la storia della salvezza. Dunque i giorni dello Spirito. Maria, donna in ascolto, vive quei giorni come un tempo speciale, un tempo di grazia straordinaria e inevitabilmente prende la strada verso la cugina Elisabetta.

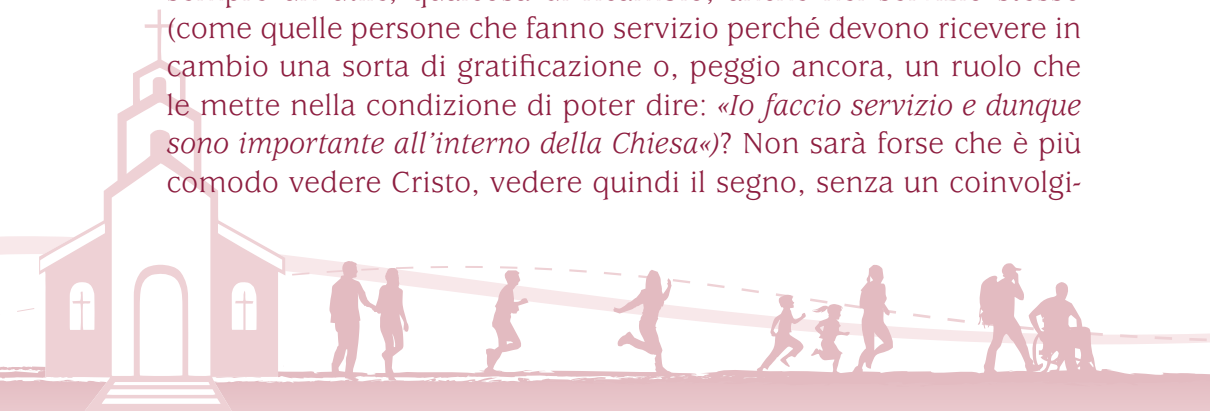
- Il tempo dell'annuncio è l'ora ben specifica, l'attimo da cogliere, il momento in cui bisogna vivere fino in fondo un'esperienza che cambia la vita per sempre: siamo consapevoli di questa perenne novità? Annunciamo la venuta del Signore a tutti perché l'incontro con lui ci ha già cambiato la vita? Come ci prepariamo a questo annuncio? Quali occasioni di formazione vengono offerte dalla nostra Associazione? In che modo l'Unitalsi contribuisce alla nostra formazione? Quale altre occasioni di formazione potremmo chiedere? Siamo a conoscenza dei momenti formativi organizzati dalle nostre Chiese locali? Partecipiamo alla formazione organizzata dal nostro parroco? Riusciamo a lavorare in gruppo con le altre realtà ecclesiali che operano sul territorio? Se l'Unitalsi per sua natura è comunione di diversità, viviamo la condivisione e il cammino comune con le altre realtà ecclesiali?
- Maria si mette in viaggio verso le montagne, affrontando un viaggio lungo e faticoso, per condividere con la cugina Elisabetta la gioia di un annuncio straordinario: cosa spinge la Chiesa a testimoniare il Signore Risorto? E cosa spinge l'Unitalsi ad annunciare la vita buona del Vangelo? Quali sono i valori che stanno alla base del nostro carisma associativo? Riusciamo a dare la priorità all'annuncio e alla testimonianza, oppure a volte lasciamo che a prevalere siano altre logiche?



- Maria va dalla cugina Elisabetta per vedere il segno, difatti l'angelo le aveva detto: «*Anche tua cugina che è sterile è già al terzo mese della gravidanza*». E noi quali “segni” cerchiamo? Siamo convinti che abbiamo già il “segno” del Signore Risorto come ricchezza unica e inestimabile da annunciare? I malati verso cui facciamo servizio sono per noi un “segno”? Quale “segno” lascia nella nostra vita l'appartenenza all'Unitalsi? I nostri pellegrinaggi sono in qualche modo “segni”? E cosa possiamo fare per renderli sempre più “segno” della presenza del Signore tra noi?

**3)** La Scrittura ci dice che Maria va da Elisabetta e rimane con lei circa tre mesi: è il tempo della compagnia e della condivisione, dello stare insieme attorno alla presenza straordinaria del Signore, del mettersi al servizio del prossimo animati dalla gioia dell'annuncio.

- Quale relazione intercorre tra fare servizio e mettersi al servizio? Si può fare servizio senza prima mettersi al servizio? Ci si può mettere al servizio senza prima essersi messi in ascolto? Il servizio è esso stesso segno tangibile della presenza di Cristo nella Chiesa? È il prolungamento del servizio di Cristo nella Chiesa? Coloro verso cui viene svolto questo servizio sono segno di Gesù, sono incontro con Gesù stesso, sono gli ultimi nei quali è possibile scoprire il volto del Cristo stesso?
- Se fare servizio è segno e al tempo stesso è vedere, incontrare il segno, incontrare Gesù stesso, perché il fedele spesso non ama il servizio? Perché solo alcuni fedeli si mettono al servizio nella Chiesa o nelle nostre comunità parrocchiali? È forse determinato da un cammino di fede che non è profondo, che non è impiantato, che non è coltivato con la Parola e con i Sacramenti? È forse anche colpa di un modello sociale ed economico in cui l'uomo cerca sempre un utile, qualcosa di ricambio, anche nel servizio stesso (come quelle persone che fanno servizio perché devono ricevere in cambio una sorta di gratificazione o, peggio ancora, un ruolo che le mette nella condizione di poter dire: «*Io faccio servizio e dunque sono importante all'interno della Chiesa*»)? Non sarà forse che è più comodo vedere Cristo, vedere quindi il segno, senza un coinvolgi-



mento personale? Non è forse molto più facile fare un offerta, dare una somma di denaro, lasciare un bene e lasciare che altri se ne preoccupino, piuttosto che farlo diversamente mettendo direttamente la propria mano in quella che è la necessità del momento? La carità può essere delegata? Oppure ci chiama ad un impegno personale?

- L'angelo saluta Maria nell'annunciazione; Maria va e saluta la cugina Elisabetta: non sono saluti innocui, non sono semplici gesti di cortesia, sono saluti che provocano delle reazioni ben precise: c'è una voce che annuncia, una voce che va, una voce che porta la propria esperienza e ne incontra un'altra, ci sono occhi che si guardano, mani che si sfiorano. Quando noi andiamo a fare servizio il primo gesto è quello del saluto: non è solo un gesto d'educazione, dice intanto la nostra presenza, il nostro essere lì, il nostro "essere con"; il nostro saluto può anticipare la gioia, altrimenti può essere rivelatore di pesantezza, noia e fatica. E noi, perché salutiamo? Come salutiamo? Come vorremmo essere salutati?
- Il saluto di Maria provoca in Elisabetta una grande gioia, una gioia talmente grande che le sussulta il bambino nel grembo: potremmo dire che Maria attraverso il suo saluto porta Gesù e al tempo stesso porta a Gesù: succede qualcosa di simile nel servizio associativo? Portiamo Gesù, oppure talvolta capita di portare noi stessi e il nostro protagonismo? Siamo convinti che il servizio deve far sussultare di gioia il grembo di chi lo riceve e di chi lo fa (di chi lo riceve perché deve avere la consapevolezza che è Gesù stesso che viene a visitarlo e che è Gesù stesso che si fa incontrare; e di chi lo fa perché bisogna essere consapevoli che siamo spinti al servizio da Gesù stesso ed è Gesù stesso che deve essere accolto)? Sappiamo riconoscerci vicendevolmente come dono? Possiamo dire che riconoscere Gesù nell'altro è un dono? Possiamo dire che riconoscere la mano di Gesù nelle mani di chi fa servizio equivale a cogliere un dono gratuito dell'amore di Dio e, forse, neanche mai interamente meritato? Possiamo dire che la Chiesa, quando si mette veramente al servizio del prossimo, è immagine di Maria stessa che porta Gesù, non per fare volontariato, bensì porta Gesù affinché ciascuno



possa essere portato a Gesù, cioè iniziare un cammino di fede?

- Il Vangelo ci racconta che Maria, nella sua visita alla cugina Elisabetta, dirompe nel canto di lode del *Magnificat*, quasi a confermare che, così come non c'è servizio senza Parola di Dio, allo stesso modo non c'è servizio senza preghiera. È pensabile un servizio a prescindere dalla preghiera? Nella nostra esperienza associativa la preghiera è un peso, è qualcosa da fare nel più breve tempo possibile, un pensiero da togliersi quanto prima o l'ambiente in cui riconoscere Gesù e quindi diventare servi nella carità? Il *Magnificat* dice le priorità di coloro che sono al servizio della e nella Chiesa: intanto la preghiera è relazione con Dio, che viene sempre al primo posto, ed è a lui che ci rivolgiamo quando svolgiamo il servizio; inoltre è al tempo stesso relazione con l'altro. Riconoscendo Gesù nel volto degli altri approcciamo e incontriamo i fratelli e le sorelle che sono nello stato di necessità.

### **AttiviAMOCi:**

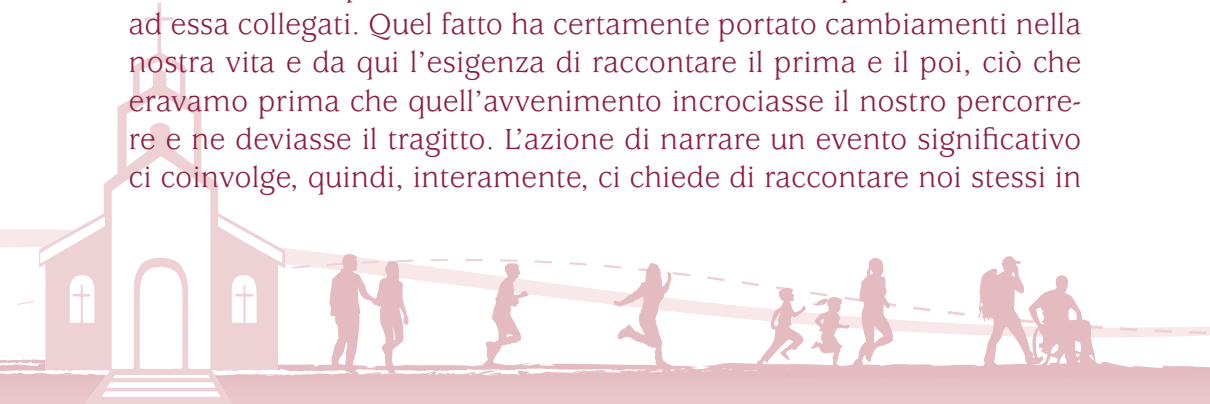
#### **attività e suggerimenti per costruire un incontro formativo**

100

#### **TestimoniAMOCi: il testimone credibile**

**T**estimoniare è un'azione estremamente complessa e articolata, come tale va preparata e costruita con grande cura e dedizione.

Non è sufficiente, infatti, avere il desiderio, essere pieni di buona volontà, occorre piuttosto riflettere, comprendere, capire, formarsi e informarsi, affinché la testimonianza possa essere efficace. Rendere una testimonianza chiama in causa molteplici aspetti della persona: innanzitutto possiamo testimoniare qualcosa che abbiamo visto o vissuto, quindi un'esperienza assistita o diretta. La dimensione dell'esperienza rimanda poi alle emozioni, ai sentimenti e ai pensieri che sono ad essa collegati. Quel fatto ha certamente portato cambiamenti nella nostra vita e da qui l'esigenza di raccontare il prima e il poi, ciò che eravamo prima che quell'avvenimento incrociasse il nostro percorrere e ne deviasse il tragitto. L'azione di narrare un evento significativo ci coinvolge, quindi, interamente, ci chiede di raccontare noi stessi in



relazione a quell'esperienza; non stiamo raccontando solo il nostro vissuto, ma stiamo - attraverso la nostra esperienza - contribuendo a costruire, edificandola, l'esperienza comune di quanti condividono quel particolare vissuto. C'è quindi una dimensione che travalica il confine personale, per diventare sociale, comunitaria, universale. La testimonianza, poi, riguarda anche quanti non la condividono ossia non vivono le stesse condizioni, esperienze, emozioni di chi ne è portatore. In questo senso possiamo definire la testimonianza come una porta aperta che consente di entrare in una nuova casa, di fare uscire coloro che la abitano, di consentire una contaminazione fra ciò che è interno e ciò che non lo è. L'attività proposta ci consente di riflettere sulla testimonianza, su cosa la renda efficace e su quali caratteristiche siano fondamentali per essere testimoni credibili.

### **Obiettivi**

- ▶ Individuare le caratteristiche che rendono una persona testimone efficace.
- ▶ Riflettere sul concetto di credibilità.
- ▶ Condividere una riflessione sul proprio stile di testimonianza.

101

### **Setting e materiale necessario**

Aula sufficientemente ampia.

Sedie disposte in cerchio.

Cartoncini bristol 100x70 cm.

Pennarelli di vari colori.

### **Metodologia**

Il gruppo entra in aula e l'animatore provvede a dividerlo in sottogruppi: il numero ideale per lavorare bene è 4 persone. È bene fare attenzione alla composizione delle unità di lavoro; è meglio dividere le persone che si conoscono maggiormente cercando, in generale, di usare un criterio di eterogeneità. L'attività consiste nell'individuare le caratteristiche che deve avere un testimone che possa dirsi credibile. Il testimone può essere tale in riferimento a qualsiasi situazione/



evento/credo/azione. Il gruppo sceglierà per prima cosa l'oggetto della testimonianza rispetto alla quale si valuterà la credibilità del testimone. Sul cartoncino bristol i membri del gruppo disegneranno la figura umana per poi andare ad inserire nel corpo rappresentato tutte le caratteristiche che individueranno.

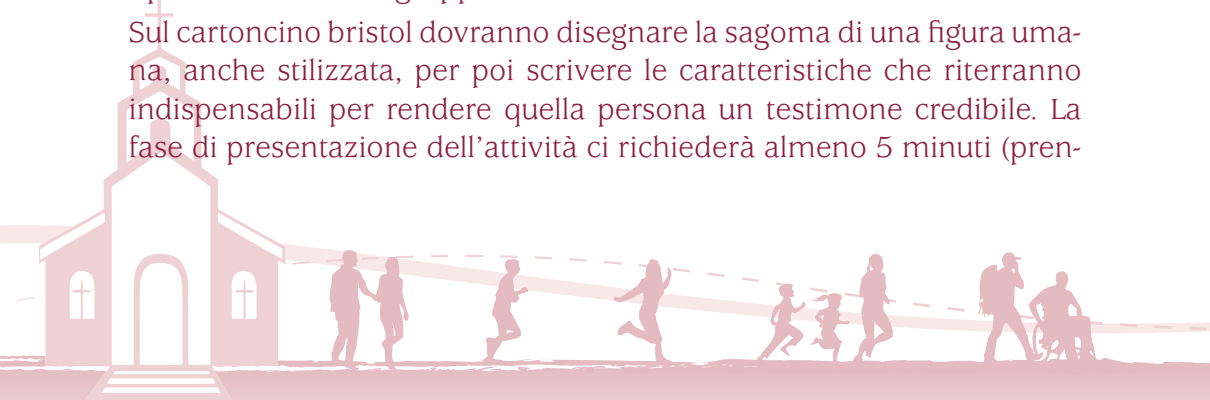
Dopo aver condiviso l'attività nel piccolo gruppo, i partecipanti si riuniranno in plenaria presentando il proprio lavoro (un portavoce per ogni gruppetto potrà raccontare al resto dell'assemblea il contenuto del proprio cartellone). Seguirà quindi una riflessione comune per sintetizzare quali siano le caratteristiche necessarie perché una persona possa dirsi testimone credibile ed efficace. Sulla base del tipo di testimone che i gruppi hanno scelto emergeranno differenze significative, ma anche caratteristiche comuni. Possiamo soffermarci su questo punto, ne trarremo certamente spunti interessanti.

### Indicazioni pratiche

Il numero ideale per lo svolgimento dell'attività è di 12/16 persone, da dividere in tre o quattro unità di lavoro. Una volta accomodati in aula, l'animatore introduce il lavoro dapprima dividendo il gruppo in sotto-unità e poi spiegando quanto verrà loro richiesto: ciascun gruppo dovrà riflettere sul tema della testimonianza e scrivere su un cartellone quali siano le caratteristiche che rendono un testimone credibile ed una testimonianza efficace.

Il testimone può essere tale in riferimento a diverse situazioni viste o vissute (es. è *testimonial* di un prodotto, ha assistito ad un delitto, ha vissuto una GMG, è emigrato in Africa dopo essersi convertito alla fede Cattolica, vive una condizione di malattia o disabilità ed è chiamato a raccontarla, è sopravvissuto ad un incidente, ha conosciuto un personaggio importante...); per prima cosa quindi occorre scegliere a quale tipo di testimone il gruppo si sta riferendo.

Sul cartoncino bristol dovranno disegnare la sagoma di una figura umana, anche stilizzata, per poi scrivere le caratteristiche che riterranno indispensabili per rendere quella persona un testimone credibile. La fase di presentazione dell'attività ci richiederà almeno 5 minuti (pren-





diamoci il tempo di chiarire eventuali dubbi sul compito; è possibile che il termine testimonianza susciti alcune interpretazioni differenti nei partecipanti: accogliamole, ci servirà in fase di restituzione).

I sottogruppi lavoreranno alla figura del testimone, lasciamo loro un tempo sufficiente per la discussione considerando circa 15/20 minuti. Terminato il lavoro, tutti torneranno in cerchio ed un portavoce per ogni unità illustrerà il proprio cartellone.

Durante la presentazione, l'animatore si può appuntare le caratteristiche che più lo colpiscono, magari perché sono particolarmente originali. Ciascun gruppetto ha a disposizione 3 minuti per l'esposizione; è meglio non lasciare spazio ai commenti in questa fase, poiché prevediamo un tempo di riflessione successivamente.

Dopo l'esposizione il gruppo avvia una riflessione comune: ci sono differenze nei cartelloni? Nella scelta delle testimonianze? Com'è stato lavorare in gruppo? Qualcosa in modo particolare mi colpisce fra le parole individuate? C'è qualche caratteristica che per me assolutamente non è necessaria? È possibile sintetizzare 5 caratteristiche imprescindibili che siano comuni a tutte le figure? Per il tempo della riflessione possiamo considerare 20 minuti.

Infine, concludiamo il nostro incontro con la fase di restituzione (10 minuti) per la quale possiamo aiutarci con alcuni spunti:

- ✓ Se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa essere credibili è solo la carità che ci fa essere creduti (don Tonino Bello).
- ✓ La credibilità della persona è condizione indispensabile perché la testimonianza che rende sia efficace, raggiunga cioè il destinatario proprio come ci si aspetta di farlo.
- ✓ Vivere in prima persona e profondamente ciò che si annuncia ci rende testimoni.
- ✓ La nostra attitudine a testimoniare va allenata, educata, nutrita. Non è un'azione estemporanea, va costantemente scelta, rinnovata e alimentata.



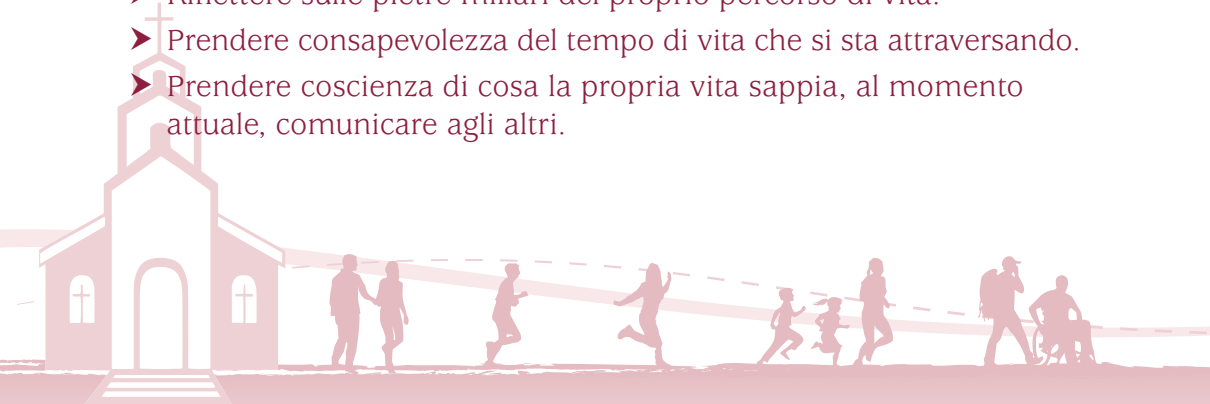
## SegniAMOci: i segni nella mia vita

**I**l tema della testimonianza ci richiede di compiere un ulteriore passo nel cammino dentro di noi: per essere testimoni di qualcuno o di qualcosa occorre riconoscere quali sono i segni di quella presenza o di quella esperienza nella nostra vita. Percorrere la nostra storia ci aiuta a comprendere a che punto siamo, in quale tempo della nostra vita. Forse siamo nel tempo del silenzio, quello che precede i grandi annunci gioiosi o magari quello che segue momenti tragicamente dolorosi, oppure siamo nel tempo dell'incontro, dell'uscire da noi stessi o forse in quello del servire. In qualsiasi fase del cammino ci troviamo è importante collocarci correttamente e consapevolmente, un po' come avere un GPS sempre attivo: nel percorso possiamo anche fare soste, essere costretti a deviare il nostro tragitto, a ricalcolare la via che ci porta a destinazione. Se il nostro GPS è attivo sapremo ricollocarci, ritrovarci e fare tesoro delle nuove vie che abbiamo avuto l'opportunità di calpestare, anche quando quei terreni sono pericolosi, terrificanti, minati.

Questa presa di consapevolezza e coscienza ci aiuta a definire noi stessi, pietra miliare dell'essere testimone. Ciò che ci colpisce nei testimoni del nostro tempo è proprio la straordinaria fusione fra quello che raccontano e la loro vita: loro sono ciò che raccontano, ciò che trasmettono, ciò che vivono, e lo sono con così grande autenticità e consapevolezza da non aver nemmeno bisogno di parlare. L'attività proposta ci aiuta a riflettere sulla fase della vita in cui noi ci troviamo: che cosa testimonia in questo preciso momento del mio percorso di vita? Che cosa racconta agli altri la mia vita? Quali segni riscontro nella mia vita?

### Obiettivi

- Riflettere sulle pietre miliari del proprio percorso di vita.
- Prendere consapevolezza del tempo di vita che si sta attraversando.
- Prendere coscienza di cosa la propria vita sappia, al momento attuale, comunicare agli altri.



## Setting e materiale necessario

Aula sufficientemente ampia.

Sedie.

Tavoli di lavoro.

Fogli A3.

Pennarelli/penne.

## Metodologia

Il gruppo entra in aula e prende posto. L'animatore introduce l'attività spiegando che a ciascuno verrà chiesto di riflettere sul tema della testimonianza nella propria vita; per fare questo ogni partecipante dovrà ripercorrere, sintetizzandola, la propria vita identificandone le pietre miliari, i passaggi significativi, i bivi, le scelte determinanti ecc ecc. Per fare questa sintesi i partecipanti possono aiutarsi utilizzando un foglio sul quale rappresentare, anche graficamente, la loro storia di vita. Possono lasciare spazio alla loro creatività nel dare forma alla loro esistenza cartacea (è possibile ipotizzare che molti scelgano la linea del tempo, quella che troviamo per intenderci nei libri di storia: questa rappresentazione è semplice, efficace ed immediata. Sollecitiamo e invitiamo i partecipanti a sentirsi liberi di uscire dagli schemi), l'essenziale è che il loro prodotto finale sia accessibile e comprensibile e riporti le tappe salienti del loro cammino.

Stiamo attenti a ricordare sempre che a nessuno viene chiesto di esporsi oltre il limite che può tollerare: il nostro coinvolgimento non è inferiore o peggiore se non abbiamo voglia di presentare agli altri il frutto del nostro lavoro.

La condizione essenziale per la riuscita di ogni attività è proprio quella della libertà: se sento di raccontarmi, espormi e farmi coinvolgere potrò farlo; se sento di non volerlo fare devo essere comunque accolto e tutelato.

Una volta che i partecipanti hanno completato la loro rappresentazione, il gruppo si riunisce e l'animatore sollecita i presenti con alcune domande stimolo: come vi siete sentiti nel ripercorrere il vostro tempo



di vita? Ci sono stati momenti faticosi in questo lavoro? Ci sono delle tappe che volete condividere con gli altri? C'è qualcuno che vuole raccontarsi attraverso il suo elaborato? Come definireste il tempo di vita in cui vi trovate? Secondo voi, che cosa comunicate in questa fase della vostra vita? Quali aspetti di voi emergono maggiormente?

### Indicazioni pratiche

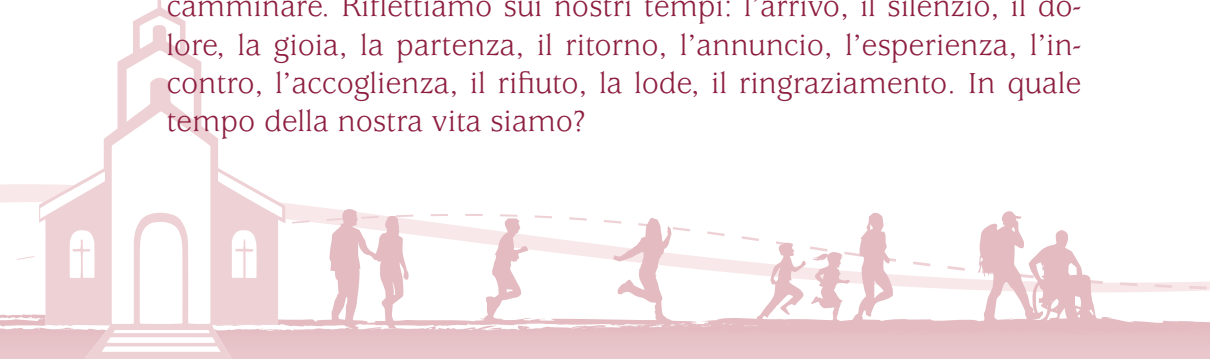
Il lavoro proposto è ideale per 8/10 persone, se lavoriamo con gruppi più numerosi possiamo procedere ad una divisione in unità cercando di separare le persone che si conoscono meglio.

Il gruppo entra in aula e prende posto, l'animatore introduce l'attività spiegandone lo svolgimento (5 minuti): a tutti vengono consegnati un foglio e alcuni pennarelli, sul foglio ciascuno dovrà rappresentare la propria vita attraverso le tappe significative del proprio cammino.

La forma grafica di rappresentazione è ad assoluta discrezione e creatività dei partecipanti. Si invitano tutti a riflettere sui tempi della propria vita, su come e da cosa è stata scandita, sugli eventi che l'hanno segnata. Possiamo dare un nome alle fasi della nostra esistenza, se lo riteniamo utile. La durata di questa fase di lavoro è di circa 20 minuti: i partecipanti si dividono nella stanza e lavorano individualmente.

Terminata questa fase, si invitano i partecipanti a rientrare in plenaria per una riflessione di gruppo (vedi domande metodologia). Consideriamo 30 minuti per questa fase di condivisione. Infine, l'animatore restituisce al gruppo una breve sintesi che potrebbe articolarsi nei seguenti punti:

- ✓ Ripensare alla nostra vita ci fa assaporare il piacere della consapevolezza, che restituisce spesso un tempo che credevamo perduto. Soffermarci su quello che siamo stati e che siamo ci concede l'occasione di riviverci e di poterci raccontare.
- ✓ C'è un tempo per ogni cosa, una stagione per ogni fase del nostro camminare. Riflettiamo sui nostri tempi: l'arrivo, il silenzio, il dolore, la gioia, la partenza, il ritorno, l'annuncio, l'esperienza, l'incontro, l'accoglienza, il rifiuto, la lode, il ringraziamento. In quale tempo della nostra vita siamo?



- ✓ La consapevolezza del punto in cui ci troviamo ci permette di comunicarlo agli altri: sappiamo dove farci venire a prendere, dove permettere all'altro di trovarci. Sapere dove siamo ci rimanda ad una grande libertà, che ha a che fare col rispettare noi stessi e gli altri, con la possibilità di scegliere alcune soste lungo il viaggio per gustare meglio il panorama che stiamo vedendo, con l'opportunità di vivere anche momenti di solitudine.
- ✓ La meta è essenziale, fondamentale, la desideriamo con ardore, ce la figuriamo: non perdiamoci il viaggio, poiché il percorso ci racconta molto di quello che troveremo una volta arrivati a destinazione.
- ✓ Il tempo della testimonianza ci conduce inevitabilmente a prendere confidenza con l'autenticità, con la verità di noi stessi.

### **CantiAMOCi: dillo con una canzone** (tempo previsto 45')

La testimonianza può essere resa in differenti modi assolutamente efficaci. Il mondo della musica è una fonte quasi inestinguibile di esempi a cui attingere: ci sono testimonianze di amore, racconti di dolore, atti di denuncia sociale e così via.

Nel nostro quotidiano forse abbiamo sperimentato la difficoltà di trovare le parole giuste per esprimere quello che sentivamo, mentre magari ci è sembrato semplice identificarci con un testo di una canzone che ha saputo parlare al nostro cuore, manifestando un sentire in cui ci siamo riconosciuti.

L'attività proposta riguarda proprio una testimonianza musicale: vi invitiamo ad ascoltare la canzone "Betlemme" del gruppo "The Sun".

#### **Obiettivi**

- Affrontare il tema della testimonianza attraverso canali comunicativi differenti.
- Riflettere sul testo di una canzone che parla di fede, conversione e testimonianza.
- Stimolare il gruppo a cercare nuovi fonti e mezzi per testimoniare, attingendo alla propria creatività.



## Setting e materiale necessario

Aula.

Sedie disposte in cerchio.

Stereo/lettore audio amplificato.

Canzone “Betlemme”, “The Sun”.

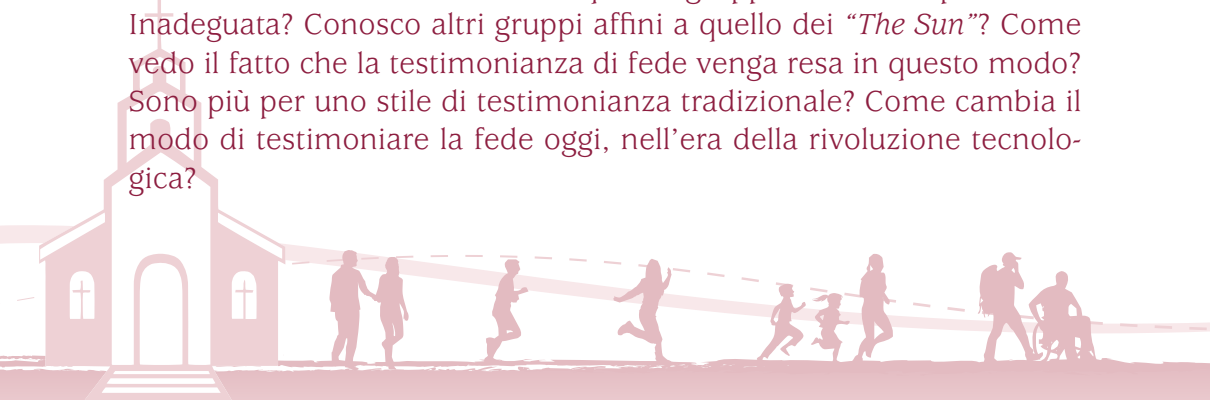
Testo della canzone fotocopiato.

## Metodologia

Il gruppo entra in aula e l’animatore introduce l’incontro. Il primo momento viene dedicato all’ascolto di una canzone, sulla quale i partecipanti sono chiamati a riflettere. Il tema dell’incontro è quello della testimonianza, che viene qui osservata sotto la lente di ingrandimento dei canali comunicativi che possiamo definire artistici (possiamo anche allargare la nostra riflessione ai canali/mezzi/strumenti tecnologici). Un primo ascolto viene proposto senza che il gruppo abbia ricevuto il testo della canzone; una volta terminata la musica l’animatore chiederà di fornire alcuni impressioni a caldo: ti è piaciuta? Di cosa parla? Che emozioni comunica? Conosci questo gruppo? Ci sono frasi, parole, immagini che ti hanno colpito?

Il testo della canzone viene ora distribuito ai partecipanti e si può procedere con il secondo ascolto.

Segue un altro momento di riflessione: possiamo utilizzare come traccia/guida proprio il testo che ciascuno ha ricevuto. Vengono toccati diversi temi salienti come la chiamata, la vocazione, la conversione, il cammino di fede, la tentazione, il peccato, il perdono, l’accoglienza, la testimonianza, la consapevolezza di sé, la paura, il coraggio, la libertà, la salvezza, il discernimento, il viaggio: come questi temi ci interrogano? Che cosa hanno a che fare con noi? Ci sentiamo interpellati? Come vivo la testimonianza di questo gruppo? La trovo piacevole? Inadeguata? Conosco altri gruppi affini a quello dei “The Sun”? Come vedo il fatto che la testimonianza di fede venga resa in questo modo? Sono più per uno stile di testimonianza tradizionale? Come cambia il modo di testimoniare la fede oggi, nell’era della rivoluzione tecnologica?



## ***Betlemme, The Sun***

*Testo: F. Lorenzi; Musica: F. Lorenzi, M. Baggio*

Un invito  
poi un viaggio  
così t'ho visto,  
m'hai accolto  
Ho pianto  
la prima volta  
non per dolore, ma per amore

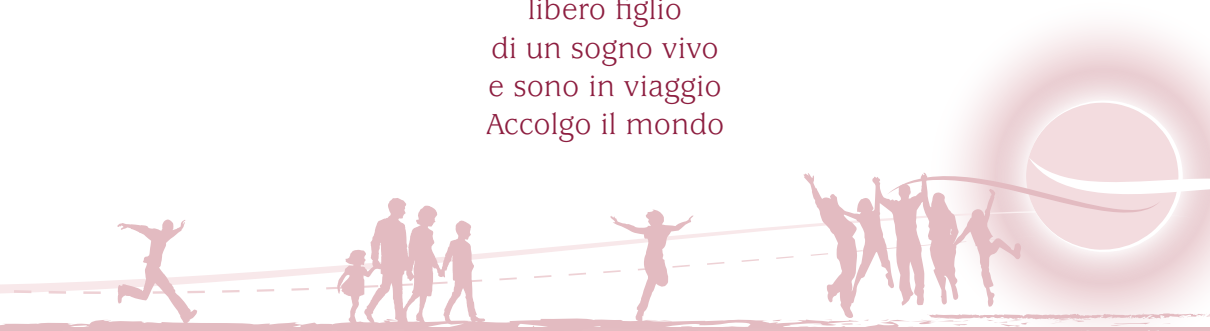
Sarei un nulla se non ci fossi te  
Già lo sapevo ma l'ho capito stando da te, con te

Io sono un uomo  
libero figlio  
di un sogno vivo  
e sono in viaggio  
Accolgo il mondo  
non mi spavento  
anche se sbaglio  
con te son salvo

109

Hai detto cerca, distingui e ascolta  
Il muro inganna  
Il male trama  
C'è confusione senza passione  
Nell'opulenza la bestia balla  
Ma Betlemme cerca solo pace e semplicità  
Io credo nonostante chi ha usato la Tua verità  
e ascolto  
e prego

Io sono un uomo  
libero figlio  
di un sogno vivo  
e sono in viaggio  
Accolgo il mondo



non mi spavento  
anche se sbaglio  
con te son salvo

Ho visto santi senza niente dare pace a molti  
attivi e forti più di mille uomini potenti  
Nessun limite ha l'anima che s'affida al Bene  
La luce schiude e non preclude, questa è la mia fede!

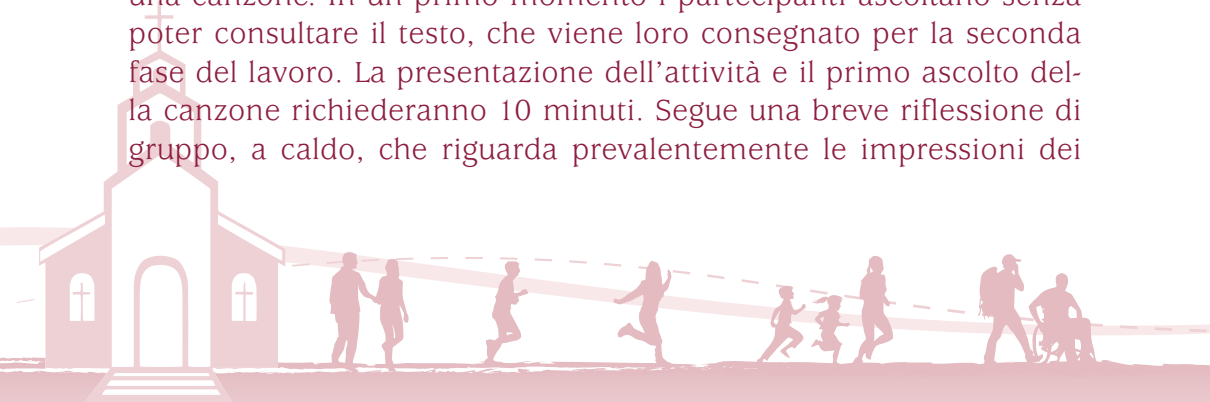
Io sono un uomo  
libero figlio  
di un sogno vivo  
e sono in viaggio  
Accolgo il mondo  
non mi spavento  
anche se sbaglio  
con te son salvo

Io sono un uomo  
libero figlio  
di un sogno vivo  
e sono in viaggio  
Accolgo il mondo  
non mi spavento  
anche se sbaglio  
con te son salvo

110

### Indicazioni pratiche

L'attività è indicata per un gruppo di 10 persone, se ci troviamo a gestire numeri più alti possiamo dividere il gruppo dopo l'ascolto della canzone. L'animatore presenta l'attività: viene proposto l'ascolto di una canzone. In un primo momento i partecipanti ascoltano senza poter consultare il testo, che viene loro consegnato per la seconda fase del lavoro. La presentazione dell'attività e il primo ascolto della canzone richiederanno 10 minuti. Segue una breve riflessione di gruppo, a caldo, che riguarda prevalentemente le impressioni dei





partecipanti (cf metodologia). Il secondo ascolto viene proposto, questa volta, consegnando il testo della canzone fotocopiato.

Un ulteriore passaggio di riflessione ci può far soffermare sui temi che emergono dal testo: chiediamo tranquillamente al gruppo di cosa voglia parlare; come si vede il testo racconta di una conversione e quindi include molteplici dimensioni della vita e del cammino di fede di questo gruppo di giovani musicisti; il tempo della riflessione sarà tanto più fruttuoso quanto l'argomento sarà di interesse del gruppo. Cerchiamo di riportare sempre ogni persona ad una riflessione su di sé: il gruppo *The Sun* è uno strumento per tornare a noi, non ci interessa parlare di come si dovrebbe rendere una testimonianza, di come lo fanno gli altri, di come ne parla il mondo musicale: ci interessa scavare nel nostro mondo per trovare il tesoro che noi siamo e che vogliamo raccontare agli altri.

Per questo momento di riflessione consideriamo circa 20/30 minuti. L'animatore ha, come di consueto, il compito di tirare le fila dell'incontro restituendo al gruppo alcune chiavi di lettura:

- La testimonianza può arrivarci con varie forme, tutto parla, tutto comunica, tutto è strumento per raccontare una bellezza che abbiamo incontrato e che non possiamo tenere per noi.
- Viviamo in un'epoca di messaggi fugaci, tutto è a portata di click, anche e soprattutto le relazioni: prendiamoci il tempo del sentire, del rimanere in ascolto, del fare silenzio perché solo in questo modo possiamo accogliere un altro da noi.
- Rendere testimonianza è un'azione che ci fa mettere in viaggio: un percorso che inizia scendendo dentro di noi, scoprendo o riscoprendo le persone che noi siamo. L'albero non può avere rami, foglie, fiori e frutti se non ha radici. Una volta compiuto questo movimento interiore, una volta sentita e vissuta la bellezza dell'incontro, ecco che possiamo uscire da noi per raccontarci, per lasciar trasudare dalle nostre azioni e dalle nostre emozioni tutto il bene della nostra esistenza. Ricordiamo che il nodo centrale del nostro essere creduti e credibili risiede nella nostra autenticità, nella verità, nell'integrità.



# UNITALI SIAMO

VOCE DEL VERBO  
PREGARE



# UNITALSIAMO, voce del verbo **pregare**

## Celebrazione di apertura dell'anno formativo

*Quando tutti sono riuniti, si esegue un canto adatto. Poi tutti si fanno il segno della croce, mentre il ministro dice:*

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.  
*Amen.*

Dio, Padre di infinita misericordia, che vuole la salvezza di tutti gli uomini, sia con voi.

*E con il tuo spirito.*

*Se il ministro è un laico, saluta i presenti dicendo:*

Lodiamo Dio, Padre di infinita misericordia, che vuole la salvezza di tutti gli uomini.

*Benedetto nei secoli il Signore.*

### **Monizione introduttiva**

*Il ministro, o un'altra persona idonea, introduce la celebrazione con queste parole o altre simili.*

Carissimi, Dio nostro Padre ci chiama ancora una volta a iniziare il nuovo annuale cammino formativo, perché progredendo nella nostra esperienza di fede, diventiamo veri discepoli di Cristo. Il suo Spirito ci accompagni in questa nuova tappa del nostro pellegrinaggio verso il Regno, perché possiamo ricevere con amore ciò che ci viene donato e trasmetterlo agli altri con le parole e con la vita. Maria, prima discepolo della Signore e Madre dell'evangelizzazione, sia nostro modello nella crescita della fede.

### **Memoria del battesimo**

*Mentre viene eseguito un canto, il ministro, insieme a quanti iniziano il cammino formativo, si reca, ove ciò sia possibile, al fonte battesimale; altrimenti viene utilizzato un contenitore con l'acqua nel luogo in cui si svolge la celebrazione. Quindi il ministro invita tutti i presenti a fare insieme la professione di fede.*



## Professione di fede

Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?  
*Credo.*

Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?  
*Credo.*

Credete nello Spirito Santo, la Santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?  
*Credo.*

*(insieme)* Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla, in Cristo Gesù nostro Signore.

## Benedizione dell'acqua e aspersione

Preghiamo umilmente Dio nostro Padre, perché benedica quest'acqua con la quale saremo aspersi in ricordo del nostro Battesimo. Il Signore ci aiuti ad essere sempre fedeli ai suoi grandi doni e ad essere missionari del Vangelo.

114

*Tutti pregano per qualche momento in silenzio. Poi il ministro, a mani giunte, prosegue:*  
Noi ti lodiamo, o Dio creatore, che nell'acqua e nello Spirito hai dato forma e volto all'uomo e all'universo.

*(tutti) Gloria a te, Signore.*

Noi ti benediciamo, o Cristo, che dal petto squarciato sulla croce hai fatto scaturire i sacramenti della nostra salvezza.

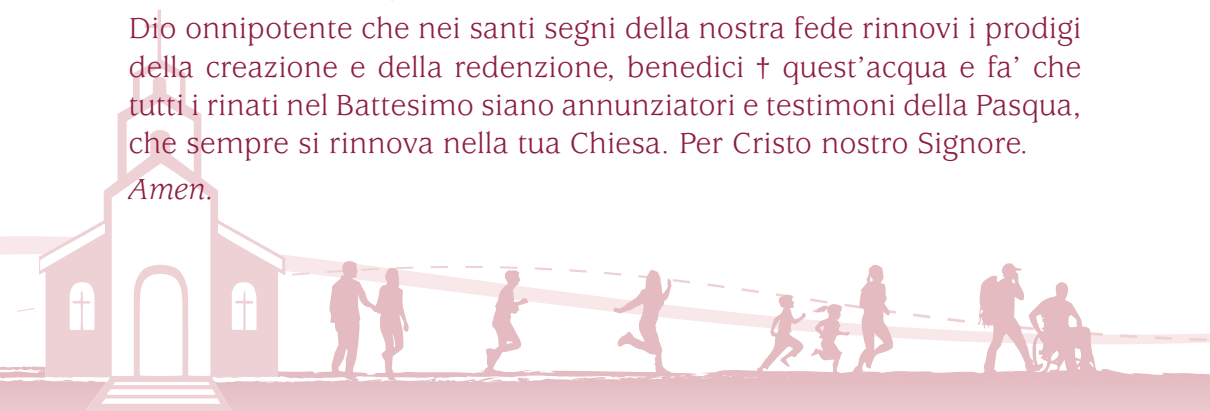
*(tutti) Gloria a te, Signore.*

Noi ti glorifichiamo, o Spirito Santo, che dal grembo battesimale della Chiesa ci hai fatto rinascere come nuove creature.

*(tutti) Gloria a te, Signore.*

Dio onnipotente che nei santi segni della nostra fede rinnovi i prodigi della creazione e della redenzione, benedici † quest'acqua e fa' che tutti i rinati nel Battesimo siano annunziatori e testimoni della Pasqua, che sempre si rinnova nella tua Chiesa. Per Cristo nostro Signore.

*Amen.*



*Dopo la preghiera di benedizione, il ministro, se sacerdote o diacono, asperge con l'acqua benedetta il gruppo di coloro che iniziano il cammino formativo.*

## **Lettura della parola di Dio**

*Dagli Atti degli Apostoli (At 1,3.6-8)*

Gesù, dopo la sua passione, si mostrò vivo ai suoi apostoli con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio. Venutisi a trovare insieme gli domandarono: «*Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?*». Ma egli rispose: «*Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra*».

*Il celebrante propone ai presenti una breve esortazione e poi introduce la preghiera dei fedeli proposta e le altre eventuali intenzioni di preghiera spontanee.*

### **Preghiera dei fedeli**

Le tue parole, o Signore, sono spirito e vita. Donaci la tua grazia, perché possiamo essere non solo uditori, ma operatori della tua Parola nel servizio verso gli ultimi; preghiamo insieme e diciamo: *Gesù Signore, ascoltaci.*

Cristo, Figlio di Dio, che sei venuto nel mondo ad annunziare l'amore del Padre per tutti gli uomini, accresci la nostra fede e guidaci verso le periferie del mondo. Noi ti preghiamo.

*Gesù Signore, ascoltaci.*

Cristo, servo obbediente del Padre, che proclami beato chi ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica, fa' che sull'esempio della Vergine Maria, Madre dell'evangelizzazione, custodiamo nel cuore le tue parole. Noi ti preghiamo.

*Gesù Signore, ascoltaci.*

Cristo, maestro buono, che doni la sapienza ai piccoli, infondi in noi il tuo Spirito, perché possiamo conoscere i misteri del Regno. Noi ti preghiamo.

*Gesù Signore, ascoltaci.*



Cristo, pastore delle nostre anime, che fai risuonare la tua parola nella Chiesa, fa' che la conoscenza della verità ci conduca verso gli ultimi. Noi ti preghiamo.

*Gesù Signore, ascoltaci.*

Cristo, luce del mondo, guida i nostri passi, perché camminiamo liberi e lieti nella via dei tuoi precetti e annunciamo al mondo la gioia del Vangelo. Noi ti preghiamo.

*Gesù Signore, ascoltaci.*

Cristo, salvatore del mondo, infondi nei nostri cuori la gioia della missione perché la tua parola si diffonda e sia glorificata su tutta la terra. Noi ti preghiamo.

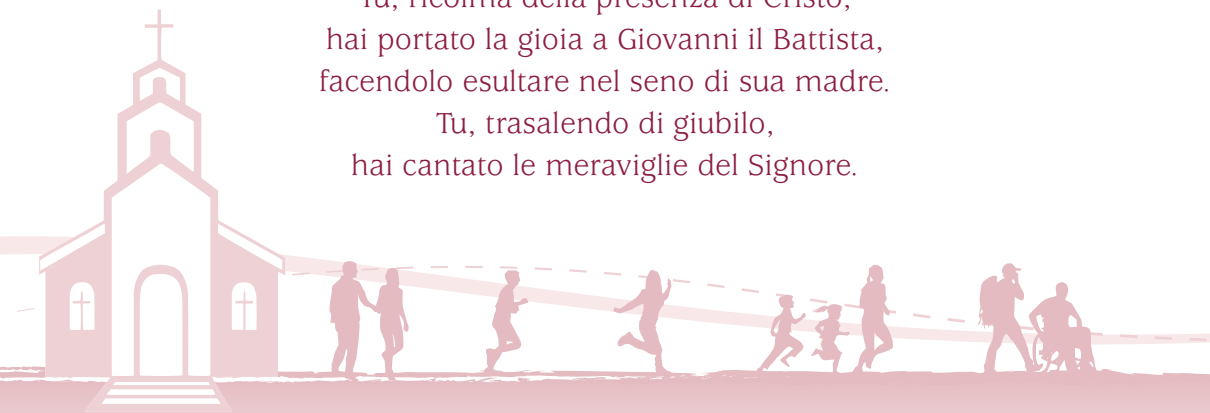
*Gesù Signore, ascoltaci.*

### **Padre nostro**

### **Consegna del sussidio per la formazione e affidamento a Maria, Madre dell'evangelizzazione**

*Il celebrante consegna ad ogni partecipante il Sussidio per la formazione, mentre viene eseguito - secondo le opportunità - un canto; quindi invita tutti ad affidarsi a Maria, Madre dell'evangelizzazione, con le parole di Papa Francesco.*

Vergine e Madre Maria,  
tu che, mossa dallo Spirito,  
hai accolto il Verbo della vita  
nella profondità della tua umile fede,  
totalmente donata all'Eterno,  
aiutaci a dire il nostro "sì",  
nell'urgenza, più imperiosa che mai,  
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.  
Tu, ricolma della presenza di Cristo,  
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,  
facendolo esultare nel seno di sua madre.  
Tu, trasalendo di giubilo,  
hai cantato le meraviglie del Signore.



Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce  
con una fede incrollabile,  
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,  
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito,  
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.  
Ottienici ora un nuovo ardore di risorti  
per portare a tutti il Vangelo della vita  
che vince la morte.  
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade,  
perché giunga a tutti  
il dono della bellezza che non si spegne.  
Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,  
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,  
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,  
perché mai si rinchioda e mai si fermi  
nella sua passione per instaurare il Regno.  
Stella della nuova evangelizzazione,  
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,  
del servizio, della fede ardente e generosa,  
della giustizia e dell'amore verso i poveri,  
perché la gioia del Vangelo  
giunga sino ai confini della terra  
e nessuna periferia sia priva della sua luce.  
Madre del Vangelo vivente,  
sorgente di gioia per i piccoli,  
prega per noi. Amen.

117

### **Conclusione**

*Il ministro, se sacerdote o diacono, stendendo le mani sui presenti dice:*

Dio, Padre misericordioso, vi illumini con la luce del suo Verbo fatto uomo e vi confermi con la grazia del suo Spirito: ciò che apprenderete con la mente, credetelo con il cuore e confermatelo con le opere.  
*Amen.*



E la benedizione di Dio onnipotente, Padre † e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

*Amen.*

*Se la preghiera è guidata da un laico, viene invocata su tutti i presenti la benedizione di Dio e facendosi il segno di croce e dicendo le seguenti parole:*

Dio, Padre misericordioso, che ha inviato il suo Verbo e donato il suo Spirito per guidarci alla verità tutta intera, ci faccia discepoli e testimoni del Vangelo.

*Amen.*

### ***Canto finale***

## **Celebrazione di chiusura dell'anno formativo**

*Quando tutti sono riuniti, si esegue un canto adatto. Poi tutti si fanno il segno della croce, mentre il ministro dice:*

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

*Amen.*

Il Signore, fonte di ogni gioia, sia con voi.

*E con il tuo spirito.*

*Se il ministro è un laico, saluta i presenti dicendo:*

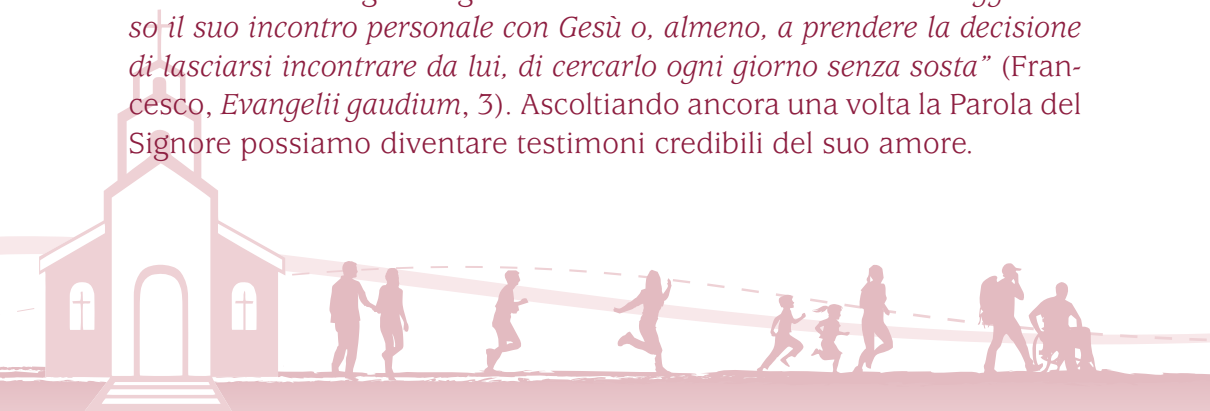
Lodiamo Dio, fonte di ogni gioia e Padre onnipotente.

*Benedetto nei secoli il Signore.*

### **Monizione introduttiva**

*Il ministro, o un'altra persona idonea, introduce la celebrazione con queste parole o altre simili.*

Fratelli e sorelle, il cammino formativo che abbiamo vissuto ci chiama ad essere missionari della gioia, uscendo dalle nostre comodità e avendo il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. Ogni cristiano è chiamato "a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta" (Francesco, *Evangelii gaudium*, 3). Ascoltiando ancora una volta la Parola del Signore possiamo diventare testimoni credibili del suo amore.





## Ascolto della Parola di Dio

*Dalla seconda lettera di San Paolo ai Tessalonicesi (2Ts 2,1-3a. 13-17)*

Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui, di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente. Nessuno vi inganni in alcun modo! Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità, chiamandovi a questo con il nostro Vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo. Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.

*Il celebrante propone ai presenti una breve esortazione e poi introduce la preghiera dei fedeli proposta e le altre eventuali intenzioni di preghiera spontanee.*

119

### Preghiera dei fedeli

Il Vangelo è potenza di Dio per la salvezza di coloro che credono. Animati da questa certezza, rivolgiamo al Padre la nostra preghiera: *Attira tutti a te, o Signore.*

Tu che hai mandato i discepoli a predicare il Vangelo, aiutaci ad estendere la vittoria della croce. *Attira tutti a te, o Signore.*

Rendici attenti e docili alla predicazione degli Apostoli, e coerenti con gli insegnamenti della nostra fede. *Attira tutti a te, o Signore.*

Tu che oggi ci chiami al tuo servizio per i fratelli, soprattutto quelli malati e disabili, fa' che siamo ministri della tua verità. *Attira tutti a te, o Signore.*

Confermaci nell'umile dedizione alla tua Chiesa, perché mentre insegniamo agli altri siamo sempre pronti a imparare e a servire. *Attira tutti a te, o Signore.*



La grazia dello Spirito Santo guidi le nostre parole e i nostri cuori, perché rimaniamo sempre nel tuo amore e nella tua lode. *Attira tutti a te, o Signore.*

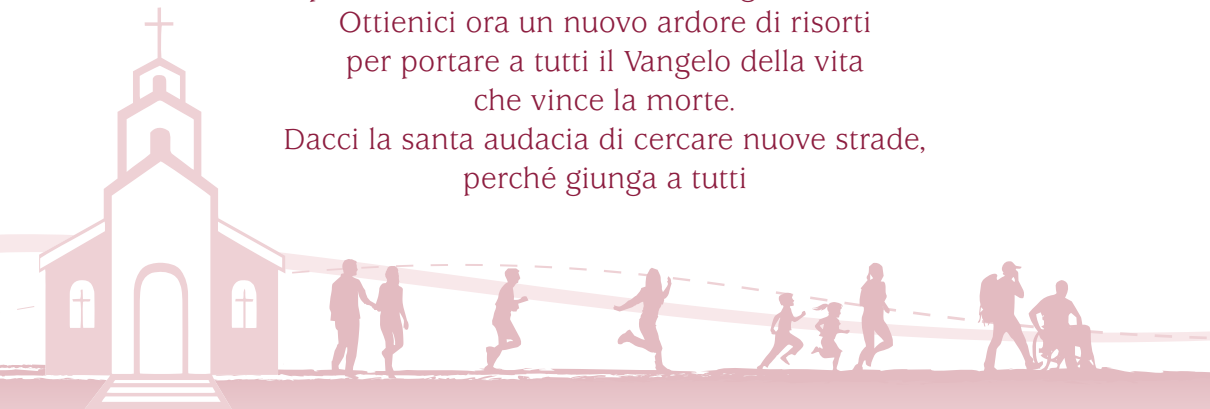
### **Padre nostro**

#### **Gesto**

*Il celebrante invita ogni partecipante ad accendere una candela e ad affidarsi alla Vergine Maria, stella dell'evangelizzazione; tale gesto - accompagnato eventualmente da un canto - vuole testimoniare la gioia della missione e introdurre all'esperienza dei pellegrinaggi con i fratelli malati, disabili e sofferenti che ci apprestiamo a condividere.*

### **Preghiera di affidamento a Maria, Madre dell'evangelizzazione**

Vergine e Madre Maria,  
tu che, mossa dallo Spirito,  
hai accolto il Verbo della vita  
nella profondità della tua umile fede,  
totalmente donata all'Eterno,  
aiutaci a dire il nostro "sì"  
nell'urgenza, più imperiosa che mai,  
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.  
Tu, ricolma della presenza di Cristo,  
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,  
facendolo esultare nel seno di sua madre.  
Tu, trasalendo di giubilo,  
hai cantato le meraviglie del Signore.  
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce  
con una fede incrollabile,  
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,  
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito,  
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.  
Ottienici ora un nuovo ardore di risorti  
per portare a tutti il Vangelo della vita  
che vince la morte.  
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade,  
perché giunga a tutti



il dono della bellezza che non si spegne.  
Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,  
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,  
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,  
perché mai si rinchioda e mai si fermi  
nella sua passione per instaurare il Regno.

Stella della nuova evangelizzazione,  
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,  
del servizio, della fede ardente e generosa,  
della giustizia e dell'amore verso i poveri,  
perché la gioia del Vangelo  
giunga sino ai confini della terra  
e nessuna periferia sia priva della sua luce.

Madre del Vangelo vivente,  
sorgente di gioia per i piccoli,  
prega per noi. *Amen.*

## **Conclusione**

Infondi in noi, o Padre, lo Spirito d'intelletto, di verità e di pace, perché ci sforziamo di conoscere ciò che è a te gradito, per attuarlo nell'unità e nella concordia. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

121

## ***Benedizione e canto finale***

### **Celebrazioni per la giornata dell'adesione**

Nella giornata dell'adesione ogni anno l'Unitalsi ribadisce il suo impegno nell'evangelizzazione, con particolare premura verso le membra sofferenti della Chiesa costituite dai fratelli malati, disabili e sofferenti; vengono qui forniti alcuni spunti e possibilità tra i quali attingere affinché le nostre celebrazioni sul territorio siano un'occasione di incontro col Signore.



## Rito dell'adesione durante la celebrazione eucaristica

*I testi eucologici e la Liturgia della Parola sono quelli propri della Domenica in cui si celebra la Giornata dell'adesione; terminata l'omelia, dopo un momento di silenzio, il celebrante introduce il Rito dell'adesione con queste parole, tratte dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco o con parole simili.*

Fratelli e sorelle, «invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta... Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia» (Francesco, *Evangelii gaudium*, 3); proprio Gesù, l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli: a loro intendiamo indirizzare le nostre attenzioni.

*Il presidente della Sottosezione fa l'appello nominale dei soci, iniziando dai nuovi e continuando con quelli che da più anni fanno parte dell'associazione UNITALSI. Ciascun nominato risponde: ECCOMI e si porta davanti all'altare.*

*Alle domande del sacerdote i soci rispondono insieme con il "Sì".*

122

- Volete impegnarvi nel servizio di carità verso i fratelli più bisognosi per accoglierli, accompagnarli ed aiutarli nelle loro necessità e per offrire loro sostegno e vicinanza fraterna?

**Sì**

- Volete vivere l'amore servizievole come dono che sgorga dal costato del Cristo e impegnarvi a condividere il pellegrinaggio della vita lungo il sentiero tracciato dalla Chiesa?

**Sì**

- Volete essere sguardo che accoglie, mano che solleva e accompagna, parola di conforto, abbraccio di tenerezza, affinché ogni persona malata e fragile possa vedere nel vostro volto il volto di Gesù e anche voi possiate riconoscere nella persona sofferente la carne di Cristo, spargendo sulle ferite il ministero della consolazione?

**Sì**



## Preghiera di benedizione

Guarda con bontà, o Padre, questi tuoi figli che si impegnano nella nostra Associazione UNITALSI; confermalì nel loro proposito † con la tua benedizione, perché partecipando alla mensa della Parola e del Pane, siano testimoni credibili di carità e servizio e portino nel mondo la gioia del Vangelo. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

*Quindi viene consegnato a ciascuno il distintivo di appartenenza all'associazione.*

(NOME) ricevi questo distintivo, segno di appartenenza all'associazione ecclesiale UNITALSI.

Ti aiuti e ti sostenga la Vergine Maria, Madre dell'evangelizzazione, affinché tu possa vivere fedelmente e con gioia il tuo servizio associativo.

*Ognuno, ricevuto il distintivo, torna al proprio posto. Quindi viene fatta la Professione di fede, eventualmente utilizzando il Credo degli Apostoli o le Promesse Battesimali.*

## Simbolo degli apostoli

*(tutti)* Io credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. E in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto, discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. *Amen.*

*oppure*

## Promesse Battesimali

Credete in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo e della terra?  
*Credo.*

Credete in Gesù, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è resuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

*Credo.*

Credete nello Spirito Santo, la Santa Chiesa cattolica, la comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne e la vita eterna?

*Credo.*



(tutti) Questa è la nostra fede, questa è la fede della chiesa e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù Nostro Signore. Amen.

*Al termine della professione di fede l'assemblea prosegue la celebrazione con la preghiera dei fedeli utilizzando lo schema preparato dalla comunità, oppure proponendo la preghiera litanica qui indicata, ed eventualmente scegliendo le orazioni che vengono ritenute più opportune; il celebrante può introdurre liberamente questa preghiera, tratta dall'Esortazione apostolica Evangelii gaudium di Papa Francesco, nella quale un lettore propone la prima parte della preghiera e l'assemblea risponde con la parte introdotta dalle parole "La gioia del Vangelo, Signore...".*

## Preghiera litanica

### Un'associazione al servizio della missione

La Chiesa è chiamata ad uscire dalla propria comodità e ad avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

*La gioia del Vangelo, Signore, è per tutto il popolo e non può escludere nessuno: rendici capaci di uscire ad annunciare la buona novella a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura.*

124

### Un'associazione al servizio dell'azione pastorale della Chiesa

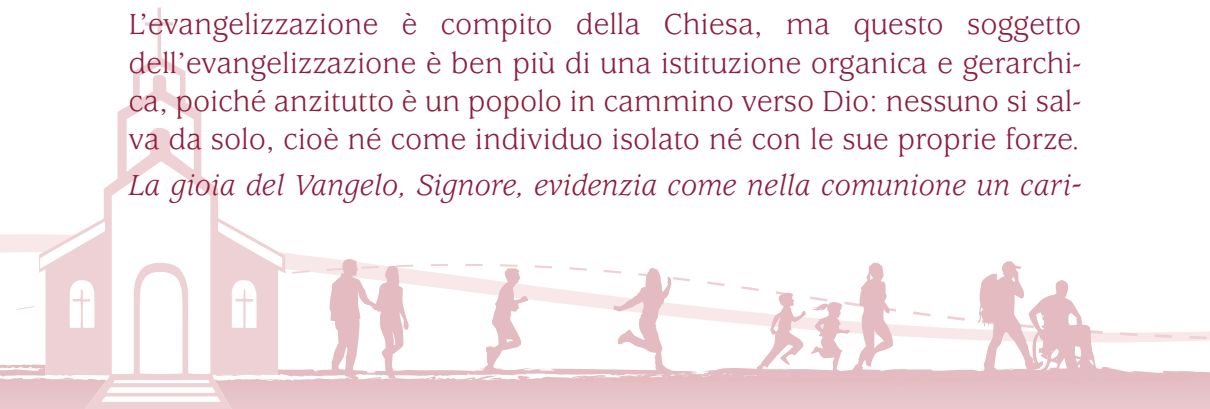
L'azione pastorale della Chiesa deve impegnarsi a trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione.

*La gioia del Vangelo, Signore, ci spinge ad essere presenti nelle nostre parrocchie: aiutaci ad integrare le nostre attività associative con quelle della nostra Chiesa locale affinché diventiamo una risorsa per la Chiesa stessa.*

### Un'associazione al servizio del popolo di Dio

L'evangelizzazione è compito della Chiesa, ma questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio: nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze.

*La gioia del Vangelo, Signore, evidenzia come nella comunione un cari-*



*sma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo: illumina la nostra Associazione perché sia sempre luogo di accoglienza, di comunione e di rispetto delle diversità.*

### **Un'associazione al servizio della Parola**

Tutta l'evangelizzazione è fondata sulla Parola Dio, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata; la Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione, pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola.

*La gioia del Vangelo, Signore, ci insegna che la Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare: fa che la Parola di Dio diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale e alimentando interiormente ciascun credente, ci renda capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana.*

### **Un'associazione al servizio degli ultimi**

Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società.

*La gioia del Vangelo, Signore, rende carne il grido dei poveri: apri le nostre orecchie al grido di coloro che sono la tua carne e che chiedono aiuto, affinché possiamo assisterli.*

125

### **Un'associazione al servizio della pace**

L'evangelizzazione implica per la Chiesa anche un cammino di dialogo con gli Stati, con la società – che comprende il dialogo con le culture e le scienze – e quello con altri credenti che non fanno parte della Chiesa cattolica.

*La gioia del Vangelo, Signore, ci ricorda che Gesù è la pace in persona: aiuta ogni battezzato ad essere strumento di pacificazione e testimonianza credibile di una vita riconciliata.*

### **Un'associazione al servizio della vita spirituale**

Per evangelizzare con Spirito non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali



proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo.

*La gioia del Vangelo, Signore, ci porta a coltivare con perseveranza uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività: donaci momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con te, affinché il nostro fervore non si spenga.*

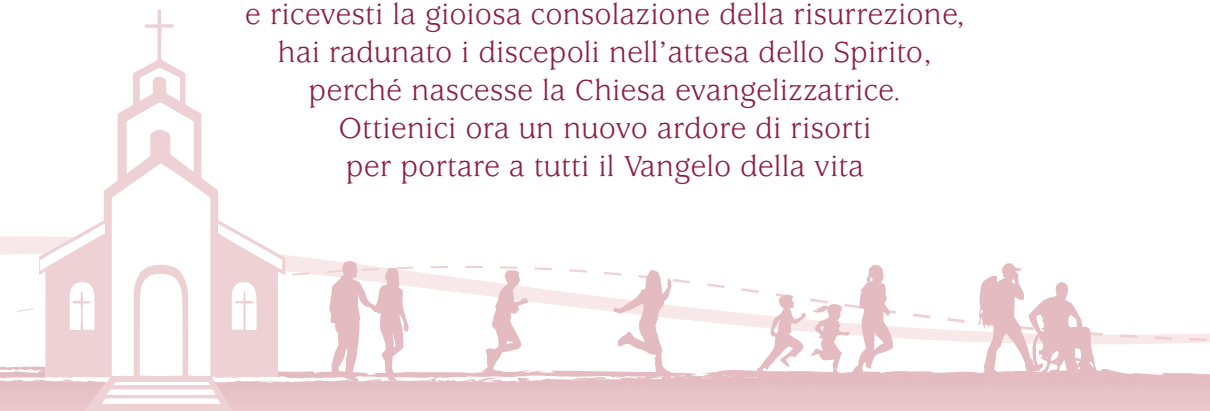
*(il celebrante conclude con queste o parole simili)*

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera e fa che attraverso l'intercessione di Maria Vergine, Madre dell'evangelizzazione, testimoniamo nel mondo la gioia del Vangelo. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

*Al termine dell'orazione dopo la Comunione, il celebrante può eventualmente introdurre l'atto di affidamento a Maria, accompagnandolo - secondo l'opportunità - con l'accensione delle candele e un canto mariano.*

### **Atto di affidamento a Maria, Madre dell'evangelizzazione**

Vergine e Madre Maria,  
tu che, mossa dallo Spirito,  
hai accolto il Verbo della vita  
nella profondità della tua umile fede,  
totalmente donata all'Eterno,  
aiutaci a dire il nostro "sì"  
nell'urgenza, più imperiosa che mai,  
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.  
Tu, ricolma della presenza di Cristo,  
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,  
facendolo esultare nel seno di sua madre.  
Tu, trasalendo di giubilo,  
hai cantato le meraviglie del Signore.  
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce  
con una fede incrollabile,  
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,  
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito,  
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.  
Ottienici ora un nuovo ardore di risorti  
per portare a tutti il Vangelo della vita





che vince la morte.  
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade,  
perché giunga a tutti  
il dono della bellezza che non si spegne.  
Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,  
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,  
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,  
perché mai si rinchioda e mai si fermi  
nella sua passione per instaurare il Regno.  
Stella della nuova evangelizzazione,  
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,  
del servizio, della fede ardente e generosa,  
della giustizia e dell'amore verso i poveri,  
perché la gioia del Vangelo  
giunga sino ai confini della terra  
e nessuna periferia sia priva della sua luce.  
Madre del Vangelo vivente,  
sorgente di gioia per i piccoli,  
prega per noi. *Amen.*

127

## Benedizione e congedo

### Rito dell'adesione al di fuori della celebrazione eucaristica

#### Canto iniziale

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.  
*Amen.*

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

*E con il tuo spirito.*

*(Celebrante)* Fratelli e sorelle, «invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta... Egli ci permette di alzare la te-



sta e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia» (Francesco, *Evangelii gaudium*, 3); proprio Gesù, l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli: a loro intendiamo indirizzare le nostre attenzioni. Ascoltiamo insieme la Parola del Signore.

## Ascolto della Parola di Dio

*Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10,1-9)*

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «*La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. Quando entrarete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: si è avvicinato a voi il regno di Dio.*»

*Secondo l'opportunità il celebrante propone una breve riflessione; poi il presidente della Sottosezione fa l'appello nominale dei soci iniziando dai nuovi e continuando con quelli che da più anni fanno parte dell'associazione UNITALSI. Ciascun nominato risponde: ECCOMI e si porta davanti all'altare.*

*Alle domande del sacerdote i soci rispondono insieme con il "Sì."*

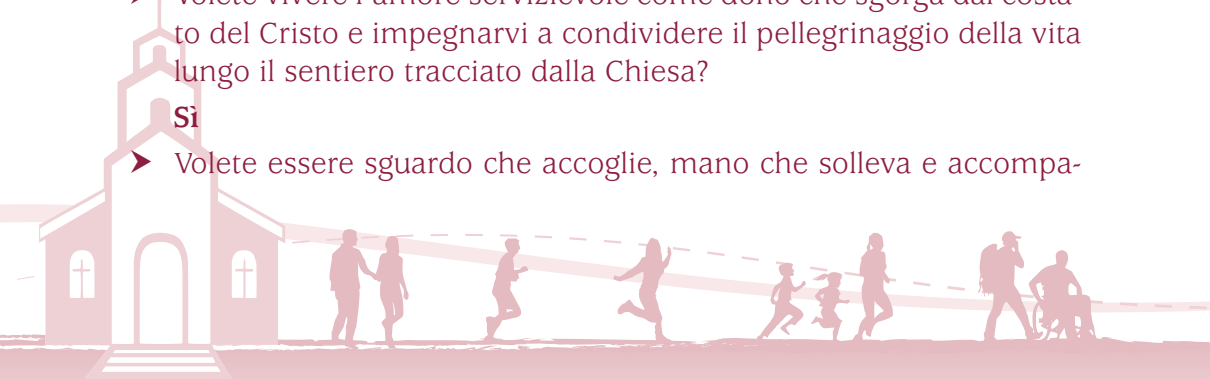
- Volete impegnarvi nel servizio di carità verso i fratelli più bisognosi per accoglierli, accompagnarli ed aiutarli nelle loro necessità e per offrire loro sostegno e vicinanza fraterna?

**Sì**

- Volete vivere l'amore servizievole come dono che sgorga dal costato del Cristo e impegnarvi a condividere il pellegrinaggio della vita lungo il sentiero tracciato dalla Chiesa?

**Sì**

- Volete essere sguardo che accoglie, mano che solleva e accompa-



gna, parola di conforto, abbraccio di tenerezza, affinché ogni persona malata e fragile possa vedere nel vostro volto il volto di Gesù e anche voi possiate riconoscere nella persona sofferente la carne di Cristo, spargendo sulle ferite il ministero della consolazione?

**Si**

### **Preghiera di benedizione**

Guarda con bontà, o Padre, questi tuoi figli che si impegnano nella nostra associazione UNITALSI; confermalì nel loro proposito † con la tua benedizione, perché partecipando alla mensa della Parola e del Pane, siano testimoni credibili di carità e servizio e portino nel mondo la gioia del Vangelo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Quindi viene consegnato a ciascuno il distintivo di appartenenza all'associazione.*

(NOME) ricevi questo distintivo, segno di appartenenza all'associazione ecclesiale UNITALSI.

Ti aiuti e ti sostenga la Vergine Maria, Madre dell'evangelizzazione, affinché tu possa vivere fedelmente e con gioia il tuo servizio associativo.

*Ognuno, ricevuto il distintivo, torna al proprio posto. Quindi viene fatta la Professione di fede, eventualmente utilizzando il Credo degli Apostoli o le Promesse Battesimali.*

129

### **Simbolo degli apostoli**

*(tutti)* Io credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. E in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto, discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. *Amen.*

*oppure*

### **Promesse Battesimali**

Credete in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo e della terra?  
*Credo.*

Credete in Gesù, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Ma-



ria Vergine, morì e fu sepolto, è resuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

*Credo.*

Credete nello Spirito Santo, la Santa Chiesa cattolica, la comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne e la vita eterna?

*Credo.*

*(tutti)* Questa è la nostra fede, questa è la fede della chiesa e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù Nostro Signore. *Amen*

*Al termine della professione di fede l'assemblea prosegue la celebrazione con la preghiera dei fedeli utilizzando lo schema preparato dalla comunità, oppure proponendo la preghiera litanica qui indicata, ed eventualmente scegliendo le orazioni che vengono ritenute più opportune; il celebrante può introdurre liberamente questa preghiera, tratta dall'Esortazione apostolica Evangelii gaudium di Papa Francesco, nella quale un lettore propone la prima parte della preghiera e l'assemblea risponde con la parte introdotta dalle parole "La gioia del Vangelo, Signore..."*

## Preghiera litanica

130

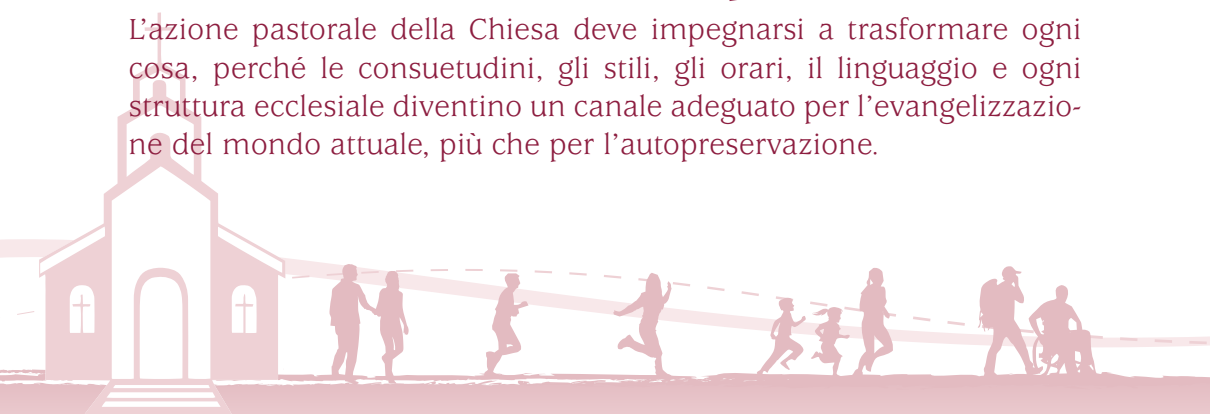
### Un'associazione al servizio della missione

La Chiesa è chiamata ad uscire dalla propria comodità e ad avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

*La gioia del Vangelo, Signore, è per tutto il popolo e non può escludere nessuno: rendici capaci di uscire ad annunciare la buona novella a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura.*

### Un'associazione al servizio dell'azione pastorale della Chiesa

L'azione pastorale della Chiesa deve impegnarsi a trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione.



*La gioia del Vangelo, Signore, ci spinge ad essere presenti nelle nostre parrocchie: aiutaci ad integrare le nostre attività associative con quelle della nostra Chiesa locale affinché diventiamo una risorsa per la Chiesa stessa.*

### **Un'associazione al servizio del popolo di Dio**

L'evangelizzazione è compito della Chiesa, ma questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio: nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze.

*La gioia del Vangelo, Signore, evidenzia come nella comunione un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo: illumina la nostra Associazione perché sia sempre luogo di accoglienza, di comunione e di rispetto delle diversità.*

### **Un'associazione al servizio della Parola**

Tutta l'evangelizzazione è fondata sulla Parola Dio, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata; la Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione, pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola.

*La gioia del Vangelo, Signore, ci insegna che la Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare: fa che la Parola di Dio diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale e alimentando interiormente ciascun credente, ci renda capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana.*

### **Un'associazione al servizio degli ultimi**

Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società.

*La gioia del Vangelo, Signore, rende carne il grido dei poveri: apri le nostre orecchie al grido di coloro che sono la tua carne e che chiedono aiuto, affinché possiamo assisterli.*



## Un'associazione al servizio della pace

L'evangelizzazione implica per la Chiesa anche un cammino di dialogo con gli Stati, con la società – che comprende il dialogo con le culture e le scienze – e quello con altri credenti che non fanno parte della Chiesa cattolica.

*La gioia del Vangelo, Signore, ci ricorda che Gesù è la pace in persona: aiuta ogni battezzato ad essere strumento di pacificazione e testimonianza credibile di una vita riconciliata.*

## Un'associazione al servizio della vita spirituale

Per evangelizzare con Spirito non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo.

*La gioia del Vangelo, Signore, ci porta a coltivare con perseveranza uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività: donaci momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con te, affinché il nostro fervore non si spenga.*

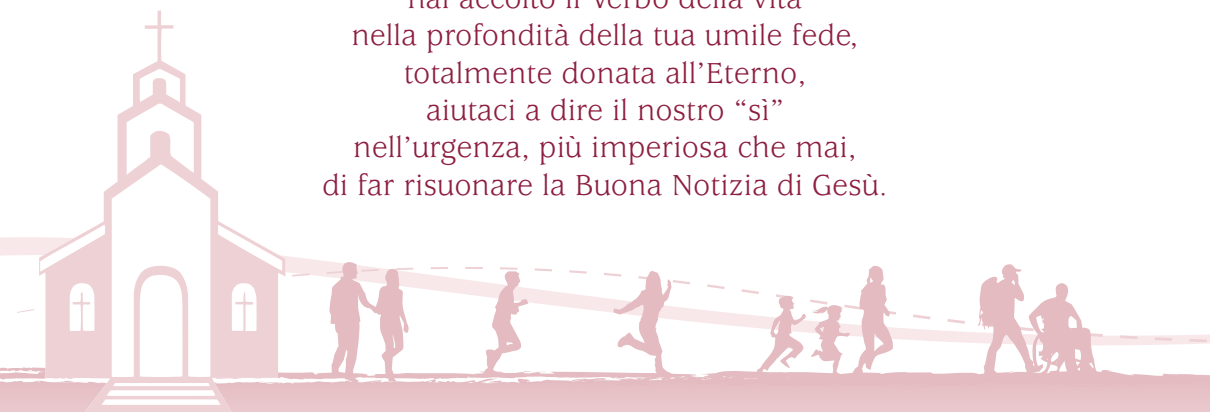
*(il celebrante conclude con queste o parole simili)*

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera e fa che attraverso l'intercessione di Maria Vergine, Madre dell'evangelizzazione, testimoniamo nel mondo la gioia del Vangelo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*(Il celebrante introduce l'atto di affidamento a Maria, accompagnandolo eventualmente con l'accensione delle candele e un canto mariano).*

## Atto di affidamento a Maria, Madre dell'evangelizzazione

Vergine e Madre Maria,  
tu che, mossa dallo Spirito,  
hai accolto il Verbo della vita  
nella profondità della tua umile fede,  
totalmente donata all'Eterno,  
aiutaci a dire il nostro "sì"  
nell'urgenza, più imperiosa che mai,  
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.



Tu, ricolma della presenza di Cristo,  
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,  
facendolo esultare nel seno di sua madre.  
Tu, trasalendo di giubilo,  
hai cantato le meraviglie del Signore.  
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce  
con una fede incrollabile,  
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,  
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito,  
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.  
Ottienici ora un nuovo ardore di risorti  
per portare a tutti il Vangelo della vita  
che vince la morte.  
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade,  
perché giunga a tutti  
il dono della bellezza che non si spegne.  
Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,  
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,  
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,  
perché mai si rinchioda e mai si fermi  
nella sua passione per instaurare il Regno.  
Stella della nuova evangelizzazione,  
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,  
del servizio, della fede ardente e generosa,  
della giustizia e dell'amore verso i poveri,  
perché la gioia del Vangelo  
giunga sino ai confini della terra  
e nessuna periferia sia priva della sua luce.  
Madre del Vangelo vivente,  
sorgente di gioia per i piccoli,  
prega per noi. *Amen.*

*(Il celebrante conclude la celebrazione con questa orazione e la benedizione)*

Dio, Padre di misericordia, illumina i nostri passi con la luce del Vangelo, confermaci nel servizio e rendici autentici testimoni della tua gioia. Per Cristo nostro Signore.

*Amen.*



## Benedizione e congedo

### Celebrazione dei Vespri

*La recita dei Vespri prosegue nel modo ordinario secondo la Liturgia del giorno fino alla proclamazione della Lettura breve, al termine della quale il celebrante propone una breve riflessione e introduce il Rito dell'adesione con queste parole o liberamente:*

Fratelli e sorelle, «invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta... Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia» (Francesco, *Evangelii gaudium*, 3); proprio Gesù, l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli: a loro intendiamo indirizzare le nostre attenzioni.

*Il presidente della Sottosezione fa l'appello nominale dei soci iniziando dai nuovi e continuando con quelli che da più anni fanno parte dell'associazione UNITALSI. Ciascun nominato risponde: ECCOMI e si porta davanti all'altare.*

*Alle domande del sacerdote i soci rispondono insieme con il "Sì".*

- Volete impegnarvi nel servizio di carità verso i fratelli più bisognosi per accoglierli, accompagnarli ed aiutarli nelle loro necessità e per offrire loro sostegno e vicinanza fraterna?

**Sì**

- Volete vivere l'amore servizievole come dono che sgorga dal costato del Cristo e impegnarvi a condividere il pellegrinaggio della vita lungo il sentiero tracciato dalla Chiesa?

**Sì**

- Volete essere sguardo che accoglie, mano che solleva e accompagna, parola di conforto, abbraccio di tenerezza, affinché ogni persona malata e fragile possa vedere nel vostro volto il volto di Gesù e anche voi possiate riconoscere nella persona sofferente la carne di Cristo, spargendo sulle ferite il ministero della consolazione?

**Sì**





## **Preghiera di benedizione**

Guarda con bontà, o Padre, questi tuoi figli che si impegnano nella nostra associazione UNITALSI; confermalì nel loro proposito † con la tua benedizione, perché partecipando alla mensa della Parola e del Pane, siano testimoni credibili di carità e servizio e portino nel mondo la gioia del Vangelo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Quindi viene consegnato a ciascuno il distintivo di appartenenza all'associazione.*

(NOME) ricevi questo distintivo, segno di appartenenza all'associazione ecclesiale UNITALSI.

Ti aiuti e ti sostenga la Vergine Maria, Madre dell'evangelizzazione, affinché tu possa vivere fedelmente e con gioia il tuo servizio associativo.

*Ognuno, ricevuto il distintivo, torna al proprio posto. La liturgia dei Vespri continua nel modo consueto col responsorio breve e il Magnificat, poi la celebrazione prosegue con le Intercessioni del giorno, oppure utilizzando la preghiera litanica qui indicata, ed eventualmente scegliendo le orazioni che vengono ritenute più opportune; il celebrante può introdurre liberamente questa preghiera, tratta dall'Esortazione apostolica Evangelii gaudium di Papa Francesco, nella quale un lettore propone la prima parte della preghiera e l'assemblea risponde con la parte introdotta dalle parole "La gioia del Vangelo, Signore...".*

135

## **Preghiera litanica**

### **Un'associazione al servizio della missione**

La Chiesa è chiamata ad uscire dalla propria comodità e ad avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

*La gioia del Vangelo, Signore, è per tutto il popolo e non può escludere nessuno: rendici capaci di uscire ad annunciare la buona novella a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura.*

### **Un'associazione al servizio dell'azione pastorale della Chiesa**

L'azione pastorale della Chiesa deve impegnarsi a trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni strut-



tura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione.

*La gioia del Vangelo, Signore, ci spinge ad essere presenti nelle nostre parrocchie: aiutaci ad integrare le nostre attività associative con quelle della nostra Chiesa locale affinché diventiamo una risorsa per la Chiesa stessa.*

### **Un'associazione al servizio del popolo di Dio**

L'evangelizzazione è compito della Chiesa, ma questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio: nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze.

*La gioia del Vangelo, Signore, evidenzia come nella comunione un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo: illumina la nostra Associazione perché sia sempre luogo di accoglienza, di comunione e di rispetto delle diversità.*

### **Un'associazione al servizio della Parola**

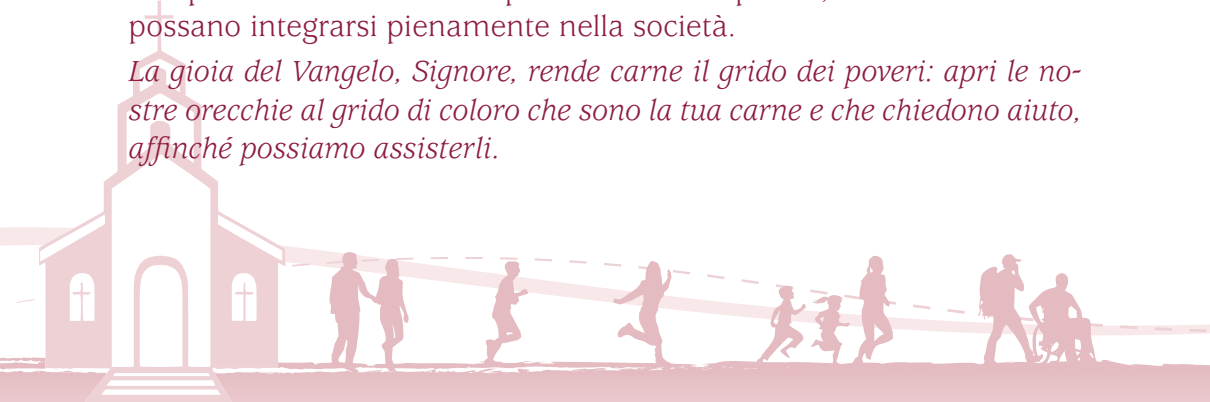
Tutta l'evangelizzazione è fondata sulla Parola Dio, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata; la Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione, pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola.

*La gioia del Vangelo, Signore, ci insegna che la Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare: fa che la Parola di Dio diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale e alimentando interiormente ciascun credente, ci renda capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana.*

### **Un'associazione al servizio degli ultimi**

Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società.

*La gioia del Vangelo, Signore, rende carne il grido dei poveri: apri le nostre orecchie al grido di coloro che sono la tua carne e che chiedono aiuto, affinché possiamo assisterli.*



## **Un'associazione al servizio della pace**

L'evangelizzazione implica per la Chiesa anche un cammino di dialogo con gli Stati, con la società – che comprende il dialogo con le culture e le scienze – e quello con altri credenti che non fanno parte della Chiesa cattolica.

*La gioia del Vangelo, Signore, ci ricorda che Gesù è la pace in persona: aiuta ogni battezzato ad essere strumento di pacificazione e testimonianza credibile di una vita riconciliata.*

## **Un'associazione al servizio della vita spirituale**

Per evangelizzare con Spirito non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo.

*La gioia del Vangelo, Signore, ci porta a coltivare con perseveranza uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività: donaci momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con te, affinché il nostro fervore non si spenga.*

137

## **Padre nostro**

*Al termine del Padre nostro il celebrante introduce l'atto di affidamento a Maria, Madre dell'evangelizzazione, accompagnandolo eventualmente con l'accensione delle candele e un canto mariano.*



## Atto di affidamento a Maria, Madre dell'evangelizzazione

Vergine e Madre Maria,  
tu che, mossa dallo Spirito,  
hai accolto il Verbo della vita  
nella profondità della tua umile fede,  
totalmente donata all'Eterno,  
aiutaci a dire il nostro "sì"  
nell'urgenza, più imperiosa che mai,  
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.  
Tu, ricolma della presenza di Cristo,  
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,  
facendolo esultare nel seno di sua madre.  
Tu, trasalendo di giubilo,  
hai cantato le meraviglie del Signore.  
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce  
con una fede incrollabile,  
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,  
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito,  
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.

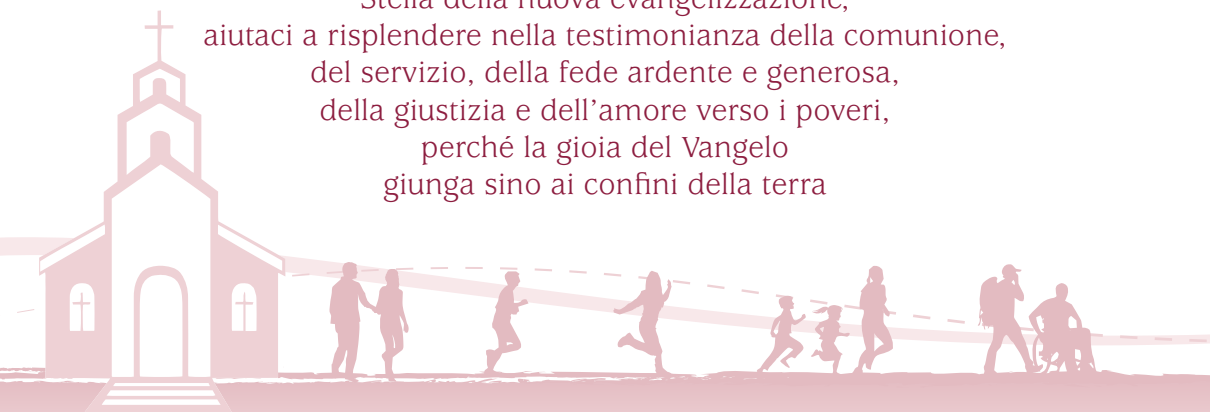
Ottienici ora un nuovo ardore di risorti  
per portare a tutti il Vangelo della vita  
che vince la morte.

Dacci la santa audacia di cercare nuove strade,  
perché giunga a tutti

il dono della bellezza che non si spegne.

Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,  
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,  
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,  
perché mai si rinchioda e mai si fermi  
nella sua passione per instaurare il Regno.

Stella della nuova evangelizzazione,  
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,  
del servizio, della fede ardente e generosa,  
della giustizia e dell'amore verso i poveri,  
perché la gioia del Vangelo  
giunga sino ai confini della terra



e nessuna periferia sia priva della sua luce.  
Madre del Vangelo vivente,  
sorgente di gioia per i piccoli,  
prega per noi. *Amen.*

*Orazione*

*Benedizione e congedo*



# UNITALI SIAMO

VOCE DEL VERBO  
GIOIRE



# UNITALSIAMO, voce del verbo gioire

## La gioia della missione

a cura di Père Régis-Marie de La Teyssonnière

**È** vero che, nella maggior parte dei casi, quando riceviamo una missione siamo contenti. Ma non è questa la gioia. Quindi, come possiamo sperimentare la gioia della missione? Guardate cosa è successo a Bernadette Soubirous.

La sua missione Bernadette l'ha ricevuta dalla Vergine Maria il 2 marzo 1858, in occasione della tredicesima apparizione: *«Andate a dire ai sacerdoti che si costruisca qui una cappella e che si venga in processione»*. Fino a quel momento Bernadette aveva vissuto delle esperienze difficili nella sua vita; ora la missione che riceve alla Grotta è molto più esigente. È quasi impossibile.

Infatti, Bernadette non aveva mai parlato personalmente con il parroco di Lourdes e tanto lei era piccola, debole, gracile, quanto il signor parroco era grande, forte, ben piantato. Del resto, soltanto dopo aver insistito presso di loro, le due zie accettarono di accompagnare Bernadette. Anch'esse hanno un po' paura del signor parroco. Il seguito è drammatico. Il signor parroco riceve in modo brusco Bernadette e le sue zie ed esse non restano che per poco tempo alla sua presenza. Quando Bernadette lascia la canonica, si rende conto che non ha totalmente compiuto la sua missione. Ha sì parlato della processione, ma non ha detto nulla a riguardo della cappella. Non è quindi nella gioia. Bensì, ella è triste, delusa di se stessa, assalita dai rimorsi.

Un secondo incontro avverrà in serata. Accompagnata dalla sacrista della parrocchia, Bernadette compie la sua missione. Lasciando il signor parroco, confida alla sua amica: *«Sono molto contenta, ho compiuto la mia commissione»*. Eccola qui la gioia della missione!

Come Bernadette è passata dallo scacco alla riuscita, dalla tristezza alla gioia?



In un primo tempo, animata dal solo desiderio di far bene, cioè di compiere ciò che *“la Signora di Massabielle”* le aveva domandato di fare, Bernadette s'appoggia sulle proprie forze. In una parola, dimentica di chiedere al Signore di aiutarla. Questa è la sua prima azione.

Pertanto, lo scacco vissuto la rinvia a se stessa, mettendola di fronte alla sua debolezza. In quel momento - e solo allora - si ricorda di Gesù.

Nella missione che le è confidata, lascia a Gesù tutto lo spazio che gli è proprio. Il Signore può quindi prendere con sé Bernadette e la sua missione, facendoli passare, attraverso la croce, dallo scacco alla fecondità. Il primo frutto che è offerto è la gioia, segno che non si tratta di un'illusione ma, per Bernadette, di un autentico incontro con il Cristo morto e risorto. L'esempio di Bernadette è banale, facile da comprendere e da imitare.

Sia che si tratti della missione che noi tutti abbiamo ricevuto, quella di far fruttificare i talenti che ci sono stati dati; sia che si tratti della nostra partecipazione alla missione della Chiesa di annunciare, attraverso la nostra vita, la buona notizia della Salvezza offertaci da Gesù Cristo nel mistero della sua morte e risurrezione; sia che si tratti della missione che ci riguarda, di compiere ogni giorno il nostro dovere legato alla nostra vocazione e condizione, ricordiamoci che *“senza Gesù non possiamo far nulla”* (Gv 15,5).

Infatti, *“nessuno può essere cristiano senza Cristo, perché essere cristiani è lasciare che il Signore ci renda simili a lui”* (cf 1Gv 3,2).

*“Siamo quindi fedeli nelle piccole missioni. Allora ci saranno affidate delle missioni più grandi ancora”* (cf Lc 16,10) e *“la nostra gioia sarà perfetta”* (cf Gv 16,24).





## Bibliografia per la parte metodologica

Centro Pastorale adolescenti e giovani Verona, *Meet me - Questione di fede*, EDB, 2014, Bologna.

Cinti S., *Emozioni in corso*, Edizioni La Meridiana, 2014, Molfetta.

Di Pietro M., *L'ABC delle mie emozioni*, Centro Studi Erickson, Trento.

Marcato P. - Giolito A. - Musumeci L., *Benvenuto! 32 giochi di accoglienza*, Edizioni La Meridiana, 2007, Molfetta.

Marcato P. - Del Guasta C. - Bernacchia M., *Gioco e Dopogioco. 48 giochi di relazione e comunicazione*, Edizioni La Meridiana, 2007, Molfetta.

Rugolotto C., *Vivere da fratelli*, EDB, 2014, Bologna.

Vopel K.W., *Giochi per crescere in gruppo*, ELLEDICI, 2007, Torino.









**UNITALS.I.**

UNIONE NAZIONALE ITALIANA  
TRASPORTO AMMALATI A LOURDES  
E SANTUARI INTERNAZIONALI  
**TRENI BIANCHI E NON SOLO...**

Presidenza Nazionale  
Via della Pigna 13/a - 00186 Roma  
tel. +39 06 6797236 - fax +39 06 678142  
[www.unitalsi.it](http://www.unitalsi.it) - [presidenza.nazionale@unitalsi.it](mailto:presidenza.nazionale@unitalsi.it)

ISBN 978-88-96395-97-4



9 788896 395974

€ 9,00